SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

188ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 1988

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DI LAVORO NELLE AZIENDE

Variazioni nella composizione 3

REGOLAMENTO DEL SENATO

Seguito della discussione:

«Modificazioni al Regolamento del Senato» **(Doc. II, n. 17)**, d'iniziativa della Giunta per il Regolamento:

PRESIDENTE ..... 3 e *passim*

PAGANI *(PSDI)* ..... *Pag.* 6, 11

PONTONE *(MSI-DN)* 6

RIVA *(Sin. Ind.)* 6, 27, 37

* FERRARA Maurizio *(PCI)* 7

BOSCO *(DC)* 9, 54, 58

SPADACCIA *(Fed. Eur. Ecol.)* 9, 17

* ELIA *(DC), relatore* ..... 10 e *passim*

* MISSERVILLE *(MSI-DN)* 12

* RASTRELLI *(MSI-DN)* 18, 24

TOSSI BRUTTI *(PCI)* 21, 29

MAFFIOLETTI *(PCI)* 26

MALAGODI *(Misto-PLI)* 28

MANCINO *(DC)* 28

ACONE *(PSI)* 28

COVI *(PRI)* 29

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

* STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* ..... *Pag.* 30, 38, 47
FILETTI *(MSI-DN)* ..... 38 e *passim*
SPOSETTI *(PCI)* 39
ANDREATTA *(DC)* 40
SCIVOLETTO *(PCI)* 41
* LIPARI *(DC), relatore* 44
TEDESCO TATÒ *(PCI)* 45
BOLLINI *(PCI)* 46
MAZZOLA *(DC)* 50
* TARAMELLI *(PCI)* 55

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..... 15 e *passim*

Accertamento del numero dei presenti 31

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 1988 62

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ..... *Pag.* 63
Assegnazione 63
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 63

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 64
Annunzio 64, 65
Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 82

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Berlanda, Boato, Boggio, Corleone, Pierri.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo, Gerosa, Grassi Bertazzi, Poli, Rumor, ad Amburgo, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende, ai sensi dell'articolo 2 della deliberazione adottata dal Senato della Repubblica nella seduta pomeridiana del 7 luglio 1988, il senatore Eugenio Bozzello Verole, in sostituzione del senatore Calvi, che cessa di appartenervi.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del documento:

«Modificazioni al Regolamento del Senato» (*Doc.* II, n. 17), d'iniziativa della Giunta per il Regolamento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento: «Modificazioni al Regolamento del Senato» (*Doc.* II, n. 17), d'iniziativa della Giunta per il Regolamento.

Poichè è prevediblie che fra poco si debba procedere a votazioni mediante procedimento elettronico, avverto che decorrono da questo

momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Riprendiamo l'esame degli articoli, sospeso nella seduta antimeridiana.

Passiamo all'esame dell'articolo 7:

Art. 7.

All'articolo 29:

Il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Gli Uffici di Presidenza delle Commissioni, integrati dai rappresentanti dei Gruppi, predispongono il programma e il calendario dei lavori di ciascuna Commissione, che sono stabiliti in modo da assicurare l'esame in via prioritaria dei disegni di legge e degli altri argomenti compresi nel programma e nel calendario dell'Assemblea. Quando la discussione di un determinato argomento, anche non compreso nel programma, sia richiesta da almeno un terzo dei componenti della Commissione, l'inserimento nell'ordine del giorno in tempi brevi è rimesso all'Ufficio di Presidenza della Commissione stessa».

Il comma 6 è soppresso.

Ricordo che il testo vigente dell'articolo 29 è il seguente:

Art. 29.

Convocazione delle Commissioni.

1. Le Commissioni sono convocate per la prima volta dal Presidente del Senato per procedere alla propria costituzione. Successivamente la convocazione è fatta dai rispettivi Presidenti con la diramazione dell'ordine del giorno.

2. Gli Uffici di Presidenza delle Commissioni predispongono programmi indicativi dei lavori delle Commissioni stesse. Detti programmi debbono essere coordinati con quelli dell'Assemblea previsti dall'articolo 54.

3. Al termine di ciascuna seduta, di norma il Presidente della Commissione annuncia la data, l'ora e l'ordine del giorno della seduta successiva. L'ordine del giorno è stampato e pubblicato.

4. Nei casi in cui non sia stata data comunicazione della convocazione al termine della seduta, secondo quanto disposto dal comma precedente, l'ordine del giorno deve essere stampato, pubblicato ed inviato a tutti i componenti della Commissione non meno di ventiquattro ore prima della seduta. Per le sedute delle Commissioni in sede deliberante e redigente detto termine è di quarantotto ore.

5. La convocazione delle Commissioni in sede deliberante e redigente nei periodi di aggiornamento dei lavori del Senato viene comunicata, mediante annuncio della data e dell'ordine del giorno delle sedute delle Commissioni stesse, dal Presidente del Senato in Assemblea nell'ultima seduta prima dell'aggiornamento o mediante invio dell'ordine del giorno

stesso a tutti i Senatori, di norma almeno tre giorni prima della data di riunione.

6. Nei periodi in cui siede l'Assemblea ciascuna Commissione permanente si riunisce di norma almeno due volte per settimana.

7. Le Commissioni vengono convocate in via straordinaria, per la discussione di determinati argomenti, quando ne faccia richiesta il Presidente del Senato, anche su domanda del Governo. Il Presidente del Senato può altresì richiedere che le convocazioni già disposte vengano revocate quando lo reputi necessario in relazione ai lavori dell'Assemblea.

8. Nei periodi di aggiornamento dei lavori del Senato, la convocazione di Commissioni per la discussione di determinati argomenti può essere richiesta anche da un terzo dei componenti delle Commissioni stesse. La convocazione deve avvenire entro il decimo giorno dalla richiesta.

9. Quando l'Assemblea è riunita, le Commissioni in sede deliberante e redigente sono tenute a sospendere la seduta se lo richiedano il Presidente del Senato o un terzo dei Senatori presenti in Commissione.

Sull'articolo 7 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 29, al comma 2, primo periodo, sopprimere le parole: «e il calendario».

7(29).4 PAGANI, MALAGODI, COVI

All'articolo 29, al comma 2, primo periodo, dopo la parola: «calendario», *inserire la seguente:* «indicativi».

7(29).5 BOSCO

All'articolo 29, al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: «da almeno un terzo dei componenti della Commissione» *con le altre*: «da un Gruppo parlamentare rappresentato in Commissione».

7(29).1 FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, POZZO, RASTRELLI

All'articolo 29, al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: «almeno un terzo dei componenti» *con le altre*: «almeno un quinto dei componenti».

7(29).6 RIVA, ALBERTI, ARFÈ, CAVAZZUTI, FIORI, FOA, GIOLITTI, NEBBIA, ONGARO BASAGLIA, ONORATO, OSSICINI, PASQUINO, ROSSI, STREHLER, ULIANICH, VESENTINI

All'articolo 29, al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole da: «l'inserimento» *sino alla fine del comma con le seguenti*: «tale argomento è inserito nell'ordine del giorno nella data più vicina consentita dal calendario».

7(29).3 FERRARA, TEDESCO TATÒ

All'articolo 29, al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Almeno una seduta ogni bimestre deve essere riservata alla trattazione delle materie di cui agli articoli 143 e 144».

7(29).2 SPADACCIA, STRIK LIEVERS, CORLEONE, BOATO

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti, ricordando che l'emendamento 7(29).5 è stato ritirato.

PAGANI. Lo spirito dell'emendamento da me presentato è quello di rendere meno rigido il sistema di funzionamento delle Commissioni, prefigurato dal testo approvato dalla Giunta per il Regolamento.

Condividiamo certamente lo spirito che ha animato il cambiamento proposto dalla Giunta per il Regolamento, che è quello di assicurare omogeneità e contemporaneità di interventi tra i lavori dell'Aula e quelli delle Commissioni. Però, ci sembra che la dizione in base alla quale gli Uffici di Presidenza predispongono il programma e il calendario dei lavori di ciascuna Commissione riproponga in sede di Commissione lo stesso tipo di funzionamento e di regolamentazione che si ha in Aula. Ora, se poniamo mente al tipo di lavoro che si svolge in Commissione che, per le sue caratteristiche, deve avere delle connotazioni di elasticità diverse (perchè nelle Commissioni c'è il momento formativo e di confronto delle diverse posizioni), constatiamo che racchiudere in schemi così rigidi i lavori delle Commissioni può procurare un rallentamento, un appesantimento dei lavori stessi. Per cui, senza voler assolutamente intaccare lo spirito della variazione, che condividiamo, di intesa con il senatore Malagodi e il senatore Covi, proponiamo di sopprimere le parole: «e il calendario», in modo da assicurare che il programma ci sia, ma lasciando quei margini che consentono per l'appunto una necessaria elasticità dei lavori.

PONTONE. Signor Presidente, con questo nostro emendamento abbiamo pensato di rendere più pratico l'emendamento che la Giunta per il Regolamento ha proposto all'articolo 29. Infatti, nella prima parte dell'emendamento si dice che gli Uffici di Presidenza delle Commissioni sono allargati ed integrati dai rappresentanti dei Gruppi e, assieme a loro, predispongono il programma.

In effetti, poichè tutti i Gruppi hanno la facoltà di far parte dell'Ufficio di Presidenza allargato per predisporre il programma, ci chiediamo per quale motivo la discussione su un determinato argomento non compreso nel programma dei lavori, ma che si vuole inserire nel programma stesso, debba essere richiesta da un terzo dei componenti la Commissione. Se dell'Ufficio di Presidenza allargato tutti i rappresentanti dei Gruppi fanno parte con egual diritto, non si vede perchè non possa essere un Gruppo a richiedere che un argomento sia posto in discussione.

Noi abbiamo inteso ed intendiamo proporre, per una migliore funzionalità, che sia prevista anche la facoltà per i Gruppi, indipendentemente da un terzo o, come propongono i senatori della Sinistra indipendente, un quinto, di fare delle proposte per la discussione di un determinato argomento.

RIVA. Signor Presidente, questo nostro emendamento tende, in realtà, a riparare a quella che è stata probabilmente una svista logica da parte della

Giunta per il Regolamento, come poi, del resto, nella riunione di ieri sera si è accertato, nel senso che l'ultimo periodo di questo comma 2, nella sua proposizione originaria, tendeva a stabilire un meccanismo di ordine automatico in base al quale la richiesta di un terzo dei componenti di una Commissione per l'inserimento di un determinato argomento nella discussione del programma era sufficiente a produrre l'effetto.

Poichè si è voluta scartare questa ipotesi dell'automatismo riferito all'iniziativa di un terzo dei membri della Commissione e si è invece preferita una sorta di esame d'appello, in questo caso per la decisione, ci sembra che, mentre il *quorum* di un terzo (un *quorum* relativamente alto) era congruo all'ipotesi di far scattare un automatismo, esso sia enormemente alto quando si tratta semplicemente di innescare un riesame della questione da parte dell'Ufficio di Presidenza. Di qui la nostra proposta che, in questo caso, trattandosi appunto non di fatto automatico, ma di semplice riesame, si scenda al *quorum* di un quinto dei componenti, il che ci sembra del tutto logico.

* FERRARA MAURIZIO. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 7(29).3. Mi sembra che anche da questi ultimi interventi e dal dibattito nel suo complesso la questione delle Commissioni, della loro funzionalità e del loro ruolo si sia configurata come uno dei punti fondamentali per arrivare ad un miglioramento generale della istituzione del Senato, per raggiungere una maggiore efficienza, uno snellimento, sfrondando i momenti rituali che sono necessari, ma talvolta divengono elementi di appesantimento e di rallentamento, per giungere quindi ad un irrobustimento complessivo di questa nervatura fondamentale in questo e nell'altro ramo del Parlamento.

Si tratta di un problema centrale, non di una questione di ingegneria istituzionale di carattere secondario; non si tratta infatti di migliorie di carattere tecnico, di puri e semplici sveltimenti, nè tanto meno di esercitare il diritto alla furberia per far passare con chissà quale marchingegno chissà quali proposte. Si tratta, in realtà – vi è stato già accennato, da parte nostra, nell'intervento del Presidente del nostro Gruppo e negli interventi della senatrice Tedesco Tatò e di altri colleghi – di rilanciare anche sul piano del funzionamento e del ruolo delle Commissioni il potere di iniziativa del Parlamento rispetto a quello che, andando probabilmente anche oltre il dettato della Costituzione, è diventato non un potere, ma uno strapotere dell'Esecutivo e del Governo già in atto, senza attendere particolari aggiustamenti di tiro ed altre agevolazioni.

Non voglio fare qui percentuali nè contabilità parlamentare, ma è indubbio che nel sistema legislativo italiano, nella fase del processo formativo della legge, la parte del protagonista, anzi, direi, del «mattatore», nell'iniziativa legislativa è del Governo. Non si tratta evidentemente solo dell'uso e dell'abuso della decretazione e della decretazione di urgenza. Non so se le leggi di iniziativa governativa arrivate in porto rappresentino il 90, l'80 o il 70 per cento, non è questo che mi interessa perchè sicuro è il fatto che l'iniziativa, nel processo legislativo, del Parlamento risulta fortemente ridotta, largamente minoritaria e tenuta in subordine, probabilmente anche per colpa del Parlamento stesso; si potrà qui verificare se c'è o meno la volontà politica di andare incontro alla necessità di garantire, rivalorizzare e riqualificare il processo formativo delle leggi da parte del Parlamento senza negare alcun diritto, del resto costituzionale, al Governo di essere *pars magna* in questo processo.

Siamo di fronte ad un dato che rivela uno squilibrio che, a nostro giudizio, deve essere decisamente corretto. Non si tratta di rovesciare un segno, una filosofia ed un dettato costituzionale, però si tratta di favorire un'inversione di tendenza che, se dovesse riconfermarsi e se dovesse, tanto peggio, accentuarsi, diventerebbe ancora più pericolosa di quanto non sia attualmente. Quindi io credo, per stare alla nostra proposta, che si debba garantire anche sul versante delle Commissioni che l'iniziativa del Parlamento sia forte e che viva di una vita propria e non indotta. Sotto questo profilo ritengo fondamentale che le Commissioni vengano poste in grado di assolvere al meglio alla loro funzione preparatoria, istruttoria e anche decisionale (per quanto concerne la sede deliberante) di un processo intero di formazione delle leggi.

Il presidente del nostro Gruppo, senatore Pecchioli, ha già accennato alla questione posta dal nostro emendamento e non accolta dalla maggioranza, che noi riproporremo in questa sede: l'utilità che nella programmazione dei lavori delle Commissioni sia introdotta una nuova regola (che ci risulta non abbia dato cattivi risultati in altri Parlamenti democratici europei, dove è già in atto), quella della iscrizione all'ordine del giorno di un argomento su richiesta di un terzo dei componenti la Commissione stessa. Tale iscrizione avrebbe carattere automatico e non credo sia un dato negativo laddove consentirebbe di lavorare in modo più agevole e rapido. Gli automatismi non vanno rigettati quando sono possibili e necessari.

In questo modo non si altera l'*iter* della programmazione, ma lo si integra, lo si arricchisce. Valorizzando il contributo, il ruolo, la funzione, l'efficienza della Commissione, si valorizza l'istituto in sè, basilare nell'ambito dell'istituzione generale del Parlamento; non si valorizza - come da qualcuno è stato detto - il ruolo o il compito dell'opposizione o di una sua parte politica (tanto per essere chiari la nostra parte politica, che non ha i numeri per identificarsi in un terzo della Commissione).

Dovrebbe perciò essere chiaro a tutti e in particolar modo al presidente Elia (il quale nella sua replica, se non sbaglio, a proposito di una nostra strumentalizzazione dei diritti dell'opposizione, ha citato un riferimento che mi è parso improprio) il fatto che, quando parliamo di diritti dell'opposizione e delle minoranze stabiliti dalla Costituzione, parliamo di questo e non di altro, tanto meno parliamo di diritti da stabilirsi in virtù di chissà quali statuti dell'opposizione. Non si vuole assolutamente stravolgere il carattere democratico di un Parlamento che vuole rimanere aperto ai mutamenti; il Parlamento però non deve essere un registratore di atti, fermo su una maggioranza, su un'opposizione, su una situazione.

Premiare il ruolo della Commissione dando spazio, vigore, forza all'espressione di un terzo di essa credo sia il minimo che si debba fare per riconoscere il giusto valore ad un istituto così importante. Per questi motivi riproponiamo all'Aula questo emendamento, sul quale è già avvenuto un ampio dibattito in Giunta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento 7(29).2, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori, è stato ritirato.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Signor Presidente, intendo prendere la parola molto brevemente per motivare il ritiro dell'emendamento 7(29).5. Ieri, nella seduta della Giunta per il Regolamento, nell'illustrare il mio emendamento e nel dibattito che ne è seguito, è emersa con chiarezza che la nuova formulazione dell'Ufficio di Presidenza delle Commissioni allargato ufficialmente ai rappresentanti dei Gruppi (non era così nel precedente Regolamento), probabilmente non corrisponde neppure alle proporzioni politiche esistenti in Assemblea.

Il motivo per il quale ho preso la parola è il seguente. Nel dibattito di ieri sera in Giunta è stato chiarito che l'ordine del giorno può essere naturalmente discusso dall'intera Commissione, cioè deve e può essere la Commissione nel suo insieme ad intervenire sulla formulazione dell'ordine del giorno dei lavori. In caso contrario, si potrebbe probabilmente riconoscere ad un organo una rigidità che, non corrispondendo alle proporzioni politiche esistenti nell'Assemblea, potrebbe determinare dei risultati contrari alle regole del sistema democratico.

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, sono favorevole all'emendamento 7(29).3, presentato dai senatori Ferrara e Tedesco Tatò. A me sembra che, quando un terzo della Commissione chiede l'iscrizione di un argomento nel calendario dei lavori, vuol dire che una minoranza consistente estremamente qualificata si fa portatrice di una richiesta che non può essere ignorata e che nei fatti non lo sarà. E allora perchè non prevederlo? Nell'emendamento dei senatori Ferrara e Tedesco Tatò questo aspetto non è lesivo dei diritti del singolo senatore perchè si stabilisce che, quando un terzo dei senatori chiede l'iscrizione all'ordine del giorno di un argomento, questa deve essere concessa in un tempo relativamente breve. Invece la formulazione che emerge dalla soluzione finale proposta dalla Giunta per il Regolamento, favorevole all'emendamento presentato dal senatore Riva e da altri senatori (al quale, nel caso venisse respinto l'emendamento 7(29).3, sarei favorevole anch'io), non garantisce l'iscrizione all'ordine del giorno dei lavori di un argomento, richiesta da un terzo dei componenti della Commissione.

Vorrei allora far presente che, tranne il Gruppo della Democrazia cristiana, che ha quasi ovunque un terzo dei componenti, nessun altro Gruppo del Senato arriva a questa cifra. Pertanto è evidente che la richiesta dovrà essere trasversale e comune almeno alle opposizioni. Per questo mi è tanto più oscuro il motivo della resistenza del relatore e della maggioranza della Giunta per il Regolamento. Se vogliamo rendere più funzionanti i programmi e i calendari dell'Aula e della Commissione, dobbiamo renderci conto che essi non sono della maggioranza, ma dell'intero Parlamento. E quando un terzo dei senatori chiede l'iscrizione di un provvedimento all'ordine del giorno, non ne chiede certo l'approvazione; chiede che quel provvedimento sia esaminato dalla Commissione, sia discusso e sia votato, magari per vederselo respinto, anzi sicuramente, se la maggioranza non lo condivide, per vederselo respinto: ma anche il voto contrario è assunzione di responsabilità.

Allora, questo richiamo da parte delle minoranze, delle opposizioni o anche di singoli senatori alla responsabilità dell'esame del voto da parte della maggioranza, sarebbe, a mio avviso, pericoloso negarlo. È evidente però che, se viene respinto questo emendamento, saremo favorevoli all'emendamento accolto dalla Giunta per il Regolamento e presentato dal collega Riva e da altri senatori della Sinistra indipendente e, a questo punto, saremo a maggior ragione favorevoli all'emendamento presentato dal senatore Filetti e da altri senatori, che estende questi labili diritti ad una platea più ampia di aventi diritto.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* ELIA, *relatore*. Signor Presidente, le opinioni espresse sono state motivate con ricchezza di argomenti, sia per quanto riguarda l'emendamento presentato dai senatori Ferrara e Tedesco Tatò, in base alle argomentazioni del senatore Maurizio Ferrara, sia per quanto riguarda l'emendamento presentato dal senatore Filetti e da altri senatori, le cui motivazioni sono state esposte dal Gruppo del Movimento sociale. In aggiunta, anche le indicazioni espresse dai colleghi Pagani, Spadaccia e Riva integrano un panorama complesso che dimostra come sia stata portata attenzione da parte dei membri dell'Assemblea a questi testi che la Commissione ha sottoposto all'esame del Senato.

Debbo dire che noi - come Giunta - puntiamo soprattutto sui nuovi poteri dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei vari Gruppi. Come non l'avevamo prima, a proposito della questione dei presidenti di Commissione, così non abbiamo ora su questo punto (vorrei rassicurare il senatore Ferrara) nessun sospetto di strumentalizzazione da parte dei proponenti di queste indicazioni, di queste proposte emendative, perchè ci rendiamo conto che vogliono essere un modo di estendere la partecipazione di tutte le componenti del Senato ai lavori preparatori dell'attività delle Commissioni e dell'Assemblea.

Tuttavia il nostro puntare soprattutto sull'Ufficio di Presidenza allargato dipende dal fatto che temiamo di eccedere in automatismi, che questo Parlamento e le sue Commissioni arrivino ad assomigliare troppo, con l'approvazione di questi emendamenti a Gulliver legato e bloccato da troppi lacci e lacciuoli; temiamo che, creando e moltiplicando gli automatismi, poi diventi in realtà difficile organizzare il lavoro.

Prendo ad esempio proprio l'emendamento dei senatori Ferrara e Tedesco Tatò; ebbene, a un certo momento a noi preme non tanto che sia un terzo o un quinto dei senatori a creare l'automatismo perchè quel che conta è in fondo il contenuto del disegno di legge o dell'argomento che dovrebbe essere inserito all'ordine del giorno. In rilievo non è tanto il fatto che sia una determinata quota di senatori a provocare certi automatismi, certi effetti automatici. Allora la nostra proposta di Giunta è di fare affidamento su questa struttura allargata dell'Ufficio di Presidenza con i rappresentanti dei Gruppi, che è indubbiamente riduttiva e limitativa dei poteri del Presidente della Commissione, così come sono stati intesi finora, per dar luogo ad uno scambio di idee e di propositi che, più che della derivazione della provenienza di queste proposte, tengano conto dei contenuti delle proposte stesse relative ai vari argomenti, in modo che ci sia quindi quell'ultima *ratio*

che è comunque rappresentata dal *plenum* della Commissione. Ad un certo momento, dunque, ove non si trovasse l'accordo in seno all'Ufficio allargato, canonizzando la prassi attuale, per cui già si fanno intervenire i rappresentanti dei Gruppi, è possibile eventualmente, ma spero questo sia un caso veramente eccezionale, fare ricorso al *plenum* della Commissione.

Questo motivo mi induce ad esprimermi in senso contrario sia all'emendamento presentato dal senatore Ferrara, sia a quello del senatore Filetti. In proposito, torno ad aggiungere che molto abbiamo apprezzato il contributo cospicuo fornito sia alla discussione generale, sia alla discussione sugli articoli dal Gruppo del Movimento sociale. Devo osservare però che, salvo situazioni particolari, come quella dell'interpellanza con procedura abbreviata, abbiamo tenuto a limitare questo intervento legittimato dal Gruppo parlamentare, dalla Presidenza del Gruppo parlamentare perchè sia in dottrina, sia presso l'opinione pubblica già i Regolamenti del 1971 sono stati accusati di creare una «gruppocrazia», di eccedere nello spazio dato ai Gruppi rispetto ai singoli parlamentari. Ora noi riteniamo che detto spazio sia necessario nella Conferenza dei Capigruppo per l'Assemblea e nell'Ufficio di Presidenza allargato per le Commissioni, però, proprio per non eccedere nella «gruppocrazia», cerchiamo di limitare anche nell'espressione, nelle formulazioni tale intervento.

Per andare incontro alle esigenze, che tuttavia ci sono, di maggiore partecipazione, ci manterremmo al testo della Giunta che punta sull'Ufficio di Presidenza allargato, ma, per quel che riguarda la proposta fatta a questo Ufficio di inserire un argomento all'ordine del giorno della Commissione, ci dichiareremmo favorevoli all'emendamento Riva – che propone di scendere da un terzo ad un quinto dei componenti la Commissione – per produrre non un automatismo, ma una presa in considerazione particolarmente qualificata della inserzione di un argomento all'ordine del giorno della Commissione da parte dell'Ufficio di Presidenza allargato.

Abbiamo poi apprezzato anche l'intento di flessibilità mostrato dall'emendamento presentato dai senatori Pagani, Malagodi e Covi; riteniamo però che anche in questo caso – e per questo inviterei i colleghi a ritirare il loro emendamento relativo al calendario – gli effetti di flessibilità si raggiungano concentrando nell'Ufficio di Presidenza allargato la discussione del programma dei lavori della Commissione.

Ricapitolando, dunque, esprimo parere favorevole all'emendamento Riva e negativo sugli altri.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7(29).4.

PAGANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI. Signor Presidente, la mia non è una dichiarazione di voto; prendo anzi la parola per dire che dopo aver ascoltato il parere del relatore e della Giunta, a malincuore (molto a malincuore, perchè, presidente Elia, riteniamo che in questo modo si configuri un lacciuolo che molto legherà le Commissioni) ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7(29).1.

MISSERVILLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so quanti di voi abbiano letto stamane il «pastone» de «Il Messaggero» che descrive l'andamento dei nostri lavori e che si conclude con una sorta di domanda retorica che poi fruisce di una risposta ironica: «Ma in questa atmosfera del Senato, dove si discute del Regolamento, le opposizioni contestano?». La risposta è la seguente: «Contestano, ma con signorilità».

È proprio questa atmosfera un po' ovattata, da minuetto, da duello accademico quella che rischia di far passare norme che invece devono essere sottolineate con vigore ed attenzione, poichè tendono sostanzialmente a vanificare quel poco di innovativo che c'è in questo Regolamento in favore dell'Assemblea e della dignità parlamentare.

Il senatore Pontone ha già spiegato che il passo innovativo compiuto dall'articolo in questione è costituito dall'istituzionalizzazione del Consiglio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi. Il nostro emendamento sottolinea due passaggi dell'articolo 7 che ci lasciano perplessi: quello relativo alla possibilità di inserimento di argomenti all'ordine del giorno solo se richiesto da un terzo dei componenti della Commissione e quello, ancora più nebuloso e difficile da interpretare, che rinvia l'inserimento, una volta che la richiesta abbia raccolto un terzo delle adesioni, ai tempi brevi.

Giustamente il relatore non può non mettere in evidenza il contrasto tra il fatto che si è istituzionalizzata la presenza nel Consiglio di Presidenza dei Capigruppo delle formazioni politiche presenti in Commissione e che essa venga poi in qualche modo completamente esautorata dimenticandosene in tutto il contesto dell'articolo.

Insistiamo pertanto sul concetto che dal momento che la novità di questa articolazione è costituita dalla presenza dei Capigruppo nel Consiglio di Presidenza vi deve essere la possibilità, per i Capigruppo medesimi, di far funzionare il Consiglio di Presidenza ed i lavori delle Commissioni attivando le istanze delle minoranze, che possono anche essere comuni alla maggioranza nella sua frammentarietà e nella sua diversa articolazione.

In una parola, signor Presidente, onorevoli colleghi, ciò che non ci persuade della formulazione dell'articolo 7, oltre al *quorum* di un terzo che è stato poi ragionevolmente ridotto ad un quinto, è proprio il fatto che da un lato si instaura un regime nuovo e, dall'altro, lo si vanifica completamente. Allora, vorrei che ci intendessimo una volta per tutte.

Siamo disposti a dare il nostro contributo e a collaborare affinchè il Regolamento abbia una sua snellezza, una sua pratica e soprattutto una sua modernità. Non siamo però disposti a tollerare che in questo clima ovattato, come dicevo prima, di tranquillità e di signorilità, di discussione accademica si perda di vista uno degli scopi primari del Regolamento: infatti, il Regolamento deve servire a favorire non il funzionamento del Senato, ma anche la presenza, la voce, il peso delle opposizioni, che vengono invece vanificati ad ogni pie' sospinto.

Il collega Rastrelli è egregiamente intervenuto stamane su un emendamento presentato dal Gruppo comunista che prevedeva la possibilità di attribuire presidenze di Commissioni anche a Gruppi dell'opposizione o della minoranza. Ebbene, diffido sempre di questi emendamenti del Partito

comunista, in quanto quando parlano di minoranze i comunisti non usano mai il plurale. Si ritengono depositari del regime di opposizione anche se esso talvolta diventa, in modo anglosassone, il regime dell'opposizione di sua maestà. Però, qualcosa diceva l'emendamento comunista e lo ha rilevato il collega Spadaccia: stabiliva una certa regola per cui non dovessero necessariamente cadere sul capo di coloro che fanno parte della maggioranza le corone delle presidenze delle Commissioni.

Però, anche questo emendamento è stato respinto; anche questo emendamento ha dimostrato che quando vi è la possibilità di aprire alle minoranze, di dare voce, di dare corpo, di dare forza alle opposizioni, la maggioranza immediatamente si chiude: o si chiude in maniera apodittica, come ha fatto questa mattina il senatore Fabbri che aristotelicamente ha detto no ad una cosa e ha detto sì alla cosa immediatamente successiva, sulla scorta del principio dell'autorità; o si chiude in maniera più insidioda, più accattivante e più felpata come fa il presidente Elia quando viene a rappresentarci che in fondo nelle Commissioni deve esserci una regola di snellezza, che si potrebbe avere una superfetazione di proposizioni, anche una situazione per la quale le minoranze possono proporre argomenti e chiederne l'inserimento all'ordine del giorno. Non vedo cosa vi sia di male. Queste povere minoranze possono proporre argomenti all'ordine del giorno, ma è poi diritto della maggioranza di bocciarli anche ignominiosamente, clamorosamente; però almeno vi è la possibilità di proporre argomenti e di chiedere che se ne discuta. In fondo si chiama Parlamento anche questo ramo della nostra istituzione perchè si possa parlare, perchè si possano portare argomenti all'attenzione prima delle Commissioni e poi dell'Aula.

L'aspetto più perverso dell'articolo 7, colleghi, è infine costituito dal rinvio a tempi brevi. Questa espressione di tempi brevi non significa nulla e chiunque abbia un po' di abitudine al linguaggio giudiziario ed agli espedienti che si usano per rinviare certe cause scottanti si rende immediatamente conto che parlare di tempi brevi significa dire quando il buon Dio vorrà. Siccome in questo caso il buon Dio è rappresentato dalla maggioranza, da quella maggioranza che riproduce la partitocrazia, non vogliamo rimetterci ai voleri del buon Dio, vogliamo che sia seguita anche quella regola suggerita dal senatore Ferrara di riferirsi alla prima seduta utile, alla prima seduta possibile, fissando così un termine entro il quale si possa ragionevolmente avere la speranza, una volta che un argomento abbia ricevuto il benestare di un quinto dei componenti della Commissione e una volta che l'argomento sia passato attraverso il filtro dell'Ufficio di Presidenza allargato ai Capigruppo, che nelle Commissioni non si parli sempre di quello che la maggioranza vuole, ma anche di quello che vuole la minoranza, qualche volta con maggior ragione di quanto non faccia la maggioranza.

Ecco perchè, signor Presidente, onorevoli colleghi, rompo un poco questo clima di signorilità. Mi rendo conto che una delle maggiori aspirazioni di questa Assemblea è quella di distinguersi dalla rissosità e dalla virulenza dell'altra Assemblea. Ce ne facciamo un titolo di merito e pare che questo costituisca il fiore all'occhiello del presidente Spadolini. Dicevo che rompo un poco questo clima di *fair play* per dire che attraverso queste situazioni si sta sistematicamente soffocando ogni possiblità di iniziativa della minoranza. Quindi, sosteniamo con vigore il nostro emendamento e ci farà piacere se verrà accolto anche da quei Gruppi che si dicono di opposizione; ci fa piacere che sia stato in prima battuta accolto dal Gruppo radicale, ma bisogna anche che ciascuno si assuma le proprie responsabilità e che questo

dibattito non prenda l'andamento di una discussione accademica sul sesso degli angeli.

Il discorso sul Regolamento è importante e è importante per la maggioranza, per il funzionamento delle istituzioni, ma ancora più importante, direi decisivo, è per le minoranze, cioè per coloro che non avendo in mano nè gli uffici di presidenza delle Commissioni, nè la possibilità numerica di ribaltare quello che si è fatto in Commissione, debbono pur parlare se non altro imponendo argomenti che costituiscono il loro punto di attenzione e costituiscono, poi, il loro cavallo di battaglia.

Il Gruppo del Movimento sociale ha elaborato un emendamento in armonia con l'innovazione costituita dall'articolo 7, che credo meriti una particolare e significativa attenzione da parte di tutti. Faccio appello alle opposizioni perchè non si arrocchino dietro la colorazione politica della parte da cui proviene questo emendamento perchè qui stiamo difendendo sostanzialmente il diritto di tutti i parlamentari; stiamo difendendo la libertà del Parlamento e, soprattutto, stiamo difendendo il diritto della minoranza di imporre nelle Commissioni argomenti che altrimenti non verrebbero mai alla luce e che potrebbero far parte delle interrogazioni e delle interpellanze, cioè andare ad arricchire quella collana di atti inutili che è costituita dalle risposte dei Ministri, sulle quali poi si accumula un paio di dita di polvere.

Quindi, noi vi chiediamo di votare questo emendamento e, discutendo anche degli altri emendamenti, diciamo che, qualora non fosse approvato il nostro emendamento (io mi auguro di no), siamo favorevoli all'accoglimento dell'emendamento proposto dalla Sinistra indipendente e siamo favorevoli all'emendamento proposto dal Partito comunista non per quanto riguarda un terzo, perchè il Partito comunista, in questo caso, è più realista del re (dal momento che i relatori della Giunta hanno detto di accettare la diminuzione a un quinto), ma alla formulazione e alla proposizione degli argomenti in Commissione nella seduta più immediata, nella seduta più vicina. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 7.(29).4, 7.(29).5 e 7.(29).2 sono stati ritirati. Metto ai voti l'emendamento 7.(29).1, presentato dal senatore Filetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.(29).6, presentato dal senatore Riva e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.(29).3, presentato dai senatori Ferrara e Tedesco Tatò.

Non è approvato.

CONSOLI. Chiediamo la controprova!

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 7.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 7, nel testo emendato.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì i senatori:

Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Alberti, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Andreini, Andriani, Angeloni, Arfè, Argan, Azzarà, Azzaretti,

Barca, Battello, Bausi, Benassi, Beorchia, Bernardi, Bertoldi, Bisso, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boldrini, Bompiani, Bonora, Bosco, Brina, Bufalini, Busseti, Butini,

Callari Galli, Calvi, Cannata, Cappelli, Cardinale, Casadei Lucchi, Cascia, Cattanei, Cavazzuti, Chiesura, Coco, Coletta, Condorelli, Consoli, Correnti, Cossutta, Covi, Coviello, Crocetta, Cuminetti,

D'Amelio, De Cinque, De Giuseppe, Dell'Osso, De Vito, Diana, Di Lembo, Dipaola, Donato, Dujany,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fassino, Ferraguti Vallerini, Ferrara Maurizio, Fioret, Fiori, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Fontana Walter, Franchi,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Genovese, Giacchè, Giacometti, Giacovazzo, Giagu Demartini, Gianotti, Giustinelli, Golfari, Granelli, Graziani, Greco, Guizzi,

Ianniello, Iannone, Imposimato,

Jervolino Russo,

Leonardi, Lipari, Lombardi, Longo, Lops,

Macaluso, Macis, Maffioletti, Mancino, Manieri, Manzini, Margheriti, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meoli, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Moro, Muratore,

Natali, Nebbia, Nepi, Neri, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Ossicini,

Patriarca, Pavan, Perina, Petrara, Picano, Pinna, Pinto, Pizzo, Pizzol, Pollini, Pulli, Putignano,

Ranalli, Riva, Rosati, Rossi, Rubner, Ruffino,

Salvato, Santini, Saporito, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi Lombardi, Serri, Signori, Spetič, Sposetti,

Tagliamonte, Tani, Taramelli, Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati, Tossi Brutti, Toth, Tripodi,

Ulianich,

Vecchi, Vella, Venturi, Vercesi, Vetere, Vignola, Vitale, Volponi,

Zangara, Zecchino, Zuffa.

Votano no i senatori:

Biagioni, Filetti, Florino, Gradari, Mantica, Misserville, Pontone, Pozzo, Rastrelli, Specchia, Visibelli,

Si astengono i senatori:

Pollice, Sirtori, Spadaccia, Strik Lievers.

Sono in congedo i senatori:

Berlanda, Boato, Boggio, Corleone, Pierri.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cappuzzo, Gerosa, Grassi Bertazzi, Poli, Rumor.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico dell'articolo 7, recante modifiche all'articolo 29 del Regolamento, nel testo emendato.

Senatori votanti	199
Maggioranza assoluta	162
Favorevoli	184
Contrari	11
Astenuti	4

Il Senato approva a maggioranza assoluta dei componenti.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8:

Art. 8.

All'articolo 33, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«5. Nei casi di sedute in sede deliberante e redigente, la pubblicità dei lavori è assicurata anche attraverso impianti audiovisivi collocati in separati locali, a disposizione del pubblico e della stampa».

Ricordo che il testo vigente dell'articolo 33 è il seguente:

Art. 33.

Pubblicità dei lavori delle Commissioni.

1. Di ogni seduta di Commissione si redige e si pubblica un riassunto dei lavori, nonchè, nei casi di sedute in sede deliberante e redigente e nelle altre ipotesi previste dal Regolamento, il resoconto stenografico.

2. Nel riassunto e nel resoconto non si fa menzione delle discussioni e

delle deliberazioni relative agli argomenti di cui all'ultimo comma dell'articolo 31.

3. Le sedute delle Commissioni in sede referente e consultiva non sono pubbliche.

4. Ad eccezione delle ipotesi di cui al comma precedente, il Presidente del Senato, su domanda della Commissione, da avanzarsi almeno ventiquattro ore prima, può disporre che la stampa o anche il pubblico siano ammessi a seguire lo svolgimento delle sedute in separati locali attraverso impianti audiovisivi.

Sull'articolo 8 è stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 33, sopprimere il comma 3.

8(33).1 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS

Invito i presentatori ad illustrarlo.

SPADACCIA. Signor Presidente, basta leggere il combinato disposto del comma che proponiamo di sopprimere, unitamente al comma che la Giunta del Regolamento ha approvato ed al resto dell'impianto dell'articolo per comprendere lo scopo del nostro emendamento. Con la proposta della Giunta la possibilità di richiedere la pubblicità dei lavori attraverso i mezzi audiovisivi (fino ad oggi limitata alle comunicazioni del Governo e ad alcune audizioni *ex* articolo 48 del Regolamento) verrebbe estesa obbligatoriamente alle sedi deliberanti e redigenti e impedita totalmente alle sedi referenti. Con l'emendamento che proponiamo intendiamo invece prevedere la facoltà di rivolgere al Presidente del Senato la richiesta di concedere la pubblicità attraverso gli audiovisivi in sede referente nel caso siano in discussione alcuni disegni di legge o alcuni argomenti legislativi di particolare importanza.

Non capisco perchè in occasione di una comunicazione di un Ministro assolutamente secondaria possa essere possibile tale richiesta e non sia possibile per sedi referenti o per disegni di legge di riforma di grande importanza.

Poichè tuttavia a me non piace avere sempre ragione da solo contro il parere degli altri, essendo stata contraria la maggioranza ad inserire questa modifica, prendo atto comunque che gli audiovisivi vengono ora previsti obbligatoriamente per le sedi deliberanti e redigenti, per cui non insisterei sul mio emendamento qualora il relatore Elia chiarisse - come mi era sembrato di cogliere ieri negli interventi della maggioranza - che la possibilità delle sedi redigenti è estesa anche a quelle audizioni che sono previste dall'articolo 46 del Regolamento, in particolare quelle della sessione di bilancio. In quel caso per le audizioni dell'ISCO, degli altri istituti che si occupano di congiuntura e soprattutto per quella del Governatore della Banca d'Italia dovrebbe essere consentito l'utilizzo degli audiovisivi. Se venisse questo chiarimento dal relatore, potrei anche ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

* ELIA, *relatore*. Signor Presidente, non ho difficoltà a riconoscere che, salvo l'esclusione delle referenti e delle consultive previste dal comma 3 dell'articolo 33 del vigente Regolamento, per tutte le altre sedi di indagine conoscitiva si è già riconosciuta in pratica la possibilità di ottenere, con il consenso del Presidente del Senato, questa forma di pubblicità.

Si è ritenuto di imporla per le sedi deliberanti e redigenti per la particolare portata e incidenza delle deliberazioni che appunto in quelle sedi vengono assunte. Comunque per tutte le altre sedi, in particolare per quella relativa all'audizione del Governatore della Banca d'Italia e di altri esponenti della pubblica amministrazione, non c'è alcun ostacolo a che ciò che ha messo in rilievo il senatore Spadaccia sia senz'altro realizzato.

PRESIDENTE. Senatore Spadaccia, mantiene il suo emendamento?

SPADACCIA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dovrei passare alla votazione dell'articolo 8, ma constato una sofferenza nel numero costituzionale. Vorrei quindi richiamare in Aula i senatori «baristi».

MANCINO. Anche i fumatori.

PRESIDENTE. Mi rendo conto che si tratterrà di un *tour de force*, ma senza un po' di sacrificio non riusciamo a varare nulla.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, abbiamo consentito in questo caso che trascorresse il tempo necessario per ricostituire il numero costituzionale in quest'Aula. Qualora si verificasse nuovamente un caso del genere, la pregheremmo di avvalersi dei suoi poteri e di sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Rastrelli. Passiamo alla votazione dell'articolo 8.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 8.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì i senatori:

Achilli, Acone, Acquarone, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Andreini, Andriani, Angeloni, Antoniazzi, Arfè, Argan, Azzarà, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Battello, Benassi, Beorchia, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Biagioni, Bissi, Bochicchio Schelotto, Boldrini, Bollini, Bompiani, Bonora, Bosco, Brina, Bufalini, Butini,

Calvi, Carta, Casadei, Cattanei, Cavazzuti, Ceccatelli, Chiesura, Cimino, Coco, Coletta, Condorelli, Consoli, Correnti, Cortese, Cossutta, Covatta, Covi, Crocetta, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Vito, Diana, Di Lembo, Dipaola, Donato, Dujany,

Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fassino, Ferraguti Vallerini, Ferrara Maurizio, Ferrari-Aggradi, Filetti, Fioret, Fiori, Florino, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Fontana Walter, Franchi,

Gallo, Garofalo, Genovese, Giacchè, Giacovazzo, Giagu Demartini, Giustinelli, Golfari, Granelli, Graziani, Greco, Guzzetti,

Ianniello, Iannone, Imbrìaco,

Jervolino Russo,

Leonardi, Libertini, Lipari, Lombardi, Lops,

Macaluso, Macis, Maffioletti, Malagodi, Mancia, Mancino, Manieri, Mantica, Manzini, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Mezzapesa, Misserville, Montresori, Mora, Moro, Muratore,

Natali, Nebbia, Neri, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Orlando,

Pagani, Pasquino, Patriarca, Pavan, Perina, Petrara, Petronio, Picano, Pieralli, Pollice, Pollini, Pontone, Pozzo, Pulli,

Ranalli, Rastrelli, Ricevuto, Riva, Rosati, Rossi, Rubner, Ruffino,

Salvato, Santini, Saporito, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi Lombardi, Serri, Sirtori, Spadaccia, Spetič, Sposetti, Strik Lievers,

Tani, Tagliamonte, Taramelli, Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati, Tossi Brutti, Toth, Tripodi,

Ulianich,

Vecchi, Vecchietti, Vella, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vignola, Visconti, Visibelli, Vitale, Vitalone,

Zecchino, Zuffa.

Vota no il senatore:

Specchia.

Sono in congedo i senatori:

Berlanda, Boato, Boggio, Corleone, Pierri.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cappuzzo, Gerosa, Grassi Bertazzi, Poli, Rumor.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 8, recante modifiche all'articolo 33 del Regolamento.

Senatori votanti	187
Maggioranza assoluta	162
Voti favorevoli	186
Voti contrari	1

Il Senato approva a maggioranza assoluta dei componenti.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Vorrei dare solo un chiarimento al senatore Rastrelli, che mi ha voluto raccomandare per le prossime occasioni di sospendere la seduta in caso di mancanza del *quorum*. Gli faccio osservare che, ai sensi del Regolamento, articolo 107, comma 3, la prossima volta mi avvarrò del potere che mi compete di disporre l'accertamento del numero dei presenti.

La disposizione suona testualmente così: «Prima della votazione di una proposta per la cui approvazione sia richiesto il voto favorevole e la maggioranza dei componenti del Senato, può essere disposto dal Presidente l'accertamento del numero dei presenti». Solo dopo accertata l'eventuale mancanza del numero legale, sospenderò la seduta. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 8, inserire il seguente:

«Art. 8-*bis*.

Dopo l'articolo 34 è inserito il seguente:

"Art. 34-*bis*.

(*Ufficio per la fattibilità delle leggi e Ufficio del bilancio*)

1. Al momento della loro assegnazione alle Commissioni competenti, il Presidente del Senato trasmette all'Ufficio per la fattibilità delle leggi e all'Ufficio parlamentare del bilancio copia dei disegni di legge che abbiano per oggetto materie che comportino rispettivamente:

a) una verifica tecnica preventiva della loro attuabilità amministrativa, dei loro effetti sulla legislazione vigente e sull'ordinamento nonchè della pertinenza dello strumento legislativo;

b) una verifica tecnica preventiva delle conseguenze finanziarie della loro quantificazione e della relativa copertura.

2. Tali uffici sono costituiti e disciplinati secondo le norme di un apposito regolamento approvato dal Consiglio di Presidenza del Senato, che dispone altresì le modalità per consentire ai Gruppi parlamentari e ai singoli Senatori l'accesso ai dati informativi e per garantire il coordinamento con l'attività delle Commissioni"».

8.0(34-*bis*).1 TOSSI BRUTTI, BOLLINI, SPOSETTI, TEDESCO TATÒ, BATTELLO, MAFFIOLETTI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo alla vostra pazienza e alla vostra attenzione alcuni minuti per poter illustrare il contenuto di questo emendamento che per noi è di estrema rilevanza. Si tratta della costituzione dell'ufficio di bilancio e dell'ufficio di fattibilità delle leggi. Ricordo che questa richiesta era già contenuta nella nostra proposta di modifica del Regolamento depositata nel giugno scorso e che, su tale punto, abbiamo presentato un emendamento in Giunta del Regolamento che risottoponiamo oggi a quest'Aula.

Rilevava già ieri, e assai bene, il senatore Bollini che l'istituzione dell'ufficio di bilancio è da tempo alla discussione del Parlamento. Sosteneva il collega che è dal 1984 che un ordine del giorno ha fissato in maniera tassativa l'impegno della Camera di istituire tale Ufficio. Da allora non si contano più gli ordini del giorno, anche del Senato, le dichiarazioni, le decisioni. Ogni volta, in sede di esame del bilancio del Senato, per l'ultimo dei quali era relatore il senatore Andreatta, è stata presa una decisione formale, solenne e categorica di realizzare questo ufficio, ma i fatti sono qui a dimostrare che non vi sono stati passi in avanti.

Si è quindi più volte dato atto della necessità di questo ufficio ed esso in effetti corrisponde alla esigenza di una valutazione obiettiva, ai fini della copertura degli oneri reali derivanti dalle norme di spesa, che consideri tutte le conseguenze finanziarie che ne derivano. Mi riferisco a una valutazione compiuta in sede parlamentare come momento di autonomia conoscitiva del Parlamento che si riconnetta direttamente alla sua funzione di controllo. Certo - mi si potrà osservare - il Parlamento è bombardato da dati, resoconti, relazioni tecniche. Il punto consiste però nel filtrare la massa dei dati che arrivano attraverso una autonoma forma di conoscenza, di elaborazione e lettura, persino di ordinazione per argomenti e materie dei dati stessi, perchè vi sia in primo luogo una reale possibilità per ogni senatore di acquisirne conoscenza, giacchè non tutti i senatori sono professori di economia e perchè in secondo luogo, e ancor più significativamente, vi sia la possibilità di leggere questi dati nella loro realtà e non nella loro intenzionalità, per come sono e non per come sono preordinati dal Governo, da altre fonti, dalla burocrazia. Ciò che costituisce la base della autonomia e della possibilità di un effettivo controllo.

Si è a lungo obiettato che all'ufficio del bilancio non potrebbe comunque competere nè essere attribuita una funzione di certificazione o anche semplicemente di attestazione; che i dati in ipotesi forniti da tale ufficio non potrebbero assurgere al valore di un parere; che l'ufficio non può essere inserito nel procedimento legislativo. Di tali obiezioni noi ci facciamo carico

e formuliamo infatti l'ipotesi di una struttura tecnica prevalentemente al servizio delle Commissioni, in primo luogo della 5ª Commissione.

Va osservato che già in sede di riforma del Regolamento, di questa riforma, un timido accenno alla necessità di detta struttura era contenuto nella formulazione inizialmente data dalla Giunta all'articolo 76-*bis*, concernente la relazione tecnica che deve accompagnare, dopo la riforma della legge n. 468, anche le proposte di legge di iniziativa parlamentare. Tale accenno è caduto in sede di coordinamento. Sarebbe meglio dire che la sua soppressione è stata giustificata per ragioni di coordinamento. Che proprio così non fosse è subito apparso chiaro dalla presentazione di un emendamento che tende a sottrarre alla 5ª Commissione la relazione tecnica rimettendola in capo al Governo. Non c'è chi non veda il senso politico di tale emendamento nel sottoporre preventivamente al giudizio del Governo, *sub specie* della relazione tecnica, l'iniziativa parlamentare addirittura sotto un profilo che potrebbe riguardare la sua ammissibilità.

Credo possa bastare questo, onorevoli colleghi, a convincere della necessità, ora più che mai ineludibile, di procedere alla costituzione di un nostro autonomo ufficio del bilancio.

L'altra proposta, contenuta nell'emendamento tendente ad inserire un articolo 34-*bis*, concerne l'ufficio per la fattibilità delle leggi e la necessità di un esame preventivo dei disegni di legge con riferimento alla loro attuabilità amministrativa, anche sotto il profilo della stessa pertinenza dello strumento legislativo per la regolazione di determinate materie, nonchè sotto il profilo del rapporto tra leggi statuali e regionali. Questa esigenza è stata posta da tempo, tant'è vero che venne istituita una apposita Commissione – la Commissione Barettoni – che concluse i propri lavori sottolineando la necessità di istituire un ufficio bicamerale, dotato di ampia autonomia, incaricato dall'esame preventivo della fattibilità delle leggi. Una soluzione, questa, forse troppo complessa. Inoltre, la questione fu a lungo dibattuta anche dalla stessa Commissione Bozzi.

Ora, mentre ci poniamo, come stiamo facendo con questo complesso di modifiche regolamentari per un migliore funzionamento del Senato, il problema di velocizzare il procedimento legislativo (organizzazione dei lavori per sessioni, contingentamento dei tempi, riduzione dei tempi di intervento, magari più deliberanti e più redigenti), dobbiamo avere chiaro che l'eventuale soluzione di questo problema non è sufficiente, giacchè la questione di fondo non è l'incremento del numero delle leggi che approviamo (e lo rileva giustamente il senatore Gualtieri ogni volta che la Giunta si riunisce, sostenendo che il numero delle leggi andrebbe ridotto della metà della metà), bensì la qualità delle leggi che si approvano, la loro idoneità a risolvere in concreto i problemi per i quali sono preordinate, la loro capacità di essere effettivamente attuate. Infatti, è proprio nella loro attuazione che leggi anche importanti possono perdere di significato, produrre effetti distorti, talora persino contrari alle loro stesse finalità.

Quante leggi approviamo, onorevoli colleghi, con il precipuo scopo di rendere applicabili leggi già in vigore? Una enormità. Si tratta, certo, di un problema la cui soluzione richiede anche una profonda innovazione della pubblica amministrazione. Tuttavia, molti difetti sono originati proprio dal modo in cui vengono fatte le leggi, zeppe, ad esempio, di sovrapposizioni, di abrogazioni generiche di leggi precedenti, di rinvii a più articoli di diverse precedenti leggi contenuti in una legge successiva, ciò che rende, come dice un illustre giurista e non certo un burlone, la lettura di una legge una sorta di

gioco dell'oca. Spesso legiferiamo senza alcun calcolo dell'impatto che la legge è destinata ad avere sulla pubblica amministrazione.

Persino l'uso improprio, contraddittorio o semplicemente non omogeneo della terminologia finisce per provocare interpretazioni difformi, creando un contenzioso cui talvolta si deve poi porre rimedio con altre leggi.

Ebbene, qui è veramente in gioco la credibilità del Parlamento sotto il profilo più radicale: la sua capacità di rispondere alla sua stessa funzione di legislatore. È questa, ormai, la priorità delle priorità.

Siamo peraltro consapevoli che a qualsiasi riforma regolamentare dovrà accompagnarsi un coraggioso processo di delegificazione. Su questa strada ci siamo peraltro avviati con la legge n. 400 sulla riforma della Presidenza del Consiglio. A tutto ciò dovrà accompagnarsi anche un coraggioso decentramento legislativo nelle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione, nelle quali è invece costante l'invasione delle competenze regionali. Resta tuttavia necessaria anche una strumentazione nostra. Un supporto che fornisca alle Commissioni e ai singoli senatori una documentata analisi dei disegni di legge sotto il profilo che ho prima indicato è strumento essenziale per mettere il Senato in grado di migliorare in maniera decisiva la qualità delle leggi.

Ci si è obiettato, da ultimo, in Giunta (ma si tratta di obiezioni superabili), pur concordando sui problemi di fondo che ho qui sollevato, che l'articolo 166 del Regolamento riserva al Consiglio di Presidenza l'ordinamento degli uffici e che quindi questa non sarebbe materia regolamentare. Tuttavia, il nostro emendamento rinvia proprio al Consiglio di Presidenza il Regolamento degli uffici di bilancio e di fattibilità delle leggi. Non vale sul punto obiettare che l'emendamento prevede un apposito regolamento, che peraltro riteniamo necessario per le peculiari funzioni e la rilevanza di queste strutture tecniche. Sul punto basta infatti osservare che anche l'articolo 12 dell'attuale Regolamento prevede un apposito regolamento per la biblioteca del Senato, quindi già è inserito nel Regolamento il concetto di apposito regolamento.

La cosa importante, senatore Elia, è che il nostro emendamento non incide sulla competenza che è e resta del Consiglio di Presidenza del Senato, in coerenza con l'articolo 166. Però, sottolinea il concetto di peculiarità, peraltro già ammesso per la biblioteca; quindi esiste la possibilità di tener conto della peculiarità di questi uffici, anche in sede regolamentare.

Voglio aggiungere che già all'interno del Senato, del personale del Senato, non mancano di certo competenze qualificate da utilizzare per tali uffici, in quella che può anche avviarsi come fase di sperimentazione, per valutare poi le necessarie modifiche o le opportune integrazioni o i necessari collegamenti esterni o anche, al limite, una ridefinizione della loro fisionomia. Voglio dire che ciò che manca non è la possibilità regolamentare, nè la possibilità delle attuali strutture del Senato, di avviare anche in via sperimentale la costituzione di questi uffici. Ciò che invece mi pare manchi è la volontà politica e ciò è tanto più grave se si pensa che nulla di intentato il Senato dovrebbe lasciare per ciò che concerne strettamente la sua funzione e la sua autonomia. Per questo chiediamo all'Aula, perchè è pregnante interesse di tutti i senatori, l'approvazione di questo emendamento veramente importante. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sulla materia di discussione introdotta con l'emendamento testè illustrato dalla senatrice Tossi Brutti per confermare che la nostra posizione sul punto è assolutamente favorevole, soprattutto per quel che riguarda l'istituzione dell'ufficio di bilancio.

Voglio ricordare all'Assemblea che uno dei motivi di perplessità che ci induce a guardare con estrema prudenza alle modifiche introdotte e che probabilmente ci indurrà al voto negativo è costituito proprio da uno spostamento che noi vediamo nettissimo tra i poteri del Governo e i poteri del Parlamento. In una Costituzione equilibrata dove esisteva una posizione di contrappeso tra i poteri del Governo e i poteri del Parlamento, ci troviamo progressivamente a spostarci verso una maggiore potestà del Governo con l'effetto che le uniche riforme realizzate sono quelle che riguardano il Governo. Il concetto della governabilità è stato assunto come valore, dimenticando che la governabilità non è un valore in sè e per sè, ma l'effetto di un equilibrio tra i poteri che in questo caso viene assolutamente modificato. Se ci rifacciamo ai precedenti, se dovessi richiamare i discorsi fatti ad esempio dal senatore Andreatta nella Commissione Bozzi, se dovessi ricordare i discorsi fatti da tutti i membri della maggioranza nella 5ª Commissione a proposito della necessità indispensabile di ogni senatore che gli sia garantita la stessa facoltà del Governo di stabilire se una spesa è compatibile o meno con il bilancio dello Stato - questione che assolutamente non esiste - parrebbe evidente che allora la costituzione di un ufficio di bilancio e di un ufficio di fattibilità delle leggi sarebbe cosa importantissima non solo per restituire ad ogni senatore la possibilità di agire e di fare compiutamente, con coscienza e con informazione, il proprio dovere, ma costituirebbe un elemento di contrappeso tra le valutazioni del Governo in ordine alla spesa e quelle che può fare, anzi che non può fare l'Aula parlamentare.

Non so quale senatore sia in condizione di poter giudicare se una spesa è compatibile o non con il bilancio dello Stato; forse solo il senatore Bollini in questo ambito, attraverso i suoi studi, riesce a individuare i canali di informazione attraverso i quali dedurre, in un certo momento, un fatto rispetto all'altro, ma la maggioranza dei senatori, per quanto applicati a questa materia, non riesce ad individuare il punto conflittuale tra l'esigenza di mantenere un equilibrio di bilancio e l'esigenza della spesa che una legge comporta.

Quindi, rifiutare questo emendamento, non approvare la costituzione di un ufficio o di uffici (che possono essere ben fatti anche nell'ambito delle competenze delle attuali strutture burocratiche del Senato), il non voler vedere la necessità di rendere ai senatori un servizio indispensabile per l'esercizio corretto del loro mandato, significa dimostrare ancora una volta quell'accentramento della maggioranza in se stessa dei poteri del Governo, perchè si tende a favorire l'Esecutivo in danno del Parlamento, in quanto in fondo - come stiamo vedendo negli ultimi anni - è un po' la categoria principale, la coordinata unica su cui vanno avanti le iniziative legislative.

Ecco il motivo per cui insistiamo affinchè l'emendamento del Gruppo comunista, soprattutto per quanto riguarda l'ufficio del bilancio, sia esaminato dall'Assemblea con profonda coscienza e, possibilmente, sia approvato. Noi, per la parte che ci riguarda, garantiamo il nostro appoggio.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

* ELIA, *relatore*. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione l'illustrazione fatta dalla senatrice Tossi Brutti di questo emendamento. Mi rendo conto della importanza che come Parlamento dobbiamo annettere a questi problemi e penso che essi coinvolgano aspetti rilevanti di diritto costituzionale, oltre che parlamentare, investendo i rapporti Parlamento-Governo, Esecutivo-Legislativo e la caratteristica della originarietà o meno delle fonti di conoscenza da parte del Parlamento stesso. Ho sentito anche l'intervento del senatore Rastrelli, ma vorrei cominciare con alcune considerazioni: in questo caso la situazione è diversa da quella del regolamento della biblioteca, perchè nell'articolo dedicato almeno a questo punto del Regolamento si presuppone un ufficio già istituito, mentre qui la novità, che è derogatoria rispetto alla situazione normativa precedente, è che non solo si direbbe che il Consiglio di Presidenza debba fare un regolamento per questi uffici, ma si avrebbe la istituzione di uffici nuovi mediante deliberazione in sede di Regolamento generale, cosa che finora non è avvenuta per nessun ufficio.

Tuttavia, al di là di questo dato, che pure ha il suo valore perchè coinvolge appunto le competenze creative – per così dire – o istitutive esercitate in sede di Consiglio di Presidenza, ci sono delle ragioni di sostanza che sconsigliano dal prendere posizione in questa sede su un tema come quello dell'ufficio del bilancio, che, in realtà, è aperto a incognite diverse che vanno oltre quelle della competenza o meno dell'Ufficio di Presidenza o del Consiglio di Presidenza rispetto all'Assemblea, ma investono un po' il problema del bicameralismo.

Infatti, noi abbiamo bisogno di avere degli organismi che siano costituiti per lo meno con un parallelismo di accordi o di intese per non avere, nei confronti dell'unica fonte governativa (Ragioneria dello Stato), degli atteggiamenti e delle risultanze che potrebbero essere differenziate e che metterebbero il Parlamento, le due Camere, in una situazione estremamente delicata. Secondo me il problema della unicità della fonte delle indicazioni parlamentari, partendo dall'articolo 55 della Costituzione che vede appunto il Parlamento articolato in due Camere, su questo punto pone delle questioni di grande rilievo. Noi non possiamo, a mio avviso, correre il rischio che di fronte all'unica indicazione del Governo si possano contrapporre due indicazioni da parte di uffici del bilancio di entrambe le Camere. A mio avviso, il problema presuppone delle soluzioni, che debbono essere approfondite, che evitino questo pericolo e diano luogo a delle strutturazioni in sede parlamentare adeguate alla unicità della fonte governativa. Non possiamo azzardarci su una strada optativa, cioè che partendo dagli uffici di bilancio delle singole Camere si giunga poi a delle situazioni che procurino questi pericoli che io ho delineato.

Si tratta, quindi, di questa preoccupazione: non è il timore di avere delle fonti diverse da quelle del Governo perchè oramai ci siamo messi su questa strada ed è possibile con provvedimento autonomo del Consiglio di Presidenza arrivare a queste conclusioni anche senza l'approvazione dell'articolo. Quello che mi preoccupa è il quadro generale del modo con cui il Parlamento nella sua unitarietà dovrebbe affrontare questo problema.

È per queste considerazioni, oltre che per motivi di competenza, che la Giunta per il Regolamento ritiene non ancora matura una presa di posizione sull'ufficio del bilancio limitata ad una sola Camera.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, devo confessare che, a prescindere da una ragione di parte, mi sento molto amareggiato dal fatto che il presidente della Commissione affari costituzionali abbia, sì, prodigato le sue attenzioni per quanto riguarda l'ufficio del bilancio (le considerazioni che ha fatto peraltro non le condivido), ma non abbia prestato sufficiente credibilità e attenzione alla nostra proposta che riguarda la fattibilità delle leggi. Questo è un problema che riguarda i cittadini, riguarda il fatto che quando un cittadino apre una *Gazzetta Ufficiale* trova riferimenti a capoversi e ad articoli, ma non comprende qual è il senso della legge, qual è il comando legislativo. E poi tanti sono ormai quelli che si lamentano della «fattura» delle leggi, quelli che nella pubblica amministrazione ci rimproverano di disporre innovazioni, precetti legislativi, sforniti del supporto amministrativo adeguato, sicchè dopo anni si interviene con nuove leggi per adeguare, per rinforzare organici, per istituire nuovi uffici e così via.

Capisco che quando si parla di Regolamento l'attenzione prevalente debba essere quella di affermare, da parte della maggioranza, questa regola maggioritaria a tutti i costi. Come se il problema del Regolamento fosse solo il rapporto tra forze politiche quando è anche una questione istituzionale che riguarda il rapporto tra l'istituzione Parlamento e la società, come si fanno le leggi, la loro qualità, il prodotto che questo Parlamento sforna e che è scadente per responsabilità che sono anche da individuare una buona volta. Vede, signor Presidente, non credo che il professor Massimo Severo Giannini abbia sempre ragione. Non lo credo, però un suggerimento ce lo aveva dato nel suo rapporto: aveva detto che bisognava (e certe volte mi sorge il dubbio che abbia sempre ragione) istituire l'istituto di fattibilità delle leggi. Il Senato lo discusse e stabilì unanimemente che bisognava creare non un istituto bicamerale, ma uno strumento parlamentare del Senato.

Oggi ci si prospettano difficoltà che sono però superabili. Il professor Elia è preoccupato che tutto questo non trovi un parallelismo: ma per quanto riguarda l'ufficio del bilancio, la Camera dei deputati lo ha già deliberato e quindi il fatto che ci possa essere una differenza, se è trattato dal Regolamento o in via amministrativa, non è un fatto rilevante, non è un ostacolo.

Per quanto riguarda l'ufficio di fattibilità delle leggi, siamo in grado di organizzarlo perchè abbiamo funzionari di livello in Senato in grado di spendere la loro professionalità al servizio dell'attività legislativa; cosa che oggi non avviene appieno. I funzionari delle Commissioni spesso sono concepiti come supporto al presidente e non esplicano tutte le potenzialità culturali che possono prestare al Senato nell'attività di sostegno all'*iter* legislativo. Questo supporto non si inserisce nel procedimento legislativo, ma nella fase che precede l'assegnazione; si affianca ad essa individuando i punti

deboli, segnalando le carenze, le duplicazioni, gli accavallamenti, le storture e le difficoltà tecniche senza elaborare alcun testo, segnalando in nota i problemi anche per quanto riguarda l'attuabilità amministrativa. Questo difficile rapporto tra legislazione e amministrazione è privo di strumenti istituzionali, dato che il Parlamento spesso legifera senza conoscere in quale stato si trovi l'amministrazione che dovrà poi attuare la legge. L'istituzione di tale ufficio darebbe perciò la possibilità al Parlamento di agire con maggiore incidenza e con maggiore capacità di rendere le leggi efficaci.

Dobbiamo intenderci bene: se queste deliberazioni del Senato (che risalgono al 1980 per l'ufficio di fattibilità delle leggi e al 1984 per l'ufficio del bilancio) fossero state attuate, non saremmo stati costretti a presentare un emendamento.

Quali speranze abbiamo che si porti avanti un'opera seria in questa direzione se oggi parliamo di ostacoli, di dubbi e vorremmo discuterne daccapo?

Per questi motivi, signor Presidente, insistiamo sul nostro emendamento, in modo che ciascuno assuma chiaramente la propria responsabilità. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

RIVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA. Signor Presidente, voteremo a favore di questo emendamento presentato dai colleghi del Gruppo comunista perchè ci sembra che esso vada nella direzione di raccogliere un'esigenza che in quest'Aula è stata ripetutamente sostenuta da un'ampia maggioranza, ma che ancora stenta a tradursi in atti pratici.

La questione dell'ufficio del bilancio, in particolare, fu affrontata in sede di discussione del bilancio interno del Senato; in quella sede si manifestò un largo consenso alla costituzione di questo ufficio, essenziale per un corretto lavoro della nostra Assemblea, ma ancora non siamo in grado - e siamo alla vigilia di una sessione di bilancio - di compiere concretamente i primi passi per la sua costituzione.

Mi rendo conto che sull'inserimento nel Regolamento di norme relative ad uffici del Senato si possano sollevare obiezioni formali; tuttavia è giunto, a nostro avviso, il momento perchè la sostanza prevalga anche sulla forma. È una necessità essenziale quella di poter valutare le coperture finanziarie; in modo particolare (insisto sulla questione dell'ufficio del bilancio, anche se non sottovaluto l'importanza dell'ufficio per la fattibilità delle leggi) è elemento essenziale perchè il Senato possa dare un serio contributo a quella che è considerata una lotta comune per il contenimento del disavanzo pubblico. Per deliberare in questa materia bisogna conoscere: la 5ª Commissione è costretta il più delle volte a deliberare senza una reale conoscenza degli elementi su cui si esprime. L'ufficio del bilancio dunque rappresenta uno dei momenti essenziali della riforma che il Senato deve compiere al suo interno per adeguarsi alle sfide della situazione finanziaria.

Giudichiamo il voto su questo emendamento anche come una sorta di banco di prova, di cartina di tornasole di tutti i discorsi che vengono fatti e

ripetuti, in forma spesso retorica e magniloquente, a proposito di rigore finanziario. C'è ancora qualcuno che resiste per il rispetto formale di quelli che possono essere i contenuti propri di un Regolamento del Senato? Capisco questa obiezione, però vi sono dei momenti in cui bisogna saper vincere, per un obiettivo importante e di sostanza, questioni di forma che possono comunque trovare, una volta realizzato tale obiettivo, un loro aggiustamento.

Ripeto, questo non è solo un annuncio di voto; è anche un invito a tutta l'Aula affinchè rimediti tale questione e dia finalmente su questo tema più importanza alla sostanza che alla forma. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, mi rendo conto di tutta la forza dell'argomento del presidente Elia circa la forma e la sostanza e circa la non proponibilità in sede di Regolamento dell'istituzione di nuovi uffici e di nuovi servizi del Senato. Mi dispiace di dissentire in questo da un collega eminente come il senatore Riva, ma troppi nel mondo sono stati bruciati vivi o altrimenti condannati perchè la forma non era rispettata e si faceva prevalere la sostanza. Credo quindi che occorra votare contro l'emendamento come tale.

Questo tuttavia non significa che la duplice esigenza contenuta nell'emendamento non abbia un grandissimo valore. Credo che, come alcuni dei maggiori Parlamenti del mondo hanno già un ufficio di fattibilità delle leggi e un ufficio di bilancio, così dovremmo averli anche noi in questo Senato. Gradirei molto se il Presidente del Senato potesse indicarci quale strada procedurale seguire per far valere la nostra voce in questa materia.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, non ho difficoltà a rendere pubblica una opinione che ho manifestato in sede di Giunta per il Regolamento. Non ho, cioè, difficoltà ad ammettere la giustezza del problema che è stato posto dal Gruppo comunista. In sede di Giunta abbiamo opposto una obiezione di natura regolamentare; epperò abbiamo anche detto che in Aula avremmo fatto sentire forte l'esigenza dell'intera Assemblea affinchè il Consiglio di Presidenza del Senato, utilizzando nella sua autonomia i propri poteri, possa tener conto di questa sollecitazione.

ACONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACONE. Anche il Gruppo socialista, Presidente, condivide l'esigenza di fondo che anima questo emendamento e quindi ritiene che, al di là della forma con la quale è stato presentato e delle implicazioni che possono dallo stesso essere ricavate, debba aderire alla sollecitazione fatta dal senatore Malagodi affinchè risulti da questo dibattito che vi è una ferma volontà di

perseguire in altre forme e attraverso un diverso sistema la realizzazione di questo obiettivo.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, vorrei ricordare che nei numerosi dibattiti che sono stati svolti e soprattutto nel comitato istituito per la riforma della legge n. 468 anche da parte mia era stata sostenuta l'esigenza dell'istituzione dell'ufficio di bilancio. A me pare che l'emendamento al nostro esame non possa essere votato per le ragioni formali che sono state indicate dal senatore Elia, ma che bisogna affrontare questo problema in via amministrativa – per così dire – con urgenza; anche perchè, se non erro, in base alle successive norme che vengono introdotte, i disegni di legge che sono presentati dai parlamentari e che non offrono la copertura o la offrono in modo sbagliato, verranno rimessi alla Commissione bilancio affinchè esprima il proprio parere ed anzi trovi la necessaria copertura.

A questo punto mi sembra proprio essenziale l'istituzione di un ufficio di bilancio, in modo da consentire che anche i provvedimenti di legge presentati dai singoli parlamentari possano essere assistiti da una idonea copertura. Prego pertanto di tenere presenti queste considerazioni per avviare al più presto l'istituzione di questo ufficio assolutamente essenziale per i lavori del Parlamento.

PRESIDENTE. Fermo restando quanto ha affermato in materia il relatore Elia sulle questioni di competenza, desidero dare notizia all'Assemblea che lo stato dei lavori del Consiglio di Presidenza per l'istituzione dei servizi del bilancio e per la redazione e revisione dei testi normativi è molto avanzato ed è prossimo alla conclusione.

TOSSI BRUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSSI BRUTTI. Prendiamo atto con soddisfazione che c'è stato in questa Assemblea un coro favorevole allo spirito di questo emendamento, che riconosce come vere, fondate, essenziali e prioritarie le esigenze che l'emendamento stesso sottolinea.

Prendiamo atto altresì della dichiarazione dell'illustre Presidente del Senato e ritiriamo l'emendamento 8.0(34-*bis*).1.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ulteriori articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 8 inserire i seguenti:

«Art. 8-*ter*.

All'articolo 35, al comma 1, sono premesse le parole: "Ai fini della accelerazione degli *iter* parlamentari e considerata ogni altra circostanza"».

8.0(35).2 FORTE, ACONE, CASOLI, SIGNORI

«Art. 8-*quater*.

All'articolo 35, al comma 1, le parole da: "il Presidente" *sino alla fine del comma, sono sostituite dalle seguenti*: "il Presidente del Senato propone di assegnare, dandone comunicazione all'Assemblea, singoli disegni di legge che riguardino questioni prive di speciale rilevanza di ordine generale, oppure rivestano una particolare urgenza, alla deliberazione delle stesse Commissioni permanenti che sarebbero competenti a riferire all'Assemblea, o di Commissioni speciali. In caso di opposizione, decide l'Assemblea per alzata di mano, sentito un oratore contro ed uno a favore e per non più di dieci minuti ciascuno. Alla votazione non si fa luogo e il progetto è assegnato in sede referente se l'opposizione è fatta dal Governo o da un decimo dei componenti del Senato"».

8.0(35).1 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, POLLICE

«Art. 8-*quinquies*.

All'articolo 36, al comma 1, sono premesse le parole: "Ai fini della accelerazione degli *iter* parlamentari e considerata ogni altra circostanza"».

8.0(36).1 FORTE, ACONE, CASOLI, SIGNORI

Invito i presentatori ad illustrarli.

ACONE. Signor Presidente, vorrei solo comunicare che ritiriamo l'emendamento 8.0(35).2, così come anche l'emendamento 8.0(36).1, che è di analogo tenore.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, il nostro emendamento 8.0(35).1 riguarda la procedura per l'assegnazione alle Commissioni in sede deliberante dei disegni di legge. Esso si impernia su due criteri fondamentali. Il primo consiste nella individuazione e specificazione dei princìpi secondo i quali i disegni di legge possono essere assegnati in sede deliberante alle Commissioni. In proposito le fattispecie che vengono individuate sono due. La prima è quella dei disegni di legge che «riguardino questioni prive di speciale rilevanza di ordine generale...». Invitiamo, quindi, a distinguere tra questioni di rilevanza maggiore e questioni di minor rilevanza, prevedendo che per le seconde si possa senz' altro procedere all'assegnazione in sede deliberante. L'altra fattispecie da noi prevista concerne poi le questioni che «rivestano una particolare urgenza»; in questo caso cioè ci riferiamo a questioni anche rilevanti ma sulle quali vi sia un consenso generale attorno all'urgenza particolare che esse rivestono. Non credo che occorra spendere parole per illustrare la motivazione di tale specificazione tesa a dare certezza delle regole all'Assemblea.

L'altro punto su cui l'emendamento tende a innovare riguarda, in analogia a quanto avviene alla Camera dei deputati, la rimessione all'Assemblea della decisione di trasmettere o no in sede deliberante i disegni di legge alle Commissioni.

Noi abbiamo esitato - non ho difficoltà ad ammetterlo - nel proporre

questa innovazione. Sappiamo, infatti, quante ragioni possano militare a favore del sistema vigente che affida alla responsabilità del Presidente del Senato la decisione in merito. Riteniamo però che, proprio per il significato che la valutazione sui caratteri di urgenza o sulla rilevanza delle questioni oggetto dei disegni di legge riveste, sia giusto ed opportuno rimettere alla valutazione collettiva dell'Assemblea la responsabilità della decisione di merito.

Inoltre l'emendamento precisa con quali modalità si debba procedere ove, rispetto alla proposta, ma non alla decisione del Presidente di trasmettere in sede deliberante il disegno di legge, si abbiano delle opposizioni.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi su tale emendamento.

* ELIA, *relatore*. La Giunta non ritiene che si debba in qualche modo qualificare l'esercizio del potere presidenziale di assegnazione dei disegni di legge in sede deliberante rispetto al mantenimento presso l'Assemblea, che ha la competenza di principio primaria, fissata dalla Costituzione; ciò perchè si rischia l'ovvietà facendo riferimento ad un criterio troppo generico, cioè dicendo: «prive di speciale rilevanza di ordine generale», in quanto si tratta di qualifiche non sufficientemente espressive.

Soprattutto, si ritiene sufficiente, già in questa sede, manifestare consenso - come lo si manifesta - all'indirizzo dell'attuale Presidenza, volto ad estendere l'assegnazione dei disegni di legge in sede deliberante e redigente, onde rendere più sciolto il corso del procedimento legislativo.

Come in precedenza ho riconosciuto che il sistema del lavoro in Commissione poteva funzionare perchè, ove l'Ufficio di Presidenza allargato non avesse trovato un accordo, c'era la valvola finale della deliberazione in Commissione plenaria, così credo non sia un esercizio arbitrario di interpretazione ritenere che l'attuale indirizzo della Presidenza, volto ad accrescere il volume dei disegni di legge assegnati in sede deliberante e redigente, corrisponda all'esigenza di evoluzione del sistema politico - istituzionale italiano.

Penso sia meglio lasciare non qualificato e non limitato il potere presidenziale di assegnazione, che al Senato è stato sempre configurato come esercizio di alta moderazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0(35).1.

Accertamento del numero dei presenti

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 107, terzo comma, del Regolamento, dispongo l'accertamento del numero dei presenti.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue l'accertamento del numero dei presenti*).

Stante l'esito dell'accertamento del numero dei presenti, passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0(35).1.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 8.0(35).1, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì i senatori:

Pollice, Strik Lievers.

Votano no i senatori:

Abis, Achilli, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Aliverti, Andò, Andreatta, Andreini, Andriani, Angeloni, Antoniazzi, Arfè, Argan, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Battello, Bausi, Benassi, Beorchia, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Biagioni, Bissi, Bisso, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boldrini, Bollini, Bompiani, Bonora, Bosco, Brina, Bufalini, Busseti, Butini,

Cabras, Calvi, Cannata, Cappelli, Cardinale, Carta, Casadei Lucchi, Cattanei, Cavazzuti, Ceccatelli, Chiesura, Cimino, Cisbani, Citaristi, Coco, Condorelli, Consoli, Cortese, Cossutta, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Crocetta, Cutrera,

De Cinque, De Giuseppe, De Vito, Diana, Di Lembo, Dionisi, Dipaola, Dujany,

Elia, Evangelisti,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fassino, Ferraguti Vallerini, Ferrara Maurizio, Ferrari-Aggradi, Filetti, Fioret, Fiori, Florino, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Fontana Walter, Forte, Franchi,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Genovese, Giacchè, Giagu Demartini, Giugni, Giustinelli, Golfari, Granelli, Graziani, Greco, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Iannone, Imbrìaco,

Jervolino Russo,

Lama, Leonardi, Lipari, Lombardi, Longo, Lops,

Macaluso, Macis, Maffioletti, Mancino, Manieri, Mantica, Manzini, Marinucci, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Meriggi, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Moro, Muratore,

Nebbia, Nepi, Neri, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Orlando, Ossicini,

Parisi, Pasquino, Patriarca, Pecchioli, Perina, Petrara, Petronio, Pieralli, Pinna, Pizzo, Pizzol, Pollini, Pozzo, Pulli,

Ranalli, Rezzonico, Ricevuto, Riva, Rosati, Rubner, Ruffino,

Salvato, Santini, Saporito, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi Lombardi, Serri, Signori, Specchia, Sposetti,

Tagliamonte, Tani, Taramelli, Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati, Tossi Brutti, Toth,

Ulianich,

Vecchi, Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vignola, Visconti, Visibelli, Vitale, Vitalone, Volponi,

Zanella, Zangara, Zito, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Berlanda, Boato, Boggio, Corleone, Pierri.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cappuzzo, Gerosa, Grassi Bertazzi, Poli, Rumor.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 8.0(35).1, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori, recante modifiche all'articolo 35 del Regolamento.

Senatori votanti	206
Maggioranza assoluta	162
Favorevoli	2
Contrari	204

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 8.0(36).1, presentato dal senatore Forte e da altri senatori, è stato ritirato.

Passiamo all'esame all'articolo 9.

Art. 9.

All'articolo 40:

Dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-*bis*. Sono assegnati alla 2ª Commissione permanente, per il parere, i disegni di legge deferiti ad altre Commissioni che contengano disposizioni recanti sanzioni penali o amministrative».

Sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«7. La verifica della idoneità della copertura finanziaria, ai fini dell'emissione del parere di cui al comma 4, deve riferirsi almeno agli anni finanziari compresi nel bilancio pluriennale in vigore.

8. Ai fini della verifica di cui al comma 7, la 5ª Commissione permanente deve accertare che le disposizioni in esame siano conformi ai criteri per l'introduzione di nuove o maggiori spese o minori entrate, come definiti dalla legislazione vigente.

9. Nell'esercizio della sua funzione consultiva, la 5ª Commissione permanente tiene conto altresì delle regole di variazione delle entrate e delle

spese indicate nel documento di programmazione economico-finanziaria, come approvato dalla risoluzione parlamentare.

10. I disegni di legge, che contengano disposizioni nelle materie stabilite dall'articolo 117 della Costituzione o che riguardino l'attività legislativa o amministrativa delle regioni, sono trasmessi anche alla Commissione parlamentare per le questioni regionali. Ove quest'ultima nel termine di cui all'articolo 39 esprima parere, questo è allegato alla relazione che la Commissione competente presenta all'Assemblea».

Ricordo che il testo vigente dell'articolo 40 è il seguente:

Art. 40.

Pareri obbligatori.

1. I disegni di legge e gli affari riguardanti le materie di cui all'articolo 23 sono assegnati alle Commissioni competenti e, per il parere, alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

2. Sono assegnati alla 1ª Commissione permanente, per il parere, i disegni di legge deferiti ad altre Commissioni che presentino aspetti rilevanti in materia costituzionale o che attengano alla organizzazione della pubblica Amministrazione.

3. Sono assegnati per il parere alla 5ª Commissione permanente i disegni di legge deferiti ad altre Commissioni che comportino nuove o maggiori spese o diminuzione di entrate o che contengano disposizioni rilevanti ai fini delle direttive e delle previsioni del programma di sviluppo economico.

4. Quando la 5ª Commissione permanente esprima parere scritto contrario all'approvazione di un disegno di legge che importi nuove o maggiori spese o diminuzione di entrate e che sia stato assegnato in sede deliberante o redigente ad altra Commissione, motivando la sua opposizione con la mancanza della copertura finanziaria prescritta dall'articolo 81, ultimo comma, della Costituzione, il disegno di legge è rimesso all'Assemblea qualora la Commissione competente per materia non si uniformi al suddetto parere.

5. Gli stessi effetti produce il parere scritto contrario espresso dalla 1ª Commissione permanente nelle ipotesi di cui al comma 2 del presente articolo, qualora la Commissione competente per materia non si uniformi al suddetto parere.

6. I pareri di cui al presente articolo sono espressi nei termini e con le modalità stabiliti nel precedente articolo 39 e sono stampati in allegato alla relazione che la Commissione competente presenta all'Assemblea.

Sull'articolo 9 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*All'articolo 40, dopo il comma 3-*bis *inserire il seguente*:

«3-*ter*. All'inizio della legislatura, la 1ª e la 5ª Commissione eleggono al proprio interno il comitato per i pareri obbligatori, in modo da rispecchiare la proporzione tra i vari Gruppi. I Presidenti di tali comitati sono nominati

dal Presidente del Senato, sentito il Presidente della rispettiva Commissione».

9(40).7 RIVA, ALBERTI, ARFÈ, CAVAZZUTI, FIORI, FOA, GIOLITTI, NEBBIA, ONGARO BASAGLIA, ONORATO, OSSICINI, PASQUINO, ROSSI, STREHLER, ULIANICH, VESENTINI

All'articolo 40, sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. Quando la 5ª Commissione permanente esprime parere scritto contrario all'approvazione di un disegno di legge che importi nuove o maggiori spese o diminuzione di entrate e che sia stato assegnato in sede deliberante o redigente ad altra Commissione, motivando la sua opposizione con la insufficienza delle corrispettive quantificazioni o della copertura finanziaria, secondo le prescrizioni dell'articolo 81, ultimo comma, della Costituzione e delle vigenti disposizioni legislative, il disegno di legge è rimesso all'Assemblea qualora la Commissione competente per materia non si uniformi al suddetto parere».

9(40).1 ANDREATTA

All'articolo 40, al comma 5, dopo le parole: «comma 2 del presente articolo», *inserire le seguenti*: «e della 2ª Commissione permanente nelle ipotesi di cui al comma 3-*bis*».

9(40).2 FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, POZZO, RASTRELLI

All'articolo 40, dopo il comma 5 inserire il seguente:

«5-*bis*. Gli stessi effetti produce altresì il parere scritto della Giunta per gli affari delle Comunità europee, contrario all'approvazione di un disegno di legge per motivi di compatibilità con la normativa comunitaria, qualora la Commissione permanente per materia non si uniformi al suddetto parere».

9(40).3 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, POLLICE

All'articolo 40, sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Fatte salve le disposizioni contenute nel comma 10-*bis*, i pareri di cui al presente articolo sono espressi nei termini e con le modalità stabiliti nel precedente articolo 39 e sono stampati in allegato alla relazione che la Commissione competente presenta all'Assemblea».

9(40).8 ANDREATTA

All'articolo 40, al comma 7, sostituire le parole da: «almeno» *alla fine del comma con le altre:* «alla quantificazione degli oneri recati da ciascuna

disposizione e agli oneri ricadenti su ciascuno degli anni compresi nel bilancio pluriennale in vigore».

9(40).4 BOLLINI, SPOSETTI

All'articolo 40, sopprimere il comma 8.

9(40).9 ANDREATTA

All'articolo 40, sopprimere il comma 9.

9(40).5 BOLLINI, SPOSETTI

All'articolo 40, al comma 10, dopo la parola: «Costituzione» *inserire le seguenti:* «e in quelle previste dagli statuti speciali».

9(40).6 SCIVOLETTO, GALEOTTI, COSSUTTA, BERTOLDI, SENESI, TOSSI BRUTTI

All'articolo 40, dopo il comma 10 aggiungere il seguente:

«10-*bis*. Ai fini della espressione del parere da parte della 5ª Commissione permanente, tutti i termini stabiliti nel precedente articolo 39 decorrono dal momento in cui il parere viene richiesto dalla Commissione competente per materia».

9(40).10 ANDREATTA

All'articolo 40, dopo il comma 10 aggiungere il seguente:

10-*ter*. Ove siano trasmessi per il parere alla 5ª Commissione permanente testi normativi che prevedano l'utilizzo di stanziamenti di bilancio, ivi inclusi gli accantonamenti iscritti nei fondi speciali, per finalità difformi da quelle deliberate dal Parlamento in sede di approvazione dei disegni di legge di bilancio annuale e pluriennale e del disegno di legge finanziaria, è nella facoltà della medesima 5ª Commissione permanente chiedere alle Commissioni competenti per materia, alle quali i testi non siano già stati deferiti all'atto della loro assegnazione, l'emissione di un parere in ordine al richiamato utilizzo difforme delle risorse stanziate».

9(40).11 ANDREATTA

All'articolo 40, dopo il comma 10 aggiungere il seguente:

10-*quater*. La Commissione competente per materia deve allegare ai testi normativi sui quali chiede il parere della 5ª Commissione permanente tutti gli elementi di documentazione di cui sia venuta in possesso utili alla verifica della quantificazione degli oneri, ivi inclusa la relazione tecnica di cui al successivo articolo 76-*bis*, comma 3, ove richiesta».

9(40).12 ANDREATTA

Avverto che la Giunta ha proposto di accantonare l'emendamento 9(40).12, presentato dal senatore Andreatta, in quanto correlato al nuovo articolo 76-*bis*.

Resta dunque così stabilito.

Invito i presentatori ad illustrare gli altri emendamenti.

RIVA. Signor Presidente, questa volta, contrariamente alle mie abitudini telegrafiche, dovrò utilizzare qualche minuto e spero che i colleghi non prendano questo come un invito a bersi un caffè, il che comunque è evidentemente nelle loro facoltà. Mi serve qualche minuto perchè vorrei rendere esplicito all'Aula il percorso che ci ha portato a formulare in questi termini la nostra proposta. Il percorso è quello che ci ha portato a individuare – come pareva all'inizio dei lavori della Giunta per il Regolamento – uno spazio di intesa e di consenso attorno all'esigenza di fissare alcuni elementi di garanzia al di sopra della normale dialettica fra maggioranza e opposizione. In particolare – mi rivolgo soprattutto al relatore – si tratta della questione che è stata in qualche misura toccata questa mattina a proposito delle presidenze delle Commissioni. Noi avevamo espresso l'esigenza che, quanto meno quelle Commissioni in cui si svolge prevalentemente una attività di garanzia, potessero essere considerate, come avviene per prassi consolidata in altri Parlamenti, Commissioni da affidare per l'esercizio di questa specifica funzione di controllo alla presidenza di membri scelti fra i Gruppi dell'opposizione (ho detto Gruppi e non Gruppo dell'opposizione). Su questo terreno ci siamo trovati di fronte ad una serie di obiezioni che andavano contro quella che è in realtà la prassi consolidata finora in forza delle decisioni della maggioranza.

Abbiamo ritenuto, a questo punto, seguendo non tanto l'ottica delle nostre convinzioni, ma l'ottica del senso di responsabilità che richiamavo nel mio intervento in Aula di ieri, di dover proporre formulazioni intermedie tra le posizioni espresse dai vari Gruppi, ma che si facessero carico della crucialità dell'esigenza che tutti riconoscevano, quella cioè dell'esaltazione di una funzione arbitrale da parte degli organismi di controllo.

Abbiamo dunque ritenuto (ecco la formulazione che riproponiamo all'Aula) di indicare nel Regolamento che i comitati pareri della 1ª e della 5ª Commissione, cioè gli organismi ristretti interni alle due Commissioni cui è demandata specificamente ed essenzialmente la funzione di filtro e di controllo, avessero presidenti che noi non indichiamo debbano appartenere a Gruppi della maggioranza o dell'opposizione, ma la cui figura sia particolarmente accentuata in termini di funzione arbitrale, nonchè di autorità. Abbiamo individuato nello strumento della loro nomina da parte del Presidente del Senato il più adatto proprio a sottolineare questo tipo di funzione e questa modalità di esercizio della funzione stessa, naturalmente fermo restando il fatto che una nomina di questo genere non può evidentemente essere fatta ignorando l'opinione o addirittura, caso del tutto assurdo e impensabile, contro la volontà del presidente della Commissione stessa. Di qui il contemperamento per cui la nomina da parte del Presidente del Senato, conferendo maggiore autorità a chi deve esercitare questo ruolo, avvenga dopo aver sentito il presidente della rispettiva Commissione.

Noi crediamo che questo genere di proposta sia meritevole di accoglimento e di grande attenzione da parte dell'Aula, intanto di per se

stessa, perchè credo che sia interesse generale dell'Assemblea sapere che i presidenti dei due comitati, che sono chiamati a vagliare i profili di costituzionalità o i profili di copertura finanziaria dei provvedimenti, sono stati scelti dall'autorità che è la garante massima dei nostri lavori e cioè dal Presidente stesso del Senato, ma che sia anche interessante come possibile segnale sul terreno di un rapporto tra maggioranza e opposizioni parlamentari in termini, su queste specifiche materie, meno conflittuali. Dovrebbe essere in fondo una garanzia per tutti il fatto che personaggi che ripetono la loro rappresentatività dalle mani stesse del Presidente del Senato non dovrebbero tendere ad affrontare temi di costituzionalità o temi come quelli della copertura finanziaria secondo la pura logica numerica dei rapporti di forza tra maggioranza e opposizioni.

Questo è ciò che noi crediamo. In questo senso ci sembra di sottoporre un testo all'Aula che non rispecchia completamente le nostre convinzioni. Noi avremmo voluto di più, tuttavia questo emendamento ci sembra un responsabile punto di mediazione fra le convinzioni che noi abbiamo espresso e le obiezioni che ci sono state avanzate.

Debbo soggiungere, signor Presidente, che per noi questo, nell'ambito dell'articolo 9, è un punto particolarmente qualificante, il cui accoglimento può determinare la nostra decisione e il nostro voto sull'articolo stesso. Dico questo senza voler fare necessariamente riferimento al fatto che i numeri complessivi dell'Aula sono piuttosto risicati e quindi che il nostro voto finale potrebbe rischiare perfino di apparire determinante. Ora a me spiace che le mie parole pronunciate in questo senso possano assumere un carattere intimidatorio. Non lo vogliono avere, resta però il fatto che per noi l'accoglimento di questo emendamento è determinante agli effetti del voto finale sull'articolo 9. Lo devo dire fin d'ora per lealtà e franchezza. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FILETTI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 9(40).2, si tratta dell'efficacia dei pareri obbligatori. Vogliamo estendere la normativa in caso di parere contrario da parte della 2ª Commissione in ordine a norme contenenti sanzioni penali o amministrative. In tal caso, così come avviene per la 1ª e per la 5ª Commissione, il mio Gruppo propone che, per l'ipotesi di mancata conformità da parte della Commissione permanente al parere espresso dalla Commissione giustizia, sia l'Assemblea a deliberare.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 9(40).3 ne annuncio il ritiro, analogamente all'emendamento 10(40).1, che andrà in discussione con l'articolo 10 e vorrei rapidamente motivare sia la presentazione di questi emendamenti che il loro ritiro.

Questi due emendamenti, che sono correlati, propongono che il potere, la funzione e la qualità di Commissione filtro vengano attribuiti, oltre che alla 1ª e alla 5ª Commissione, anche alla Giunta per gli affari delle Comunità europee. Il senso di questa proposta è chiaro anche alla luce di quanto abbiamo detto questa mattina discutendo delle facoltà della Giunta. Nell'ordinamento vigente nel nostro paese, accanto alle norme votate dal Parlamento nazionale, hanno vigore di legge anche i Regolamenti stabiliti in sede comunitaria. Questo significa che è un vincolo ormai obbligante per il Parlamento quello di considerare la compatibilità comunitaria ed è quello

che è stato sancito oggi a proposito dei poteri della Giunta. Ma questa mattina noi abbiamo ascoltato l'opinione autorevole del senatore Malagodi, presidente della Giunta, che ha già espresso preoccupazione per la mole di responsabilità e di oneri aggiuntivi che, in base a quanto abbiamo stabilito oggi in merito ai poteri della Giunta, ricade sulla Giunta stessa. Noi sappiamo che il senatore Malagodi stesso, ma anche la Giunta per il Regolamento, ritiene che introdurre il vincolo di una Commissione filtro con poteri analoghi a quello della 1ª e della 5ª Commissione in capo alla Giunta per gli affari comunitari sarebbe un passo più lungo della gamba, sarebbe in questo momento porsi un obiettivo probabilmente impossibile. Noi siamo convinti che a questa soluzione si debba andare – non si può non andare – data l'accresciuta importanza della normativa comunitaria nell'ordinamento italiano, ma ci rendiamo conto che in questo momento voler perfezionare in questi termini questa facoltà e questo diritto-dovere di Commissione filtro in capo alla Giunta per gli affari comunitari ci metterebbe probabilmente di fronte a difficoltà insormontabili. Proprio perchè noi non vogliamo che sia respinto il principio che in questi emendamenti è contenuto, perchè siamo convinti che fra un anno, fra due anni o fra tre tutti ci troveremo concordi ad adottare una misura di questo tipo, per il momento ritiriamo questo emendamento e – non ripeterò un analogo intervento – lo stesso discorso vale per l'emendamento 10(40).1.

SPOSETTI. Signor Presidente, colleghi senatori, con l'emendamento 9(40).4 proponiamo una correzione al comma 7 dell'articolo 40, nel testo proposto dalla Giunta per il Regolamento. Riteniamo sia più corretto e certo per il parlamentare avere come punto di riferimento uno strumento chiaro. La verifica dell'ideoneità della copertura finanziaria la 5ª Commissione può farla soltanto rispetto al bilancio triennale; solo questo può essere il riferimento temporale. Forse la stesura del testo risente delle discussioni avvenute durante l'approvazione della legge n. 362 dell'agosto 1988; nel testo infatti c'è una indicazione volta ad avere proiezioni anche decennali per quei provvedimenti che trattino materia pensionistica. Questo è sicuramente un elemento di certezza in più per la spesa che lo Stato in futuro dovrà operare, però la quantificazione degli oneri per ciascun provvedimento va operata sul bilancio pluriennale in vigore.

Il termine «almeno», presente nel comma 7 del testo approvato dalla Giunta per il Regolamento, lascia intendere che si può fare una verifica sulla copertura finanziaria anche oltre i 3 anni; questo è sicuramente impossibile.

Affidiamo quindi alla sensibilità dei relatori e al voto dei colleghi l'accoglimento della nostra riflessione e perciò del nostro emendamento, che apporterebbe una correzione tecnica a vantaggio del Regolamento che guiderà il lavoro dell'Assemblea e delle Commissioni nei prossimi anni.

Per quanto riguarda l'emendamento 9(40).5, chiediamo la soppressione del comma 9 che recita: «Nell'esercizio della sua funzione consultiva, la 5ª Commissione permanente tiene conto altresì delle regole di variazione delle entrate e delle spese indicate nel documento di programmazione economico-finanziaria, come approvato dalla risoluzione parlamentare». La nostra riflessione si rivolge essenzialmente al punto centrale del comma, laddove si dice: «...tiene conto altresì delle regole di variazione delle entrate e delle

spese indicate nel documento di programmazione economico-finanziaria...». La verifica della copertura finanziaria viene compiuta dalla 5ª Commissione facendo riferimento al bilancio annuale e al bilancio pluriennale. Non riusciamo a comprendere allora come si possa porre a confronto una legge con un documento di programmazione economico-finanziaria: c'è una profonda differenza fra i due testi; da una parte abbiamo una legge e dall'altra un documento di indirizzo politico, punto di partenza per la formazione del bilancio annuale, della finanziaria e del bilancio pluriennale.

Il motivo per cui abbiamo presentato l'emendamento è che si possono creare conflitti seri; siamo veramente preoccupati per una eventuale permanenza nel testo del Regolamento di questo comma. Il bilancio potrebbe contenere cifre non previste in precedenza dal documento di programmazione economica, perchè il Governo, di fronte ad una situazione mutata, potrebbe decidere di modificare oppure di non scrivere decisioni già adottate; lo stesso Parlamento potrebbe modificare, nella sua sovranità, una indicazione votata in precedenza.

Non riusciamo proprio a comprendere il ruolo della 5ª Commissione, che dovrebbe «tener conto»: non può rimanere nel testo del Regolamento una enunciazione che sarà soltanto portatrice di conflitti.

Già quest'anno, colleghi, non c'è coincidenza tra le regole enunciate nel documento approvato a luglio e le cifre previste dal Governo nel disegno di legge di bilancio e della finanziaria per il 1989. Certo, potremo esprimere ed esprimeremo fra qualche giorno valutazioni politiche, ma non potremo andare oltre.

È chiaro che il documento di programmazione economico-finanziaria esaurirà la sua portata di indirizzo e quindi la sua valenza politica nel momento in cui il Governo e il Parlamento avranno definito i documenti di bilancio.

Non intendiamo con questo stravolgere il testo dell'articolo; intendiamo contribuire a disegnare un quadro di riferimento per il singolo parlamentare, per ogni senatore, per le Commissioni e per l'Assemblea, che sia sempre meno oggetto di interpretazioni e magari di futuri conflitti. Per questo raccomandiamo ai colleghi l'approvazione di tali emendamenti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

ANDREATTA. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 9(40).1, 9(40).8, 9(40).9, 9(40).10 e 9(40).11. Il numero degli emendamenti non corrisponde all'importanza degli oggetti trattati.

Con l'emendamento 9(40).1 si prevede che la 5ª Commissione eserciti il controllo non solo sulla copertura, ma anche sull'esistenza dei presupposti di fatto per valutare la copertura, cioè sull'esistenza di informazioni chiare e non equivoche sulla quantificazione degli oneri. Inoltre l'insufficienza della quantificazione è prevista come motivo sufficiente perchè la 5ª Commissione rinunci a dare il suo parere, con le conseguenze che nascono dal Regolamento. È questa un'occasione, signor Presidente, per riprendere il discorso svolto poco fa sull'emendamento presentato dalla senatrice Tossi Brutti circa la necessità che, qualunque sia la formula, abbia o meno rilevanza nel nostro Regolamento l'ufficio di bilancio, vi sia tuttavia uno *staff* sufficiente per non provocare in numerosi casi una dichiarazione di insufficienza di quantificazioni per mancanza di informazioni da parte della Commissione.

Il secondo emendamento contiene una semplice formula che permette di derogare ai termini per l'espressione del parere. Esso propone che la determinazione dei termini, che ha valore generale, subisca un'eccezione – chiarita poi da un successivo emendamento – nel caso di emendamenti relativi alla copertura finanziaria.

Nell'emendamento 9(40).9 si propone di sopprimere il comma 8 dell'articolo 40 perchè lo stesso concetto è stato già espresso nell'emendamento 9(40).1 in cui si fa riferimento non solo all'articolo 81 della Costituzione, ma anche alle vigenti disposizioni legislative. Il comma 8 appare quindi superfluo.

La ragione per cui si è introdotta l'eccezione per il parere relativo alla copertura è legata al fatto che i disegni di legge presentati durante una legislatura sono oltre 3.000, di cui soltanto 800 vengono approvati. Sembra opportuno che il parere venga espresso quando un provvedimento è iscritto all'ordine del giorno e non quando è assegnato alla Commissione e sembra opportuno seguire la prassi già applicata, in base alla quale è il presidente della Commissione di merito ad annunciare alla 5ª Commissione la richiesta di parere. In caso contrario la Commissione bilancio si troverebbe di fronte a migliaia di pareri da esprimere, pareri che implicherebbero, per gli uffici che sono destinati a lavorare sulla quantificazione (come, ad esempio, l'ufficio di bilancio), un inutile lavoro per disegni di legge che la Commissione non intende poi di fatto discutere. Quindi si tratta di innescare i trenta giorni necessari per il parere non dal momento dell'assegnazione, ma dal momento in cui la Commissione di merito chiede il parere alla Commissione bilancio.

Infine vi è l'ipotesi in cui il Governo presenta un emendamento prima della discussione in Aula; ad esempio, è stato presentato un emendamento a firma dei Gruppi di maggioranza che permette a chiunque, membro del Parlamento o del Governo, di fare una proposta non ventiquattro ore prima, ma fino al momento dell'inizio della discussione. Se in queste condizioni viene presentato un emendamento e questo viene coperto con riferimento a finalizzazioni contenute nelle tabelle dei fondi globali, che riguardano altre Commissioni, è opportuno non passare attraverso la Presidenza del Senato per chiedere che esso venga assegnato per un parere alle Commissioni cui si sottraggono i mezzi, ma ci deve poter essere una immediata richiesta tra le Presidenze delle Commissioni, in modo da evitare in ogni caso che i membri del Senato o il Governo sottraggano mezzi da un settore a favore di un altro – come per altro spesso accade – senza valutare comparativamente gli interessi pubblici e senza sentire il parere di quella Commissione che di quei particolari interessi pubblici fa la sua competenza primaria.

Allora chiedo una deroga nel sistema dei pareri e la possibilità in questi casi di chiedere direttamente il parere alla Commissione di merito, stabilendo comunque il principio generale in base al quale non si possono sottrarre mezzi all'*endowing* finanziario, all'involucro finanziario di una Commissione a favore di altra Commissione, senza che l'una e l'altra siano ascoltate.

C'è poi uno stralcio, ma discuteremo di questo in occasione degli emendamenti all'articolo 76 del Regolamento.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta per il Regolamento, all'articolo 40 dello stesso Regolamento del Senato, tra le altre

proposte di modifica, ha aggiunto il comma 10 che recita testualmente: «I disegni di legge, che contengano disposizioni nelle materie stabilite dall'articolo 117 della Costituzione o che riguardino l'attività legislativa o amministrativa delle regioni, sono trasmessi anche alla Commissione parlamentare per le questioni regionali».

Siamo in presenza indubbiamente di un fatto nuovo e di grande significato. Con questa proposta infatti mi sembra si compia una duplice, importante operazione. Innanzitutto si evidenzia e si rilancia formalmente e sostanzialmente una specificità, vale a dire il sistema complessivo delle autonomie regionali, rispetto al quale il Senato intende oggi arricchire le misure di approfondimento legislativo e di garanzia regionalista e ciò al fine di migliorare e ricomporre i rapporti fra Parlamento e regioni, che rappresentano un soggetto istituzionale di grande rilievo del nostro sistema democratico.

In secondo luogo, si inserisce nel procedimento legislativo la Commissione bicamerale per le questioni regionali, l'unica Commissione bicamerale prevista dalla nostra Costituzione, la quale può certamente rappresentare la sede più idonea al fine di garantire un rapporto equilibrato tra interessi nazionali e interessi regionali. Tale inserimento, richiesto unanimemente dai Gruppi parlamentari nelle passate legislature e valutato con notevole interesse dai presidenti delle regioni e dei consigli regionali, è in sintonia con le indicazioni unanimi del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulle forme di collegamento tra Parlamento e regioni, promossa e conclusa recentemente dalla Commissione bicamerale per le questioni regionali. Si tratta in verità, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, di una sintonia non completa in rapporto alla questione importante avanzata dalla Commissione bicamerale per le questioni regionali, ma rimasta necessariamente insoluta in questa sede, della possibilità di procedure dirette e snelle per l'audizione, nella Commissione per le questioni regionali, dei presidenti delle regioni.

Su tale nodo rilevante, non sciolto, considerato anche l'orientamento positivo della Giunta per ciò che concerne i termini, le procedure e le audizioni relative ai disegni di legge di iniziativa regionale, proposte al Parlamento nazionale ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione, ci permettiamo di chiedere una iniziativa autorevole del Presidente del Senato in raccordo con la Presidenza della Camera dei deputati. Per la Commissione bicamerale per le questioni regionali, dunque anche in rapporto alle recenti competenze attribuite dall'articolo 12, commi 6 e 7, della legge 23 agosto 1988, n. 400, si aprirà certamente, se il Senato, come noi ci auguriamo approverà la proposta di modifica avanzata dalla Giunta per il Regolamento, una stagione nuova e interessante di funzioni e attività parlamentari.

Ciò premesso con l'emendamento 9(40).6, intendiamo inserire all'articolo 40, comma 10, dopo le parole: «nelle materie stabilite dall'articolo 117 della Costituzione», le altre: «e in quelle previste dagli statuti speciali». Mi pare che l'emendamento sia semplice e chiaro. Si vuole in effetti specificare, rendere esplicito ciò che è implicito nel comma 10 e cioè che la obbligatorietà dei pareri riguarda disegni di legge concernenti materie di competenza di tutte le regioni, quelle a statuto ordinario e quelle a statuto speciale. Ma, poichè nel comma 10 vi è un riferimento formale all'articolo 117 della Costituzione, che riguarda le materie di competenza delle regioni a statuto ordinario, si rende opportuno e necessario, a nostro avviso, al fine di evitare eventuali dubbi interpretativi e di ribadire l'attualità delle specialità,

un riferimento formale e specifico alle materie previste dagli statuti speciali che, come voi tutti sapete, non coincidono esattamente con quelle dell'articolo 117 della Costituzione.

È evidente d'altronde, anche nella ipotesi di variazioni successive nelle competenze delle regioni a statuto ordinario e speciale, che la norma regolamentare che stiamo discutendo mantiene inalterata la sua validità. Per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, chiediamo all'Assemblea un voto favorevole all'approvazione dell'emendamento che ho appena illustrato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Scivoletto, accolgo di buon grado il suo appello ad affrontare, con la Presidenza dell'altro ramo del Parlamento, i problemi ancora irrisolti della Commissione bicamerale per le questioni regionali, particolarmente per quanto riguarda l'adozione di apposite norme regolamentari interne, che ne consentano un più efficace funzionamento.

Invito il relatore a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* ELIA, *relatore*. Io prenderò posizione, a nome della Giunta, sugli emendamenti 9(40).7, del senatore Riva ed altri, sull'emendamento 9(40).2, dei senatori Filetti ed altri e sull'emendamento 9(40).6, del senatore Scivoletto ed altri. Sugli altri prenderà posizione il collega Lipari.

Per quel che riguarda l'emendamento presentato dal senatore Riva e da altri senatori, devo dire che condivido l'obiettivo di trovare delle sedi di equilibrio tra maggioranza e minoranze.

Tuttavia, il punto di equilibrio in questo caso non mi pare ben scelto: infatti, i comitati interni ai Gruppi sono un istituto puramente di prassi. I comitati per i pareri non esistono nel nostro Regolamento, ma esistono invece i sottocomitati, ad esempio, per la discussione in Aula.

Ora, mi sembra strano pensare alla Presidenza di questi comitati, che esistono solo in via di prassi, introducendo modificazioni che non troverebbero una base nella attuale disciplina regolamentare. Ritengo, tuttavia, che ci siano anche ragioni di sostanza che rendono impraticabile la strada proposta con l'emendamento 9(40).7. Infatti, i comitati per i pareri sono presieduti (specialmente per quanto riguarda la Commissione bilancio) dallo stesso presidente della Commissione, poichè si tratta di esprimere un parere su materie particolarmente delicate e con conseguenze altrettanto delicate di veto, di blocco o di rinvio all'Aula in caso di attività deliberante di un'altra Commissione. Pertanto, non mi sembra vi siano motivi, nè per ragioni formali (inesistenza nel Regolamento dell'istituto «comitati per i pareri»), nè per ragioni sostanziali (interventi di carattere assolutamente fiduciario in questa materia) per far luogo all'accoglimento dell'emendamento 9(40).7.

Per quanto riguarda l'emendamento 9(40).2, presentato dal senatore Filetti e da altri senatori, si tratta, in sostanza, di attribuire al parere della Commissione giustizia in materia di sanzioni penali e amministrative quel potere di veto bloccante, proprio dei pareri in materia di costituzionalità della 1ª Commissione permanente e in materia di bilancio della 5ª Commissione permanente. Mi sembra giustificato l'orientamento della Giunta per il Regolamento di non estendere il potere di blocco dei pareri delle Commissioni per non aggravare ulteriormente il procedimento legislativo. Pertanto, come ho apprezzato il ritiro degli emendamenti

presentati dal Gruppo federalista europeo ecologista, riferiti ai pareri di compatibilità in materia comunitaria poichè troppo aggravato sarebbe risultato il procedimento legislativo, così ritengo che anche in questa materia l'orientamento prevalente nella Giunta, di limitare alla 1ª e alla 5ª Commissione il potere di veto, sia fondato anche per la stessa funzionalità dei lavori parlamentari.

Accolgo, invece, l'emendamento 9(40).6, presentato dal senatore Scivoletto e da altri senatori, perchè penso corrisponda ad un'esigenza di completezza del testo. Mi permetto, tuttavia, di suggerire modifiche puramente formali al testo del decimo comma dell'articolo 40 del Regolamento, con riferimento ai pareri obbligatori. Propongo, pertanto, che si dica: «I disegni di legge, che contengano disposizioni nelle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione» anzichè: «I disegni di legge, che contengano disposizioni nelle materie stabilite dall'articolo 117 della Costituzione». Inoltre, aggiungerei subito dopo all'emendamento Scivoletto: «e in quelle previste dagli statuti speciali delle Regioni adottati con leggi costituzionali», in quanto la formulazione proposta dall'emendamento 9(40).6 («e in quelle previste dagli statuti speciali») appartiene al linguaggio corrente; è un po' come parlare di regioni di diritto comune. È quindi opportuno attenersi alle definizioni di carattere tecnico contenute nelle leggi costituzionali.

SCIVOLETTO. D'accordo con la modifica.

* LIPARI, *relatore*. Signor Presidente, la Giunta esprime parere favorevole sull'emendamento 9(40).1, che in sostanza rappresenta un criterio di maggior rigore e quindi di accentuazione del ruolo parlamentare, facendo riferimento non solo alla semplice mancanza della copertura, ma anche all'insufficienza delle corrispettive quantificazioni.

Esprime parere favorevole all'emendamento 9(40).8 che rappresenta un meccanismo di adeguamento procedimentale alla norma generale di cui all'articolo 9.

Si rimette all'Aula per quanto riguarda la decisione sull'emendamento 9(40).4, non senza tuttavia avvertire che potrebbero determinarsi ipotesi, ad esempio in materia previdenziale, di spese che vadano oltre il quadro del triennio e rispetto alle quali quindi l'espressione «almeno» di cui all'originario testo potrebbe risultare meglio comprensiva del problema.

Esprime parere favorevole sull'emendamento 9(40).9 in quanto risulta assorbito nel contenuto – come diceva poco fa il presidente Andreatta – del testo dell'emendamento 9(40).1.

La Giunta si rimette all'Aula anche per quanto riguarda la decisione in ordine all'emendamento 9(40).5, anche qui non senza avvertire che potrebbero aversi profili non esclusivamente di competenza, ma di cassa rispetto ai quali potrebbe giustificarsi la conservazione del testo originario proposto dalla Giunta.

Esprime parere favorevole all'emendamento 9(40).10, anch'esso in qualche misura legato all'emendamento 9(40).8.

Esprime parere favorevole all'emendamento 9(40).11 proprio nel quadro di quella valutazione comparativa degli interessi cui si faceva prima riferimento: non è inopportuna la forma di snellimento della procedura che viene prospettata con questo emendamento in un rapporto diretto fra le Commissioni.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9(40).7.

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Il mio Gruppo voterà a favore dell'emendamento 9(40).7, presentato dal senatore Riva e dagli altri senatori del Gruppo della sinistra indipendente. La ragione principale non sta tanto nel fatto che l'emendamento tende in forma diversa a venire incontro alla stessa esigenza che questa mattina avevamo sollevato e che l'Aula non ha accolto, relativamente alle presidenze delle Commissioni: sta, piuttosto, in relazione a ciò che il relatore diceva, sia pure per concludere che non è opportuno accogliere questo emendamento. Infatti è vero che allo stato nel nostro Regolamento non sono contemplati i comitati per i pareri, che sono piuttosto uno strumento di fatto delle Commissioni, ma, se bene ho colto il senso dell'emendamento 9(40).7, esso tende proprio a superare questa situazione di fatto e a regolamentare tali comitati soprattutto per la 1ª e la 5ª Commissione, dato lo spessore e l'importanza sostanziale e procedurale che hanno i pareri da loro emessi.

Non dimentichiamo che nell'ambito delle modifiche regolamentari che in larga parte abbiamo approvato o ci accingiamo ad approvare con ampio consenso, la rilevanza dei pareri della 1ª e della 5ª Commissione è enormemente rafforzata, giungendo anche ad avere incidenza sui modi di votazione laddove, ad esempio, l'Aula si esprima in diverso avviso rispetto alla Commissione.

Dunque ha una ragione d'essere e una attualità la proposta di inserire la regolamentazione dei comitati pareri. È questa essenzialmente la ragione per la quale siamo favorevoli all'emendamento. Aggiungerò – lo ha già detto il senatore Riva, e voglio associarmi – che ovviamente annettiamo molto rilievo a questo emendamento, pur non sottovalutando la portata delle norme che già sono contenute nell'articolo 9, modificativo dell'articolo 40 del Regolamento, che in larga parte condividiamo e che, mi auguro, rafforzate con l'approvazione di molti degli emendamenti che seguono.

Tuttavia, pur condividendo l'impianto generale dell'articolo 40, assumendoci dunque la responsabilità di concorrere alla sua approvazione, vogliamo sin d'ora sottolineare che, senza dubbio, la parte qui proposta ha una connotazione e un valore qualificanti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9(40).7, presentato dal senatore Riva e da altri senatori.

Non è approvato.

POLLICE. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9(40).1.

BOLLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, desidero fare una dichiarazione di voto a nome del mio Gruppo per tutti gli emendamenti a questo articolo presentati dal presidente della 5ª Commissione, senatore Andreatta. Dico subito che l'opinione del mio Gruppo è favorevole in quanto il presidente ha cercato di concretizzare e di rendere esplicita una serie di valutazioni che sono frutto dell'esperienza e dei lavori della Commissione.

Ritengo che il primo di questi emendamenti, il 9(40).1 risolva bene una questione che noi abbiamo molte volte affrontato, relativa al fatto di valutare se l'insufficienza di una copertura e l'insufficienza di una quantificazione poteva essere motivo valido per esprimere un parere negativo. Nell'incertezza qualche volta si è deciso a favore e qualche volta in senso contrario. Con questo emendamento si dà invece un rigore e una certezza alla pronunzia della Commissione bilancio e per questo siamo d'accordo.

Per quanto riguarda l'emendamento successivo, è chiaro che esso è stato superato dal precedente mentre assume una particolare rilevanza l'emendamento 9(40).10 che fa partire il termine dell'emissione del parere da quando esso è stato richiesto alla Commissione. Questo è giusto e non solo perchè – come diceva il presidente Andreatta – normalmente in una legislatura vengono esaminati tremila disegni di legge, quasi tutti della maggioranza e solo ottocento di iniziativa parlamentare. Ciò quindi rende evidente un fenomeno di appropriazione e di distorsione del potere parlamentare di deliberazione. Anche le correzioni che facciamo in questa sede di riforma parlamentare non garantiscono sufficientemente l'iniziativa parlamentare personale dei singoli senatori. A parte ciò ritengo di sottolineare che laddove si parla della richiesta avanzata dalla Commissione competente per materia si intenda una richiesta di carattere formale e che la Commissione deve formalmente chiedere questo parere. Infatti, signor Presidente, l'esperienza di questi anni e i lavori del comitato della 5ª Commissione ci dice che questa richiesta è qualcosa di evanescente, non fondata su nessuna certezza. Pertanto, approvo questo emendamento proprio perchè riconosco che rendendo esplicita la richiesta della Commissione di merito si dà certezza al procedimento dell'emissione di pareri.

Infine, per quanto riguarda l'emendamento 9(40).11, c'è una valutazione che chiama in causa la responsabilità delle Commissioni di merito. Laddove c'è un emendamento o una proposta di utilizzo in senso difforme di un accantonamento o di uno stanziamento è giusto che la Commissione di merito sia chiamata a valutare se questo storno debba essere concesso o no. Riconosco e sono lieto che il presidente Andreatta abbia corretto una sua iniziale proposta che dava al presidente della 5ª Commissione la facoltà di chiedere questo parere alla Commissione; ritengo che questa norma sia migliore di quella iniziale, ma non è ancora del tutto soddisfacente. Infatti ora questa facoltà; discrezionale è rimessa alla 5ª Commissione secondo me invece dovrebbe fondarsi su una procedura automatica, cioè laddove esiste un uso difforme si deve stabilire un automatismo, in modo che tutte le Commissioni e tutti gli usi difformi siano sottoposti alla stessa disciplina.

Infine, signor Presidente, l'ultimo emendamento a firma del senatore Andreatta, il 9(40).12, ritengo sia particolarmente efficace perchè introduce una distinzione essenziale nei compiti del futuro ufficio di bilancio: essa fa in modo che il parere della copertura venga scisso in due parti nettamente distinte. La prima parte ricade sotto la responsabilità della Commissione di merito e riguarda l'accertamento degli oneri che le norme in esame comporteranno per il bilancio pubblico; la seconda ricade sotto la responsabilità diretta della Commissione bilancio e riguarda l'accertamento di questa valutazione e la prospettazione della relativa copertura finanziaria.

Concludo ringraziando il presidente Andreatta per aver speso poc'anzi nella discussione alcune parole a favore dell'ufficio del bilancio: sarebbe stata una cosa non giusta far mancare a questa Assemblea un parere così autorevole durante l'esame della sessione di bilancio. Come è stato qui ripetuto, si tratta di una proposta dell'intero Senato e non solo di una parte. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

STRIK LIEVERS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, telegraficamente per esprimere il voto favorevole del nostro Gruppo a questo e agli altri emendamenti presentati dal senatore Andreatta, per la ragione che – come ha già detto il collega Bollini – contribuiscono a dare efficacia alle funzioni della 5ª Commissione e certezza del diritto a tutti i senatori.

Mi pare anche particolarmente importante quanto proposto nell'emendamento 9(40).11 per quanto concerne il parere da richiedere alle Commissioni di merito allorquando si provveda all'uso difforme delle risorse stanziate da quanto in precedenza stabilito. Anche questo è un criterio particolarmente importante per la efficacia, la trasparenza e la serietà stessa dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9(40).1, presentato dal senatore Andreatta.

È approvato.

FILETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento 9(40).2.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9(40).8, presentato dal senatore Andreatta.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9(40).4, presentato dai senatori Bollini e Sposetti.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9(40).9, presentato dal senatore Andreatta.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9(40).5, presentato dai senatori Bollini e Sposetti.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9(40).6, presentato dal senatore Scivoletto e da altri senatori, con l'integrazione suggerita dal relatore Elia e accolta dai proponenti.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9(40).10, presentato dal senatore Andreatta.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9(40).11, presentato dal senatore Andreatta.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 9(40).12, presentato dal senatore Andreatta, è stato accantonato e di conseguenza resta anche accantonata la votazione finale dell'articolo 9.

Passiamo all'esame dell'articolo 10:

Art. 10.

All'articolo 41, il comma 5 è sostituito dal seguente:

«5. Gli emendamenti implicanti maggiori spese o diminuzione di entrate, quelli che presentino aspetti rilevanti in materia costituzionale o che attengano alla organizzazione della pubblica Amministrazione, nonchè quelli che contengano disposizioni recanti sanzioni penali o amministrative, devono essere presentati entro le ventiquattro ore dall'inizio della discussione e non possono essere votati se non siano stati preventivamente inviati per il parere, rispettivamente, alla 5ª, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente. Il termine per il parere è di otto giorni a decorrere dalla data dell'invio. Per quanto concerne i pareri della 1ª e della 5ª Commissione permanente si applicano le disposizioni dei commi 4 e 5 dell'articolo 40».

Ricordo che il testo vigente dell'articolo 41 è il seguente:

Art. 41.

Procedura delle Commissioni in sede deliberante.

1. Per la discussione e votazione dei disegni di legge da parte delle Commissioni in sede deliberante si osservano, in quanto applicabili, le

norme sulla discussione e votazione in Assemblea, con esclusione delle limitazioni alla presentazione degli emendamenti di cui ai commi 3, 4 e 5 dell'articolo 100. Per le votazioni nominali ed a scrutinio segreto – che si svolgono con le modalità indicate nei commi 1 e 2 dell'articolo 116 e nel comma 6 dell'articolo 118 – è richiesta rispettivamente la domanda di tre e di cinque Senatori. Le richieste che in Assemblea debbono essere avanzate da almeno otto Senatori, sono proposte in Commissione da almeno due Senatori o anche da uno, se a nome di un Gruppo parlamentare.

2. La discussione può essere preceduta da una esposizione preliminare del Presidente, o di un Senatore dallo stesso delegato a riferire alla Commissione, sul disegno di legge, sui suoi precedenti e su tutto quanto possa servire ad inquadrare i problemi che nel disegno stesso vengono regolati.

3. Se il Senatore proponente del disegno di legge, o, nel caso di più proponenti, il primo firmatario non fa parte della Commissione competente a discuterlo, egli dovrà essere avvertito della convocazione della Commissione stessa.

4. Tutti i Senatori possono trasmettere alla Commissione emendamenti e ordini del giorno e chiedere o essere richiesti di illustrarli davanti ad essa.

5. Gli emendamenti implicanti maggiori spese o diminuzione di entrate, nonchè quelli che presentino aspetti rilevanti in materia costituzionale o che attengano alla organizzazione della pubblica Amministrazione, devono essere presentati entro le ventiquattro ore dall'inizio della discussione e non possono essere votati se non siano stati preventivamente inviati per il parere, rispettivamente, alla 5ª Commissione permanente e alla 1ª Commissione permanente. Il termine per il parere è di otto giorni a decorrere dalla data dell'invio. Si applicano le disposizioni dei commi 4 e 5 dell'articolo 40.

Sull'articolo 10 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 41, al comma 5, al primo periodo, dopo le parole: «penali o amministrative» *inserire le seguenti*: o che possano comportare problemi di compatibilità con la normativa comunitaria»; *dopo le parole*: «alla 2ª Commissione permanente», *inserire le seguenti*: «e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee»; *al secondo periodo, dopo le parole*: «della 5ª Commissione permanente», *inserire le seguenti*: «e della Giunta per gli affari delle Comunità europee; *sostituire le parole*: «dei commi 4 e 5» *con le altre*: «dei commi 4, 5 e 5-*bis*».

10(41).1 SPADACCIA, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, POLLICE

All'articolo 41, al comma 5, sostituire le parole: «entro le ventiquattro ore dall'inizio della discussione» *con le altre:* «prima dell'inizio della discussione».

10(41).3 MAZZOLA, FORTE

All'articolo 41, al comma 5, dopo le parole: «della 1ª», *inserire le seguenti*: «della 2ª» *e dopo le parole*: «dei commi», *inserire le seguenti*: «3-*bis*».

10(41).2 FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, POZZO, RASTRELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

* STRIK LIEVERS. Ritiro l'emendamento 10(41).1.

MAZZOLA. L'emendamento 10(41).3, signor Presidente, si riferisce ad una norma del Regolamento attuale che in effetti non è stata mai applicata perchè sostanzialmente inapplicabile. Il termine di cui si parla nell'articolo in questione se va riferito alla discussione generale è eccessivamente ampio perchè, come è noto, in Commissione la discussione generale può precedere anche di settimane e a volte di mesi la votazione degli articoli; se invece la discussione si riferisce agli articoli si tratta allora di una disposizione senza senso. Con questo emendamento si intende chiarire che si tratta della discussione generale e che gli emendamenti devono essere presentati prima che essa abbia inizio.

FILETTI. Ritiro l'emendamento 10(41).2.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sull'emendamento 10(41).3.

* ELIA, *relatore*. Signor Presidente, la Giunta è favorevole all'emendamento presentato dai senatori Mazzola e Forte nel senso espresso dai proponenti. Si tratta infatti di una adesione alla realtà della prassi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10(41).3, presentato dai senatori Mazzola e Forte.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 10.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 10, nel testo emendato.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì i senatori:

Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Aliverti, Andò, Andreatta, Angeloni, Arfè, Argan, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Battello, Bausi, Benassi, Beorchia, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Biagioni, Bisso, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boldrini, Bollini, Bompiani, Bosco, Brina, Bufalini, Busseti, Butini,

Cabras, Callari Galli, Cannata, Cardinale, Carta, Casadei Lucchi, Castiglione, Cavazzuti, Ceccatelli, Chiesura, Chimenti, Coco, Condorelli, Consoli, Correnti, Cortese, Cossutta, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Crocetta, Cutrera,

De Giuseppe, De Vito, Diana, Dionisi, Dipaola, Donato, Dujany,

Elia, Emo Capodilista, Evangelisti,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fassino, Ferraguti Vallerini, Ferrara Maurizio, Filetti, Fioret, Fiori, Fogu, Fontana Walter, Forte, Franchi,

Gallo, Gambino, Genovese, Giacchè, Giacometti, Giacovazzo, Giagu

Demartini, Giugni, Giustinelli, Golfari, Granelli, Graziani, Greco, Gualtieri, Guizzi,

Ianni, Ianniello, Iannone,

Jervolino Russo,

Lama, Lauria, Leonardi, Lipari, Lombardi, Longo, Lops,

Macaluso, Macis, Maffioletti, Malagodi, Margheriti, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Mesoraca, Mezzapesa, Moltisanti, Montresori, Mora, Moro, Muratore,

Natali, Nebbia, Nepi, Neri, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Orlando, Ossicini,

Pagani, Parisi, Pasquino, Pecchioli, Perina, Perricone, Perugini, Petrara, Pieralli, Pinna, Pollice, Pollini, Pozzo, Pulli,

Ranalli, Ricevuto, Riva, Rosati, Rubner, Ruffino,

Salvato, Santini, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Signori, Sirtori, Sposetti, Strik Lievers,

Tagliamonte, Tani, Taramelli, Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati, Toth, Tripodi,

Ulianich,

Vecchi, Vecchietti, Vella, Ventre, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vignola, Visca, Visibelli, Vitalone, Volponi,

Zito, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Berlanda, Boato, Boggio, Corleone, Pierri.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cappuzzo, Gerosa, Grassi Bertazzi, Poli, Rumor.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 10, recante modifiche all'articolo 41 del Regolamento, nel testo emendato.

Senatori votati	183
Maggioranza assoluta	162
Favorevoli	183

Il Senato approva a maggioranza assoluta dei componenti.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11:

Art. 11.

All'articolo 43, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«7. Sia il relatore incaricato dalla Commissione di riferire all'Assemblea che quello di minoranza possono integrare oralmente la propria relazione».

Ricordo che il testo vigente dell'articolo 43 è il seguente:

Art. 43.

Procedura delle Commissioni in sede referente.

1. Nell'esame dei disegni di legge assegnati in sede referente alle Commissioni, dopo la eventuale esposizione preliminare di cui al comma 2 dell'articolo 41, si svolge una discussione generale di carattere sommario.

2. Alla discussione dei singoli articoli si procede quando siano stati presentati emendamenti. In tal caso la Commissione può nominare un Comitato, composto in modo da garantire la partecipazione della minoranza, al quale affidare la redazione definitiva del testo del disegno di legge.

3. In Commissione non possono essere decise questioni pregiudiziali o sospensive. Ove siano avanzate e la Commissione sia ad esse favorevole, sono sottoposte, con relazione, all'Assemblea. È ammesso il semplice rinvio della discussione, purchè non superi il termine entro il quale la Commissione deve riferire al Senato.

4. Al termine della discussione la Commissione nomina un relatore incaricato di riferire all'Assemblea. La relazione deve essere presentata nel termine massimo di dieci giorni dalla data dell'incarico.

5. Per sostenere la discussione dinanzi all'Assemblea la Commissione può nominare una Sottocommissione di non più di sette componenti scelti in modo da garantire la partecipazione della minoranza.

6. È sempre ammessa la presentazione di relazioni di minoranza.

Passiamo alla votazione dell'articolo 11.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 11.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì i senatori:

Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Alberti, Aliverti, Andò, Andreatta, Angeloni, Arfè, Argan, Azzaretti,

Barca, Bausi, Benassi, Beorchia, Bernardi, Bertoldi, Biagioni, Bisso, Boffa, Boldrini, Bollini, Bompiani, Boscò, Brina, Bufalini, Busseti, Butini,

Cabras, Callari Galli, Cannata, Cardinale, Carta, Casadei Lucchi, Castiglione, Cattanei, Cavazzuti, Ceccatelli, Chiesura, Chimenti, Condorelli, Consoli, Correnti, Cortese, Cossutta, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Crocetta, Cutrera,

De Vito, Diana, Dionisi, Dipaola, Donato, Dujany,

Emo Capodilista, Evangelisti,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fassino, Ferraguti Vallerini, Ferrara Maurizio, Filetti, Fioret, Fiori, Fontana Walter, Forte, Franchi,

Galeotti, Gallo, Gambino, Genovese, Giacchè, Giacometti, Giacovazzo, Giagu Demartini, Gianotti, Giugni, Giustinelli, Golfari, Granelli, Graziani, Greco, Gualtieri,

Ianni, Ianniello, Iannone,

Leonardi, Lipari, Lombardi, Longo, Lops,

Macaluso, Macis, Maffioletti, Malagodi, Mancino, Margheriti, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meoli, Meraviglia, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Moro, Muratore,

Natali, Nebbia, Nepi, Neri, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Orlando, Ossicini,

Pecchioli, Perina, Perricone, Perugini, Petrara, Pinna, Pollice, Pollini, Pozzo, Pulli,

Ranalli, Ricevuto, Riva, Rosati, Rubner, Ruffino,

Salvato, Santini, Sartori, Scevarolli, Scivoletto, Signori, Sirtori, Sposetti, Strik Lievers,

Tagliamonte, Tani, Taramelli, Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati, Toth, Tripodi,

Ulianich,

Vecchi, Vella, Ventre, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vignola, Visca, Visibelli, Vitale, Vitalone, Volponi,

Zito, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Berlanda, Boato, Boggio, Corleone, Pierri.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cappuzzo, Gerosa, Grassi Bertazzi, Poli, Rumor.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 11, recante modifiche all'articolo 43 del Regolamento:

Senatori votanti	174
Maggioranza assoluta	162
Favorevoli	174

Il Senato approva a maggioranza assoluta dei componenti.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12:

Art. 12.

All'articolo 46:

Al comma 2, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «A tal fine possono delegare uno o più Commissari, che riferiscono alle Commissioni stesse».

Ricordo che il testo vigente dell'articolo 46 è il seguente:

Art. 46.

Informazioni e chiarimenti richiesti dalle Commissioni al Governo - Comunicazioni dei rappresentanti del Governo.

1. Le Commissioni hanno facoltà di chiedere ai rappresentanti del Governo informazioni o chiarimenti su questioni, anche politiche, in rapporto alle materie di loro competenza.

2. Possono altresì chiedere ai rappresentanti del Governo di riferire, anche per iscritto, in merito all'esecuzione di leggi e all'attuazione data ad ordini del giorno, mozioni e risoluzioni approvati dal Senato o accettati dal Governo.

3. I rappresentanti del Governo possono intervenire alle sedute delle Commissioni per farvi comunicazioni.

Sull'articolo 12 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

12(46).3 BOSCO

All'articolo 46, al comma 2, sostituire le parole: «A tal fine possono delegare uno o più Commissari, che riferiscono alle Commissioni stesse» *con le altre*: «Ciascuna Commissione, al fine di conoscere lo stato di attuazione di leggi già in vigore nelle materie di sua competenza, può nominare uno o più relatori che, acquisiti gli elementi conoscitivi, riferiscano alla Commissione entro il termine loro assegnato».

12(46).2 TARAMELLI, MACIS

All'articolo 46, al comma 2, sostituire le parole: «uno o più Commissari» *con le altre*: «più Commissari di cui uno di minoranza».

12(46).1 FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, POZZO, RASTRELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

BOSCO. Signor Presidente, l'articolo 46 recita in questo modo: «Le Commissioni hanno facoltà di chiedere ai rappresentanti del Governo informazioni o chiarimenti»; e al punto 2 dice: «Possono altresì chiedere al rappresentante del Governo di riferire anche per iscritto in merito all'esecuzione di leggi e all'attuazione data a ordini del giorno, mozioni e risoluzioni approvate dal Senato o accettate dal Governo».

Quindi i poteri che questo articolo del Regolamento conferisce alle Commissioni sono quelli di chiedere, nel comma primo, informazioni al Governo e nel comma secondo di chiedere, sempre al Governo, di conoscere

in merito all'esecuzione di leggi, all'attuazione data ad ordini del giorno, eccetera. Il comma che si vuole aggiungere, di cui chiedo l'eliminazione, recita così: «A tal fine possono delegare» (le Commissioni) «a uno o più commissari che riferiscono alle Commissioni stesse».

Ora, questa delega, se non vado errato, si riferisce e non può che riferirsi solo ed esclusivamente ai poteri che lo stesso articolo conferisce alla Commissione, che – come ripeto – sono poteri di chiedere ai rappresentanti del Governo alcune informazioni, anche per quanto riguarda le esecuzioni di leggi e l'attuazione data agli ordini del giorno. Quindi si tratta soltanto del potere di «chiedere». La relazione della Giunta invece dice che la facoltà di nominare i Commissari *ad hoc* vuol rendere più incisivo il potere riconosciuto alle Commissioni dall'articolo 46 di «verificare» lo stato di attuazione delle leggi e degli strumenti di indirizzo.

Ma l'articolo 46 sintetizza questa verifica dello stato di attuazione nell'ipotesi di richiedere notizie e non di accertare situazioni, il che introduce surrettiziamente un potere ispettivo. Se questo lo si vuole introdurre nel Regolamento, a mio giudizio si dovrebbe usare una dizione diversa, perchè se resta così, questa norma non comporta nessuna ulteriore assegnazione di potere, in quanto nessuno può delegare poteri che non gli vengono conferiti dal Regolamento medesimo.

* TARAMELLI. La proposta della Giunta alla fine del comma 2 dimostrava già che si aveva presente l'esigenza di una maggiore verifica sullo stato di attuazione delle leggi. Il periodo aggiuntivo però è in realtà un pochino ermetico e mi pare che il senatore Elia, relatore per questa parte, abbia teso a renderlo più esplicito scrivendo quanto ha ricordato poco fa il senatore Bosco, che la nomina dei commissari *ad hoc* vuole essere una possibilità di rendere più efficace la verifica dello stato di attuazione delle leggi e degli strumenti di indirizzo.

Ora non c'è dubbio che la formulazione della Giunta, interpretandola così come ha fatto il presidente Elia, dimostra che vi è la esigenza di tale verifica. Noi allora ci siamo permessi di presentare un emendamento che la rende ancora più esplicita. Ritengo infatti che su questo problema si debba avere molta attenzione e una accurata riflessione. Non riprendo quanto è già stato detto, per riguardo degli onorevoli colleghi, poco fa quando si è discusso dell'ufficio della fattibilità delle leggi anche perchè esiste un nesso molto stretto fra fattibilità e attuabilità delle norme.

Non credo però si possa prescindere da questo, quasi chiudendoci in un qualcosa che non ci consente di ascoltare o leggere quel che fuori si dice del nostro lavoro. Non vi è dubbio che sul punto dell'attuazione delle leggi, così come per altri temi, si sono scritti volumi e tenuti ripetuti convegni. Sempre in essi si è avuto un filo rosso, quello della critica molto severa alla produzione legislativa del nostro paese. Non credo che negli altri paesi siano più teneri, è indubbio però che questa pressante, continua critica che ci viene dal mondo della dottrina e che noi stessi verifichiamo lavorando attorno a certi testi, è giustificata e spesso ci rendiamo conto di come sia difficile attuare una determinata legge.

Ebbene, credo che questo insieme di elementi dimostri come più volte licenziamo testi quasi illegibili. Spesso ci troviamo di fronte a commi che contengono ripetuti richiami ad altre leggi e decreti che rendono incomprensibile il comma stesso, a definizioni generiche, quali «successive modificazioni», alla generica affermazione che «sono abrogate le norme in

contrasto». È il cittadino che deve accertare se questo è in contrasto con questo altro? È il legislatore che deve decidere ciò che va abrogato. Noi produciamo un materiale, ricordiamolo, che non va venduto sul mercato, ma che è diretto a cittadini i quali sono tenuti al rispetto delle leggi, anche se una recente sentenza della Corte costituzionale ha stabilito che l'ignoranza della legge non rappresenta reato. Ugualmente però lavoriamo per i cittadini che devono rispettare la legge e uniformare i loro comportamenti alla norma e sicuramente non diamo loro un prodotto leggibile e comprensibile. E i risultati di una legislazione non buona sono ben presenti a tutti noi: la legge viene disattesa, i contenziosi aumentano in maniera sproporzionata e alla fine è sempre il giudice a dover interpretare la legge. Ma non si tratta solo di questo. Quando la legge è pessima, non si riesce ad attuarla. È già stato fatto riferimento all'analisi condotta dalla commissione Barettoni su sei leggi, che ha dimostrato come una legge fatta male provochi un raddoppio o addirittura una triplicazione dei tempi e dei costi di attuazione.

Pertanto, c'è da una parte un ritardo nel soddisfare esigenze e diritti dei cittadini e, dall'altra, un aggravio per lo Stato a causa del raddoppio o della triplicazione dei tempi e dei costi di attuazione delle leggi.

Mi auguro che si riesca a costituire l'ufficio per la fattibilità delle leggi proposto con un nostro precedente emendamento e che si riesca anche a verificare il risultato del nostro lavoro.

Non vorrei apparire dissacrante o poco riguardoso. Ma ditemi: qual è quella ditta che immette un prodotto sul mercato prima di aver verificato se lo stesso possa trovare o meno accoglienza? Abbiamo il dovere di capire se compiamo atti utili che soddisfano le esigenze dei cittadini. Tutto questo però finora non è stato fatto ed ognuno di noi raccoglie malumori e proteste per il modo in cui lavoriamo, senza strumenti di verifica.

Mi auguro che il nostro emendamento, esplicito e preciso, possa trovare accoglimento. Esso, inoltre, non può essere inteso - come sostiene il senatore Bosco - come una delega delle funzioni attribuite alla Commissione. Si cerca, invece, di andare più in là e di raccogliere tutti gli elementi. Del resto, la mia esperienza personale, peraltro non lunga, mi ha dato modo di assistere ad incontri con il rappresentante del Governo sullo stato di attuazione delle leggi. Ebbene, le risposte erano sempre generiche, mentre abbiamo bisogno di elementi precisi.

Non intendiamo proporre degli inquirenti; vogliamo semplicemente che i relatori possano condurre tutti gli accertamenti necessari, soprattutto verso la pubblica amministrazione. Abbiamo, infatti, il dovere di sapere esattamente cosa produciamo e di conoscere le conseguenze degli atti che compiamo. Spesso, come ripeto, il prodotto è scarso, non dà risultati e non soddisfa le esigenze dei cittadini, arrivando talvolta a ledere i loro stessi diritti.

Mi auguro, pertanto, che il relatore e l'Assemblea vogliano accogliere l'emendamento 12(46).2, volto a rendere maggiormente efficace il controllo sull'attuazione delle leggi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FILETTI. L'articolo 46 del Regolamento prevede la facoltà delle Commissioni di chiedere ai rappresentanti del Governo informazioni o chiarimenti su questioni anche politiche, in rapporto alle materie di loro competenza.

Il secondo comma di questo articolo faculta le Commissioni stesse a delegare alcuni componenti della Commissione al fine di acquisire elementi

e altre notizie da parte del Governo. È evidente che non si può delegare sempre uno o più componenti della maggioranza. Pertanto, chiediamo che quando si fa la designazione di questi commissari, almeno uno sia scelto tra i componenti i partiti delle opposizioni.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* ELIA, *relatore*. Signor Presidente, mi pare che l'emendamento presentato dal senatore Bosco e quello presentato dal senatore Taramelli sostanzialmente si integrino, mentre l'emendamento presentato dal senatore Filetti rappresenti (come del resto l'altro, sempre del senatore Filetti, presentato all'articolo 13) delle specificazioni alla disciplina più generale accolta.

Condividiamo pienamente l'interesse a che sia verificato il rendimento delle leggi, il loro grado di conoscenza, specialmente dopo la sentenza della Corte costituzionale in materia penale che ha in qualche misura relativizzato la presunzione di conoscenza della legge penale. La Giunta ha fatto proprie tutte queste preoccupazioni ed è favorevole all'accoglimento dei chiarimenti contenuti nell'emendamento presentato dai senatori Taramelli e Macis che dovrebbe venire incontro anche alle giuste preoccupazioni del senatore Bosco che lamentava l'eccessiva oscurità, il carattere ellittico del testo precedente.

La Giunta ha collegato il suo orientamento all'emendamento del senatore Taramelli in quanto all'attuale testo è stata tolta una frase che porterebbe questo potere dei membri della Commissione al di là di quello che un Regolamento del Senato può prevedere. Dunque, il parere favorevole della Giunta si riferisce al nuovo testo dell'emendamento che nella parte in discussione recita: «Ciascuna Commissione, al fine di conoscere lo stato di attuazione di leggi già in vigore nelle materie di sua competenza, può nominare uno o più relatori che, acquisiti gli elementi conoscitivi, riferiscano alla Commissione entro il termine loro assegnato». Questo in modo che non possa essere contestata da terzi la ricerca di elementi che non potrebbe avvenire al di fuori degli schemi costituzionali che sono o poteri di indagine, di iniziativa della Commissione, o poteri di inchiesta: non è prevista una terza via. D'altra parte, rimanendo in questo ambito dell'acquisizione autonoma di elementi conoscitivi senza «prolungamenti» presso la pubblica amministrazione, c'è anche l'obbligo di eliminare: «previo consenso del presidente», perchè non c'è alcun bisogno del consenso del presidente, che del resto non sarebbe sufficiente a superare i limiti del potere di recarsi presso le amministrazioni, che darebbe luogo a contestazioni in quanto non si vede in che cosa si potrebbe andare al di là dell'acquisizione degli elementi conoscitivi.

Quindi, penso che nel testo così formulato l'emendamento dei senatori Taramelli e Macis può trovarci pienamente favorevoli. Mentre, non solo ritengo in questo senso superato l'emendamento presentato dal senatore Bosco, perchè la sostanza delle sue preoccupazioni viene accolta, ma credo anche che è assorbito l'emendamento presentato dal senatore Filetti e da altri senatori perchè non si tratta di commissari da inviare presso la pubblica amministrazione, ma – per ragioni funzionali – di nominare all'interno della Commissione uno o più relatori. Quindi non c'è questa figura del commissario di cui si parlava inizialmente. Si tratta di una divisione del

lavoro che prescinde totalmente dall'appartenenza alla maggioranza o alla minoranza.

Pertanto, penso che con queste precisazioni possa dichiararmi favorevole all'emendamento presentato dal senatore Taramelli, ritenendo gli altri due emendamenti assorbiti dalla formulazione proposta.

PRESIDENTE. Senatore Bosco, udite le dichiarazioni del relatore, mantiene il suo emendamento?

BOSCO. Signor Presidente, concordo con l'abile dichiarazione del presidente Elia e quindi ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12(46).2, presentato dai senatori Taramelli e Macis.

È approvato.

Senatore Filetti, udite le dichiarazioni del relatore, mantiene il suo emendamento?

FILETTI. Signor Presidente, sono d'accordo con il relatore nel ritenere assorbito il nostro emendamento e lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 12.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 12, nel testo emendato.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì i senatori:

Acone, Alberici, Alberti, Aliverti, Andò, Angeloni, Antoniazzi, Arfè, Azzarà, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Battello, Benassi, Beorchia, Berlinguer, Bertoldi, Biagioni, Bisso, Boffa, Boldrini, Bompiani, Bosco, Brina, Bufalini, Busseti,

Cabras, Callari Galli, Cannata, Cardinale, Carta, Casadei Lucchi, Cascia, Castiglione, Cattanei, Cavazzuti, Ceccatelli, Chiaromonte, Chiesura, Chimenti, Cisbani, Coco, Condorelli, Cortese, Cossutta, Covi, Cutrera,

De Giuseppe, De Vito, Diana, Dionisi, Dipaola, Donato, Dujany,

Elia, Emo Capodilista, Evangelisti,

Fabris, Falcucci, Fassino, Ferraguti Vallerini, Ferrara Maurizio, Filetti, Fioret, Fiori, Fontana Elio, Fontana Walter, Forte, Franchi,

Galeotti, Gambino, Garofalo, Genovese, Gianotti, Giugni, Giustinelli, Granelli, Graziani, Greco, Guizzi,

Ianni, Ianniello, Iannone, Imposimato,

Jervolino Russo,

Lama, Libertini, Lipari, Lops,

Macaluso, Macis, Maffioletti, Malagodi, Mancia, Mancino, Manzini, Margheriti, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Meraviglia, Meriggi, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Misserville, Moltisanti, Montresori, Mora, Moro, Muratore,

Nebbia, Nepi, Neri, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Ossicini,

Parisi, Pavan, Perricone, Perugini, Petrara, Petronio, Picanò, Pieralli, Pinna, Pizzo, Pollini, Pozzo, Putignano,

Ranalli, Rezzonico, Ricevuto, Riva, Rosati, Ruffino,

Salvato, Santini, Saporito, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Signori, Sirtori, Spadaccia, Spetič, Sposetti, Strik Lievers,

Tagliamonte, Tani, Taramelli, Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati, Tossi Brutti, Toth, Tripodi,

Ulianich,

Vecchi, Ventre, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vitale, Vitalone, Volponi,

Zito, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Berlanda, Boato, Boggio, Corleone, Pierri.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cappuzzo, Gerosa, Grassi Bertazzi, Poli, Rumor.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 12, recante modifiche all'articolo 46 del Regolamento, nel testo emendato.

Senatori votanti	173
Maggioranza assoluta	162
Favorevoli	173

Il Senato approva a maggioranza assoluta dei componenti.

Ripresa della discussione

Passiamo all'esame dell'articolo 13:

Art. 13.

Dopo l'articolo 48 è inserito il seguente:

«Art. 48-*bis*.

Richiesta di procedure informative.

Nel caso in cui il ricorso alle procedure di cui agli articoli 46, 47 e 48 sia proposto da almeno un terzo dei membri della Commissione, la richiesta

stessa deve essere sottoposta alla decisione della Commissione, entro dieci giorni dalla presentazione».

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 48-bis, *sostituire le parole*: «da almeno un terzo dei membri della Commissione» *con le altre*: «da almeno un Gruppo parlamentare rappresentato nella Commissione».

13(48-*bis*).1 FILETTI, MISSERVILLE, PONTONE, POZZO, RASTRELLI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

FILETTI. Signor Presidente, l'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

* ELIA, *relatore*. La Giunta si esprime in senso non favorevole, non per lo spirito dell'emendamento, ma perchè ritiene di dover usare parcamente il riferimento ai Gruppi e ai presidenti dei Gruppi.

FILETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, poichè non ho fatto tredici, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 13.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Poichè i senatori presenti in Aula risultano ai limiti del numero richiesto ai fini della maggioranza qualificata, se non si fanno osservazioni dispongo l'immediata rinnovazione della votazione nominale con scrutinio simultaneo.

(*Segue la votazione*).

Votano sì i senatori:

Achilli, Acone, Acquarone, Alberici, Alberti, Aliverti, Andò, Angeloni, Antoniazzi, Arfè, Azzarà, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Battello, Bausi, Benassi, Beorchia, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Biagioni, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boldrini, Bompiani, Bosco, Brina, Bufalini, Busseti, Butini,

Cabras, Callari Galli, Cannata, Cardinale, Carta, Casadei Lucchi, Cascia, Castiglione, Cattanei, Cavazzuti, Ceccatelli, Chiaromonte, Chiesura, Chimenti, Cisbani, Condorelli, Cortese, Cossutta, Covi, Coviello, Crocetta, Cutrera,

De Giuseppe, De Vito, Diana, Dionisi, Dipaola, Donato, Dujany,

Elia, Emo Capodilista, Evangelisti,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fassino, Ferraguti Vallerini, Ferrara Maurizio, Filetti, Fioret, Florino, Fontana Elio, Fontana Walter, Forte, Franchi,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Genovese, Giacchè, Giacometti, Gianotti, Giugni, Giustinelli, Golfari, Granelli, Graziani, Greco, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Iannone, Imposimato,

Jervolino Russo,

Lama, Lauria, Libertini, Lipari, Lombardi, Longo, Lops,

Macaluso, Macis, Malagodi, Mancia, Mancino, Manzini, Margheriti, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Meraviglia, Meriggi, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Moltisanti, Montresori, Moro, Muratore,

Natali, Nebbia, Nepi, Neri, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Ossicini,

Pagani, Parisi, Pavan, Pecchioli, Perricone, Perugini, Petrara, Petronio, Picano, Pizzo, Pollini, Putignano,

Ranalli, Rezzonico, Ricevuto, Riva, Rosati, Ruffino,

Salvato, Saporito, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Signori, Sirtori, Spadaccia, Spetič, Sposetti, Strik Lievers,

Tagliamonte, Tani, Taramelli, Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati, Tossi Brutti, Toth, Tripodi,

Ulianich,

Vecchi, Ventre, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vignola, Visca, Vitale, Vitalone, Volponi,

Zito, Zuffa.

Vota no il senatore:

Gualtieri.

Sono in congedo i senatori:

Berlanda, Boato, Boggio, Corleone, Pierri.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cappuzzo, Gerosa, Grassi Bertazzi, Poli, Rumor.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 13:

Senatori votanti	186
Maggioranza assoluta	162
Favorevoli	185
Contrari	1

Il Senato approva a maggioranza assoluta dei componenti.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FERRAGUTI, *segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per le sedute di martedì 22 novembre 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì, 22 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, anzichè alle ore 16,30 come in precedenza annunciato, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del documento:

Modifiche al Regolamento del Senato (*Doc.* II, n. 17).

La seduta è tolta (*ore 19,40*).

Allegato alla seduta n. 188

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 16 novembre 1988 è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

BERLINGUER, CONSOLI, TORNATI, SCARDAONI, NESPOLO, GALEOTTI, GIANOTTI, PETRARA e BRINA. - «Norme sulle emergenze ambientali nelle attività industriali» (1425).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

MACALUSO, PECCHIOLI, RIVA, FIORI, GIUSTINELLI, LIBERTINI, STREHLER, ALBERICI, CALLARI GALLI, NESPOLO, VISCONTI, PINNA, ULIANICH, OSSICINI e NEBBIA. - «Divieto dell'interruzione pubblicitaria dei *films*» (1426).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 6ª Commisione permanente (finanze e tesoro):

PIZZOL ed altri. - «Interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 17 dicembre 1986, n. 890, recante integrazioni e modifiche alle leggi 7 agosto 1985, n. 427 e n. 428, sul riordinamento della Ragioneria generale dello Stato e di servizi periferici del Ministero del tesoro» (1343), previ pareri dalla 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Revisione degli organici del personale di custodia degli istituti di prevenzione e pena» (1289);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Disposizioni in materia di parcheggi e programma triennale per le aree urbane maggiormente popolate» (656);

«Modifica al quadro A della tabella allegata alla legge 22 dicembre 1984, n. 893, relativa alla qualifica di ispettore generale superiore delle telecomunicazioni» (1054);

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare)

«Norme per il trasferimento nei ruoli della Cassa per la formazione della proprietà contadina del personale in servizio presso la stessa, proveniente dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste ovvero da enti di interesse agricolo» (1180).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Covello ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02452, del senatore Perugini.

Interpellanze

CONSOLI, ANDRIANI, CARDINALE, CROCETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che il presidente dell'Augusta EFIM, Raffaello Teti, si è dimesso, secondo quanto riportato dalla stampa, con le seguenti motivazioni:

1) il gruppo Augusta dell'EFIM è penalizzato dal Governo al punto da non ottenere le licenze di esportazione;

2) il gruppo Aeritalia, invece, gode della protezione del Governo al punto che ha ricevuto da solo i finanziamenti del Fondo investimenti ed occupazione ed ha beneficiato da solo di compensazioni industriali della Mc Donnel Douglas;

3) che il gruppo Aeritalia si muoverebbe in rotta di collisione con l'Augusta, al punto di impegnarsi nel programma americano di convertiplano (duplicazione dell'iniziativa europea che impegna sia l'Aeritalia che l'Augusta), di voler cedere alla FIAT l'Alfa Avio che interessa l'Augusta e di far circolare «la falsa voce della chiusura di una linea produttiva» dell'Augusta,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali siano i veri motivi delle dimissioni del presidente dell'Augusta;

quale giudizio dia il Governo su due questioni essenziali per la funzione di interesse nazionale del sistema delle partecipazioni statali e cioè:

1) la questione dei rapporti tra autorità politica (Governo e Parlamento) e sistema delle imprese in relazione agli indirizzi, ai programmi ed ai comportamenti;

2) la questione degli assetti del sistema delle partecipazioni statali ed in particolare dell'industria aeronautica con duplicazioni, giustapposizioni e divergenze di strategie industriali e con gruppi d'imprese collocati sia nell'IRI che nell'EFIM;

quali impegni il Governo intenda assumere sui sopraindicati problemi dei rapporti tra potere pubblico e sistema delle partecipazioni statali, del riassetto degli enti di gestione a partire dell'urgente necessità di riaccorpamento, razionalizzazione e rilancio dell'industria aeronautica pubblica, con la costituzione del polo aeronautico pubblico.

(2-00201)

Interrogazioni

FILETTI, RASTRELLI, FLORINO, PONTONE. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Per conoscere, in relazione al dibattimento presso la corte di assise di Firenze sulla cosiddetta strage di Natale, dove imputati e testi-chiave si sottraggono sistematicamente al dovere di comparire in aula per deporre sulle circostanze intorno alle quali si svolge il processo:

se la ricorrente circostanza di latitanze - rese possibili, se non consentite - non introduca il dubbio che si tenti di evitare che l'istruttoria penale, già ampiamente contestata dagli imputati presenti al processo, sia ulteriormente demolita, attese le notizie provenienti da fonti extragiudiziarie, in base alle quali sia il tecnico tedesco Schaudinn, rifugiatosi in Germania, sia il teste Ferraiolo, scomparso a Napoli, avrebbero preannunciato di revocare e smentire i fatti su cui si fonda il teorema accusatorio;

quali provvedimenti urgenti siano stati adottati per assicurare al processo la presenza dei testi indicati e specificamente - nel caso del Ferraiolo - se non vi siano gravi responsabilità della Digos di Napoli.

(3-00603)

D'AMELIO. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che con sempre maggiore frequenza le cronache riferiscono dei disagi che subiscono i pensionati nei giorni di pagamento delle pensioni INPS presso gli uffici postali;

che ai ritardi nei pagamenti delle pensioni, alle lunghe attese davanti agli sportelli postali e alle defatiganti file anche a causa delle frequenti indisponibilità dei fondi nelle casse postali si aggiungono gravi episodi di furti e di frequentissimi scippi ai danni dei pensionati;

che al fine di evitare di esporre i pensionati a siffatti rischi e di limitarne, il più possibile, i disagi, sarebbe quanto mai indispensabile ed urgente adottare forme di erogazione adeguate;

considerato che l'INPS ha già sperimentato il ricorso all'uso dell'assegno bancario, inviato a domicilio del pensionato che ne abbia fatta esplicita richiesta;

constatato che il ricorso all'assegno bancario, oltre a prestarsi a possibili forme di uso scorretto, viene, di fatto, poco utilizzato dai pensionati, sui quali cade l'onere aggiuntivo delle spese bancarie (si ricordi che, soprattutto nel caso di pensioni minime, il pensionato non può permettersi di assumersi l'onere, sia pure di qualche decina di migliaia di lire);

ritenuto, tuttavia, che occorre far qualcosa con la dovuta sollecitudine, per mettere i pensionati al riparo dai lamentati fatti suesposti,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali provvedimenti si intenda sollecitamente adottare per eliminare gli inconvenienti lamentati;

2) se non si ritenga opportuno ricorrere ai moderni sistemi digitali ed elettronici, come, per esempio, l'uso della carta di credito personalizzata, in modo che il pensionato possa prelevare, quando vuole, dal suo conto acceso dall'INPS presso gli uffici postali o presso una banca.

(3-00604)

SALVATO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che lunedì 7 novembre 1988 più di trenta persone hanno manifestato contro la discarica situata alle falde del Vesuvio in località Monaco Aiello, nei pressi di Ercolano, la cui pericolosità è stata già denunciata in precedenti interrogazioni parlamentari;

che in questo sversatoio a cielo aperto, situato a ridosso di estesi insediamenti abitativi, si depositano, senza alcun controllo, migliaia di tonnellate di rifiuti urbani, residui tossici e liquami;

che recentemente sono state rinvenute scorie di materiali altamente nocivi;

considerato:

che numerose denunce alle autorità competenti e alla magistratura non hanno sortito alcun effetto;

che seri e gravi sono i pericoli per lo stesso assetto idrogeologico di questa zona, peraltro ad altissimo rischio;

che gravissimi sono i danni per la salute soprattutto dei bambini e degli anziani;

che grandi sono le preoccupazioni che organizzazioni camorristiche controllino sia lo sversamento dei rifiuti, sia il prelievo di liquami e tentino di impedire la risoluzione dei problemi,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda urgentemente intervenire per predisporre, d'intesa con comuni interessati, provincia e regione progetti concreti di risanamento di quest'area individuando soluzioni più idonee al problema dello smaltimento di rifiuti.

(3-00605)

VETERE. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere:

se il prefetto di Roma abbia accertato se e quali ragioni di tanta gravità ed urgenza esistessero per indurre il sindaco di Roma ad adottare una ordinanza contingibile ed urgente – in base all'articolo 53 del testo unico n. 148 del 1915 – affidando, senza che vi fosse stato alcun regolare procedimento amministrativo, ad alcune ditte la refezione scolastica, in sostituzione di quelle che assicuravano tali servizi;

se tale provvedimento adottato in quanto ufficiale di Governo, e tuttavia pur sempre atto redatto e deciso dagli uffici comunali, possa ritenersi formalmente incensurabile dal momento che, oltre a non essere stato controfirmato dal segretario generale del comune, è stato egualmente adottato anche dopo un pronunciamento contrario della giunta, così come la stampa ha informato;

se risulti al prefetto che l'assegnazione di tale appalto alle ditte avviene non solo con un atto autoritario ma dopo che nell'ambito dell'apposita commissione per l'esame delle offerte vi erano state le dimissioni del magistrato presidente, per le sospette irregolarità procedurali;

se vi sia stata una qualsiasi iniziativa per assicurare il rispetto delle norme che garantiscono la funzionalità dei consigli comunali anche dopo che le sedute sono state lasciate deserte dalla maggioranza e dopo che è invalsa la norma – contrariamente alla prassi ed allo spirito del regolamento comunale – di non considerare in seconda convocazione le sedute successive a quelle lasciate deserte, ancorchè contestualmente convocate, con il risultato che i consiglieri di opposizione non hanno modo di far valere i

propri diritti poichè i lavori dei consigli restano sempre subordinati alla presenza della maggioranza, anche nei casi richiamati, in cui la norma cerca di evitare una tale violazione delle più elementari norme democratiche.

L'interrogante ricorda - come elemento secondario, ma non inconsistente - che la norma invocata dal sindaco ed adottata quale ufficiale di Governo comporta la responsabilità dello Stato nelle conseguenze finanziarie che dovessero insorgere.

(3-00606)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DIONISI, BERLINGUER, PINNA, IMBRIACO, RANALLI, MERIGGI, TORLONTANO, ZUFFA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che il grande numero di firme raccolto e presentato alla regione Sardegna dal comitato promotore del *referendum* popolare consultivo sulla presenza delle basi militari nucleari americane nell'isola de La Maddalena è espressione, oltre che di una più diffusa coscienza del diritto alla salute ed alla tutela dell'ambiente e dell'autonomia nazionale, anche del disagio e della preoccupazione dei cittadini dell'isola per la diffusa impressione che esista una prevalenza di malattie neoplasiche e degenerative superiore che in altre popolazioni e che possa esistere una correlazione tra tale patologia e la presenza delle armi nucleari;

valutato con preoccupazione che il Governo, ricorrendo alla Corte costituzionale, ha impedito che si tenesse il *referendum* consultivo deciso dalla regione Sardegna, impedendo anzi, inopportunamente, che i cittadini potessero avvalersi di un importante e riconosciuto strumento di democrazia per esprimere il proprio parere sulla permanenza delle basi americane nell'isola,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia stato istituito un servizio epidemiologico in grado di valutare l'incidenza delle varie patologie nella popolazione;

se sia stata rilevata e documentata una prevalenza di malattie neoplastiche e degenerative del sangue e degli altri organi ed apparati superiore rispetto ai dati nazionali;

se vengano eseguite periodicamente e con regolarità indagini di laboratorio idonee a valutare ed a monitorizzare l'inquinamento ed in particolare la radioattività dell'aria, della terra e dell'acqua e le evidenti ripercussioni sulla flora e sulla fauna dell'isola;

se i cittadini siano costantemente informati sulle condizioni ambientali;

se sia stato predisposto, con il coinvolgimento di tutti i cittadini, un piano di emergenza per far fronte razionalmente ed efficacemente ad eventuali incidenti nucleari;

quali iniziative il Ministro della sanità, anche in collaborazione con il Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e quello dell'ambiente, intenda assumere per garantire la salute dei cittadini de La Maddalena, restituendo loro anche serenità e fiducia nelle istituzioni e nella democrazia.

(4-02458)

MOLTISANTI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e ai Ministri senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* – Premesso:

che da oltre 5 mesi 22 operai dell'ex FAS e dell'ALMER, società operanti nel territorio di Modica, in provincia di Ragusa, sono stati «licenziati» e sono tuttora in agitazione per la riconquista del posto di lavoro;

che le società si rifiutano di dare una risposta positiva alla vertenza attraverso la sospensione dei licenziamenti, la attivazione della cassa integrazione a costo zero per l'azienda e la realizzazione di nuove possibili iniziative industriali;

che tale situazione si inserisce drammaticamente in un quadro assai allarmante di crescente disoccupazione nella provincia di Ragusa, che solo nel comune di Modica ha superato il limite di 5.000 unità;

che le sacrosante aspettative dei dipendenti sono state fino ad oggi disattese;

che i predetti lavoratori hanno manifestato la loro legittima protesta occupando l'aula consiliare di Palazzo San Domenico in Modica per parecchi giorni;

che conseguentemente sono stati denunziati alla magistratura;

che tale situazione desta serie preoccupazioni ed allarme sociale, essendo evidente che il comportamento degli operai, formalmente censurato, è giustificabile dalla necessità sostanziale di riconquistare un posto di lavoro del quale sono stati immotivatamente ed ingiustamente privati;

che le ragioni tutelate dalla predetta norma di legge non possono prevalere sulle «ragioni di vita» degli operai e delle loro famiglie, sicchè, a prescindere dall'esito del procedimento che sarà instaurato nei confronti degli operai, è necessario reinserire comunque gli operai predetti nel posto di lavoro, per risolvere il problema delle loro famiglie rimaste prive di qualunque reddito per oltre cinque mesi,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della grave situazione in cui versano gli operai della ex FAS e dell'ALMER, aziende operanti in Modica;

2) quali provvedimenti intendano adottare per consentire ai lavoratori predetti la riconquista del posto di lavoro o, in subordine, i benefici della cassa integrazione o del pre-pensionamento, al fine di dare speranze alle loro famiglie e fiducia nelle istituzioni, chiamate sì a fare rispettare le leggi formali, ma anche a rendere giustizia sostanziale ai cittadini più bisognosi ed ingiustamente emarginati.

(4-02459)

MOLTISANTI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che da oltre due anni l'ufficio postale di Noto centro, ubicato in via Zanardelli, è chiuso;

che i servizi sono stati in via provvisoria dislocati in due punti diversi della città creando disagi fra gli utenti;

che la soluzione provvisoria perdura a tutt'oggi, senza che si sia

proceduto a trovare in alternativa un locale che consenta il concentramento dei servizi;

che conseguentemente è necessario ed urgente dare una soluzione, anche provvisoria, che elimini l'inconveniente della dislocazione dei servizi in punti diversi della città, anche mediante la locazione di unico immobile idoneo,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del disservizio dell'ufficio postale di Noto determinato dagli inconvenienti lamentati in premessa;

2) quali provvedimenti urgenti intenda adottare per garantire ai cittadini di Noto una utenza presso un solo ufficio che consenta tutti i servizi postali.

(4-02460)

MOLTISANTI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.* – Premesso:

che è ormai piena e largamente diffusa la consapevolezza che le condizioni per la sopravvivenza del genere umano nel pianeta sono legate essenzialmente ai problemi dell'agricoltura ed a quelli più specifici di carattere agro-alimentare;

che è nota la crisi mondiale del settore, determinata anche dalle scelte internazionali di superinvestimenti in corsie preferenziali che nulla hanno giovato alla vita dei popoli (corsa agli armamenti e alla superproduzione di missili sempre più sofisticati);

che anche il nostro paese non si è sottratto a tale logica, peraltro necessaria sotto il profilo della esigenza difensiva, trascurando di creare condizioni strutturali di miglioramento del comparto agricolo e dei prodotti agro-alimentari, tanto da dover fare ricorso smodato alle importazioni, appesantendo la bilancia dei pagamenti che registra un *deficit* pauroso (per il comparto agro-alimentare) di 10.000 miliardi circa;

che è ormai coralmente reclamata l'esigenza di un bilanciamento di interessi, tanto contrastanti quanto reali, quali quelli connessi alle spese militari e quelli riconducibili ad investimenti che garantiscano una vita migliore e più sana;

che il bilanciamento reclamato deve operarsi in direzione di una maggiore attenzione per il comparto agricolo, che dovrà reggere all'urto del confronto della nostra produzione nell'ambito del mercato unico europeo, in un quadro economico, cioè, fondato sulla libera concorrenza internazionale;

che l'agricoltura italiana è impreparata ad affrontare il mercato unico del 1992;

che tale problema, pur costituendo uno dei temi attorno al quale l'attuale coalizione di Governo ha accordato maggiore attenzione e per il quale ha assunto l'impegno primario di una seria programmazione, è rimasto soltanto evidenziato senza che tuttavia si sia fatto un passo avanti rispetto alla sua enunciazione;

che fra gli obiettivi immediati da perseguire sono stati individuati la riduzione dei costi, l'introduzione di nuove tecnologie e di colture alternative e una maggiore integrazione con l'industria ed una più razionale attività di

commercializzazione dei nostri prodotti, al fine di consentire alle nostre aziende di trovarsi nel mercato in condizioni uguali a quelle dei paesi concorrenti;

che è stata, altresì, individuata la urgente necessità di instaurare un migliore e più qualificato rapporto tra agricoltura, tecnologia e territorio, mediante la previsione di interventi programmati che privilegino lo sviluppo e la diversificazione dei prodotti agricoli ed incentivino metodi e pratiche colturali non inquinanti;

che, in definitiva, bisogna prepararsi per la conquista di nuove «piazze» del mercato unico europeo che nel 1992 conterà ben 320 milioni di consumatori, i quali dovranno scegliere, fra le aumentate offerte, quelle migliori e meno costose;

che occorre, pertanto, superare l'ottica di un'agricoltura settorializzata, per dare posto a quella agro-industriale, spostando il baricentro degli interventi dalla produzione in quanto tale alla commercializzazione dei prodotti;

che bisogna avviare nuove strategie e precisamente la strategia di *marketing*, in virtù della quale non dovrà più vendersi ciò che «si potrà produrre», ma dovrà prodursi ciò che «si potrà vendere»;

che occorre promuovere, in vista di tali specifici obiettivi, una nuova cultura imprenditoriale fondata su tale strategia di *marketing*, che nella sua dinamicità comprende e comporta una costante interazione delle strategie dell'informazione, dell'alleanza fra associazione, della formazione e dell'aggiornamento professionali, della distribuzione della comunicazione e dei trasporti, nonchè dello studio permanente del mercato, del suo andamento e delle sue esigenze relativamente alla complessa, articolata e mai statica domanda del consumatore europeo;

che tra le priorità da perseguire il Governo, e per esso il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, ha preannunziato quelle della riforma del Ministero stesso, più volte implorata dagli operatori del settore e del credito agrario, senza tuttavia aver dato un qualunque segno di operatività che lasciasse in qualche modo sperare nella possibilità di attuare le proclamazioni di buona volontà;

che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, pur avendone assunto formale impegno, non solo non è stato presente in Commissione agricoltura, ma non ha risposto nè oralmente, nè per iscritto alle numerose interrogazioni, interpellanze e mozioni rivoltegli dai parlamentari di ogni parte politica, compresi quelli della Democrazia cristiana;

che l'assenza di una politica governativa nel settore, la mancata risposta del Governo sulle gravi questioni sollevate e la mancata attuazione degli impegni dallo stesso assunti hanno creato gravi disagi nell'ambito della Commissione ed un clima di diffusa preoccupazione che, per tale via, possa avviarsi un processo di svilimento della funzione del Parlamento, che non gioverebbe al corretto rapporto istituzionale con il Governo,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali iniziative si intenda adottare, sul piano operativo, per realizzare gli obiettivi generali preannunziati e per fronteggiare la grave crisi dei prodotti agricoli nazionali (olivicoltura e problemi dello smaltimento delle acque reflue dei frantoi, agrumicoltura, vitivinicoltura e coltivazioni arboree, rimboschimenti, cerealicoltura e zootecnia) ed in particolare la crisi dei prodotti orto-floro-frutticoli della Sicilia (sottoserra e a campo aperto);

2) come si intenda attuare la riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e se, nell'ambito del progetto di riforma, troverà spazio l'esigenza largamente sentita e reclamata di un funzionale decentramento, per uno snellimento dell'apparato burocratico che attualmente paralizza e mortifica le aspettative delle aziende agricole;

3) come si intenda attuare la riforma del credito agrario per venire incontro alle esigenze di concreta e snella operatività degli agricoltori, attualmente attanagliati da un'ampia ed incontrollata discrezionalità degli istituti di credito, che - a volte - diventa arbitraria e discriminatoria;

4) se non si ritenga proficuo il contributo di discussione preliminare, su tali aspetti del problema, con le rappresentanze parlamentari presenti in Commissione, anche al fine di un esame cognitivo il più ampio ed approfondito possibile della tematica.

(4-02461)

MOLTISANTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che i recenti fatti di sangue verificatisi in provincia di Siracusa e di Ragusa (omicidi e tentati omicidi) e gli innumerevoli altri reati contro il patrimonio (furti, estorsioni, rapine) hanno allarmato le popolazioni, tanto più in quanto nessuna traccia degli autori di tali delitti è emersa dalle, sia pur scrupolose, indagini degli organi di polizia;

che tali manifestazioni delinquenziali lasciano intravedere l'esistenza di vere e proprie organizzazioni criminali pericolose che, per un verso, sembra siano alimentate da un vertiginoso giro di spaccio di sostanze stupefacenti (come è agevole dedurre dalla diffusione del loro uso in ogni ambiente e soprattutto fra i giovani e persino fra gli studenti di ogni ordine e grado) e, per altro verso, denunciano lo stato di bisogno indotto delle vittime della droga, dei tossicodipendenti costretti a delinquere per procurarsi il corrispettivo delle costosissime quanto malefiche sostanze;

che, conseguentemente, appare evidente che, sia pure per finalità diversificate, la criminalità organizzata di stampo mafioso che ruota attorno all'interesse perverso dello spaccio di stupefacenti e quella comune, organizzata o no, costituita dagli utenti della droga, interagiscono permanentemente, attesa l'innegabile loro contiguità operativa ed il cointeresse ad eludere i controlli degli inquirenti;

che, pertanto, in attesa che venga legiferato in maniera compiuta, organica ed atta a rimediare alle disastrose conseguenze di una cultura permissiva da cui è scaturita la normativa in vigore che regola la materia, è necessario approntare con urgenza i rimedi opportuni ed idonei ad interrompere la paurosa china dell'emergenza, attraverso una più accurata opera di controllo e di prevenzione;

che per tali ardui e non agevoli compiti sono assolutamente inadeguati gli organici della polizia di Stato, dei carabinieri e della Guardia di finanza,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del sensibile aumento di tossicodipendenti e della diffusione di sostanze stupefacenti in tutta la Sicilia e particolarmente nelle province di Ragusa e di Siracusa che fino a qualche anno fa non erano state invase dal fenomeno;

2) se non ritenga necessario, indispensabile e urgente disporre che le autorità preposte all'ordine pubblico si attivino in modo più efficace per un

controllo permanente e capillare, idoneo a conoscere il tenore di vita, il tipo di attività ed il reddito di tutti coloro, peraltro conosciuti, che in qualche modo gravitano attorno al fenomeno droga, come spacciatori o come drogati;

3) se non ritenga necessario altresì disporre un aumento degli organici per tale attività di controllo, essendo certo che ormai anche le famiglie dei drogati come i responsabili del mondo delle scuole (provveditori agli studi, presidi, direttori didattici, professori, personale non docente, medici scolastici), gli ufficiali sanitari, gli assistenti sociali e gli organi delle USL avvertono l'esigenza di una presenza più costante delle forze dell'ordine chiamate al controllo ed alla prevenzione, ma non trovano sufficiente riscontro alle richieste di intervento, attesa l'esiguità numerica delle forze dell'ordine, tra l'altro non adeguatamente attrezzate per tale specifico compito (cani antidroga, eccetera);

4) se non ritenga necessario disporre che i prefetti di ogni capoluogo di provincia organizzino per ogni comune un centro di raccolta di notizie utili alla identificazione dei tossicodipendenti, sotto la responsabilità diretta di un comitato permanente antidroga (composto, ad esempio, dai sindaci, dai responsabili delle forze dell'ordine e dai coordinatori delle USL) cui gli interessati al problema (le famiglie, i capi di istituto, i cittadini e chiunque intenda collaborare per risolvere il drammatico problema sociale della droga) possano rivolgersi per fornire dati e notizie utili a curare il drogato e a scoprire lo spacciatore.

(4-02462)

CARTA, GIAGU DEMARTINI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle finanze.* – Premesso:

che l'attuazione del presunto piano del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni consiste nell'abolire le riduzioni tariffarie previste dall'artiolo 28 della legge n. 416 del 1981 ed il gruppo di spedizione 1-*bis*, nell'aumentare da 4 a 10 lire la tariffa per i quotidiani, nel raggruppare, in uno, i gruppi di abbonamento, con un aumento per alcuni di essi fino al mille per cento nonchè le pubblicazioni di peso superiore ai grammi 200;

che al succitato piano si aggiungerebbe l'intenzione del Ministero delle finanze di reintrodurre l'IVA per i periodici;

che il piano in questione:

a) eliminerebbe le testate dei piccoli editori della stampa devozionale e religiosa che, aggirandosi attorno al 4 per cento dei pezzi lavorati, non può determinare, contrariamente a quanto, da qualche parte, si sostiene, intasamento e caos postale;

b) mirerebbe a discriminare ed emarginare i periodici delle medie e piccole imprese editrici che inviano le loro riviste a mezzo abbonamento postale, quando è proprio dello Stato di diritto difendere il pluralismo e dare possibilità a tutte le forme di cultura di esistere e crescere, con uguaglianza di trattamento per i piccoli editori e per i *trusts* editoriali; questi ultimi, invero, dispongono di autonome forme di distribuzione e con l'attivazione del piano in questione potrebbero spedire in abbonamento postale qualsiasi pubblicazione purchè superiore ai grammi 200 e con prezzo agevolato;

che la reintroduzione dell'IVA per i periodici e i quotidiani, con un'aliquota del 4 per cento è in contrasto con quanto praticato in altri paesi

della CEE (Danimarca, Portogallo, Gran Bretagna e Belgio) che ne hanno accordato l'esecuzione;

che l'eliminazione di questo modesto sostegno comporterebbe un abbassamento del livello qualitativo nell'editoria periodica, e specialmente in quella religiosa, da considerarsi insieme alla prima unico veicolo culturale per il popolo;

che non si può trascurare il fatto che sia la Francia che la Gran Bretagna non hanno inteso di rinunziare alla libertà d'azione per l'IVA di fronte ad un piano di armonizzazione legato all'obiettivo del 1992, nella consapevolezza che saranno le leggi di mercato ad indurre ogni Stato a prendere adeguate disposizioni in proposito per evitare di essere danneggiato,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale fondamento abbia la notizia dell'introduzione di misure dirette, attraverso un piano dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di un aumento dell'IVA da parte del Ministero delle finanze, a procurare nuove entrate allo Stato, con gravi disagi per le piccole e medie imprese di periodici e con inevitabili riflessi sulla diffusione della cultura;

se i Ministri in indirizzo, considerata la grave crisi che potrebbe determinarsi a danno delle piccole e medie imprese, non intendano prendere in esame l'opportunità:

a) di non stravolgere i «gruppi postali» per evitare di penalizzare i medi e i piccoli editori di periodici e di far permanere, estendendo ad essi gli stessi contributi, i periodici considerati dall'articolo 10 della legge n. 167 del 25 febbraio 1987, nel primo gruppo di spedizione postale in abbonamento, cioè quello dei quotidiani, tenuto conto che in Italia vi sono settimanali di informazione locale, tra cui molti cattolici, che hanno caratteristiche simili e meritano sotto ogni aspetto l'equiparazione ai quotidiani con cui dividono tematiche, problemi, formato, requisiti tenici e grafici: è da rilevare che l'uniformità di trattamento per i contributi porta ad uniformità di trattamento nella spedizione postale e nell'abbonamento;

b) di rivedere le tariffe postali dei gruppi con un equo ritocco che non arrivi fino al mille per cento di aumento, come previsto nel presunto piano, con un abbonamento che sia sopportabile e a cui siano ammessi i vari periodici, come tali registrati presso i tribunali della Repubblica;

c) di non considerare di preminente soluzione il problema del riordinamento delle aliquote IVA e del loro allineamento, in vista del 1992, a quello degli altri paesi, considerando razionalmente il perchè dovrebbe essere l'Italia ad allinearsi a quelli che hanno un'aliquota del 4 per cento e non già applicare l'azzeramento in quest'ultimi.

(4-02463)

PETRARA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che, con circolare del 14 ottobre 1988, la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per la funzione pubblica - ha diramato a tutti i Ministeri istruzioni in merito all'attuazione dell'articolo 4, comma 8, della legge 11 luglio 1980, n. 312;

che, in allegato alla suddetta circolare, è stata trasmessa la delibera dell'istituzione della commissione paritetica per l'inquadramento nelle nuove qualifiche funzionali, emessa in data 28 settembre 1988, sulla corrispondenza tra le attribuzioni delle qualifiche del personale ministeriale,

secondo l'ordinamento precedente, e le declaratorie dei profili professionali identificati, per il medesimo personale, dal decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1984, n. 1219;

che, in base a tali corrispondenze, è ora possibile procedere all'inquadramento dei dipendenti nei profili professionali e nelle relative qualifiche funzionali, ai sensi dell'articolo 4, comma 8, della stessa legge;

che, da parte dello stesso Dipartimento per la funzione pubblica, sono state formulate alcune importanti direttive, al fine di assicurare una attuazione tempestiva ed uniforme della suddetta delibera,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia provveduto, sentito il consiglio di amministrazione e nei termini e nei modi indicati nella precitata circolare, alla emanazione dei decreti cumulativi di inquadramento del personale nei vari profili professionali e nelle relative qualifiche funzionali;

se, in caso di inadempienza da parte della direzione generale nella emanazione dei provvedimenti di inquadramento, abbia individuato la cause e gli ostacoli e abbia impartito le necessarie direttive per una sollecita definizione delle problematiche concernenti gli inquadramenti del personale nei profili professionali introdotti dal già citato decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1984, n. 1219, in attuazione degli articoli 3 e 10 della legge n. 312 del 1980;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per non prolungare ulteriormente i non pochi danni economici e giuridici arrecati al personale interessato per il mancato inquadramento definitivo nel profilo professionale di competenza.

(4-02464)

VISIBELLI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che con riferimento alla USL BA/1 (Barletta), consta all'interrogante che, alla data della rendicontazione del secondo trimestre 1988, è stato accertato dai competenti uffici un andamento abnorme e preoccupante degli impegni assunti per il convenzionamento esterno sanitario e per quello farmaceutico, che sono debordati sostanzialmente dal limite previsionale del bilancio 1988, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza:

a) che per la spesa del convenzionamento esterno, già alla data del 30 giugno 1988, l'ammontare complessivo è stato di lire 1.681.189.961 (considerando il periodo, in realtà, che va dal 1° gennaio al 30 aprile 1988), cioè è stato accertato uno squilibrio rispetto alla previsione di circa lire 661.000.000;

b) che alla chiusura del terzo trimestre (30 settembre), l'eccedenza alla previsione è di lire 1.020.000.000, aggiungendo alle quali la spesa del mese di maggio 1988 si arriva a lire 1.085.000.000 e che, così continuando, fino alla fine dell'esercizio si avrà una eccedenza di impegni al di là dello stanziamento di oltre 3 miliardi circa;

c) che questo avviene nonostante l'attivazione dell'istituto contrattuale della incentivazione che, nell'intenzione, doveva quantomeno produrre una certa limitazione della spesa per il convenzionamento esterno, mentre le due voci di spesa, le quali dovrebbero essere inversamente proporzionali, sono invece direttamente aumentate;

d) che per la spesa farmaceutica vi è un andamento che evidenzia l'assoluta insufficienza di fondi per soddisfare le necessità fino al 31 dicembre 1988, in quanto lo stanziamento di bilancio basterà a pagare solo le competenze già maturate a luglio 1988;

e) che numerosi impegni sono stati assunti dal comitato di gestione nei confronti di vari fornitori, in assenza assoluta di disponibilità di bilancio, tanto da far legittimamente ritenere che la situazione, già deficitaria, diverrà fallimentare;

f) che l'azione gestionale è rivolta soltanto a procedere ad assunzioni di personale senza, tra l'altro, tener conto degli elementi giustificativi di tale operato e delle disposizioni del decreto-legge n. 27 dell'8 febbraio 1988.

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

se sia a conoscenza che numerose e onerose azioni giudiziarie sono state prese o stanno per essere prese dai medici per ottenere, ad esempio, il pagamento di competenze arretrate maturate, con l'applicazione del rinnovo del rapporto convenzionale nazionale oppure per la liquidazione delle competenze per l'attività convenzionata;

se sappia che tutto quanto innanzi andrà a tutto scapito della disponibilità di cassa, assorbendo liquidità e penalizzando quei capitoli che presentano sufficiente disponibilità, ivi compresi quelli del personale dipendente;

se non ritenga di intervenire sollecitamente e concretamente per scongiurare, tra l'altro, quello che l'interrogante (e non solo lui) ha motivo di temere, cioè che, tra breve, la USL BA/1 (Barletta) non potrà nemmeno provvedere al pagamento delle competenze al personale (stipendi di novembre e dicembre e tredicesima mensilità).

(4-02465)

FRANCO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che l'ente Ferrovie dello Stato, in fase di ultimazione dei lavori per la copertura della tratta ferroviaria della città di Reggio Calabria, ha proceduto all'installazione di una parete di protezione in pannelli metallici sul lungomare della zona antistante la pineta;

considerato che l'opera – portata a termine anche con la connivenza dell'irresponsabile assessore all'urbanistica del comune di Reggio Calabria, il socialista dottor Carmelo Bagnato, che ha violato il deliberato della 1ª Commissione permanente, assetto del territorio del consiglio comunale, adottato a voti unanimi e tendente all'immediata sospensione dei lavori – costituisce una vergognosa bruttura che deturpa il panorama nel luogo più bello del lungomare, già definito «il più bel chilometro d'Italia»,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, al fine di placare il vivo allarme e la generalizzata protesta di una città avvilita, non ritenga di intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, presso l'ente Ferrovie dello Stato perchè sia disposta con immediatezza la rimozione dell'opera che è possibile sostituire con la «banalizzazione» dei binari pari e dispari e la creazione di un tratto neutro, come suggeriscono tecnici avveduti e responsabili e come già avvenuto, per casi analoghi, in altre regioni d'Italia.

(4-02466)

SPETIČ, BOLDRINI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere se sia a conoscenza:

che la salma del criminale di guerra nazista Cristian Wirth, giustiziato in un agguato tesogli dai partigiani sloveni nei pressi di Trieste il 26 maggio 1944, sia stata tumulata nel cimitero di guerra germanico di Costermano in provincia di Verona, dove annualmente si svolgono cerimonie commemorative alla presenza di autorità civili e militari italiane;

che il Wirth, Sturmbahnfürer SS, era capo dell'«Einsatzkommando Reinhardt», cioè dell'unità speciale segreta incaricata di sovrintendere ed organizzare, nella Germania nazista, lo sterminio di comunisti, handicappati e malati di mente, per proseguire poi, in periodo bellico, all'organizzazione tecnica (compresa la costruzione dei forni crematori e la predisposizione delle camere a gas) dell'annientamento di milioni di ebrei, polacchi, russi e resistenti di altre nazioni nei campi di Treblinka, Sobibor, Chlemno e Belzec;

che il Wirth, distintosi per la sua opera nei campi di sterminio in Polonia ed in Boemia, era stato trasferito a Trieste, nel frattempo ceduta dai fascisti della Repubblica sociale italiana al Terzo *Reich* germanico e divenuta capitale dell'«Adriatisches Küstenland», dove contribuì alla creazione dell'unico campo di sterminio in una città italiana, la Risiera di San Saba (ora dichiarata monumento nazionale della Resistenza poichè vi furono massacrate diverse migliaia, pare 6.000 di sloveni, croati, ebrei e antifascisti italiani, tra cui numerose le donne e i bambini, gassate o uccise dopo indicibili torture e poi incenerite nell'apposito forno crematorio);

che il particolare zelo ed il sadismo che lo contraddistinguevano valse al Wirth, da parte dei suoi camerati, l'appellativo di «Satana» e che soltanto la riuscita esecuzione, ad opera di partigiani sloveni, sulla strada tra Trieste e Fiume, teatro delle sue numerose scorribande in compagnia di collaborazionisti italiani, ha evitato a Wirth di poter ritornare in patria come i suoi complici, rimasti poi liberi fino alla morte naturale, ancorchè giudicati (con decenni di colpevole ritardo) e condannati all'ergastolo dalla corte d'assiste di Trieste.

Gli interroganti chiedono infine di sapere, anche in seguito alla coraggiosa presa di posizione del console tedesco a Milano che ha rifiutato di partecipare ad altre commemorazioni in detto cimitero militare, se non si intenda intervenire presso le competenti autorità germaniche per esigere la traslazione dei resti di Cristian Wirth «Satana» fuori dal territorio italiano, onde evitare che la pietà per i caduti possa confondersi con la necessaria esecrazione per un criminale, appartenente alla milizia del partito nazista, macchiatosi di orrendi crimini.

(4-02467)

POLLICE. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* - Per sapere:

se corrisponda a verità che nei locali sotterranei dell'ospedale Fatebenefratelli all'Isola Tiberina di Roma sono depositati rifiuti di materiale radioattivo e se negli anni che vanno dal 1967 al 1982 siano state rispettate le norme vigenti in materia di mantenimento e smaltimento di tali rifiuti;

se sia vero che le motivazioni che hanno determinato i licenziamenti per giusta causa dei dirigenti sindacali CISAS-FSP, Tettoni Walter, Tettoni

Mauro, Bennati Paolo e Pizzale Renato, sono state determinate dalla loro presenza, peraltro silenziosa, ad una conferenza stampa sulla presenza di tale materiale radioattivo all'interno dell'ospedale, tenutasi successivamente alle denunce della stampa;

se non si ritenga, qualora simili fatti rispondano a verità, di dover intervenire prontamente per l'immediato rispetto delle norme di tutela dei cittadini e dei lavoratori esposti alle radiazioni;

se non si ritenga che simili licenziamenti assumano chiaramente un carattere di vera e propria repressione di tutte le attività sindacali o individuali che giustamente si battono per la difesa dei diritti e della salute dei cittadini e dei lavoratori, proprio quando chiedono la corretta applicazione delle leggi di tutela;

se non si ritenga infine di dover adottare tutti i provvedimenti possibili per la tutela di questi lavoratori ed agevolare il loro immediato reintegro in servizio.

(4-02468)

DELL'OSSO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che il consorzio di bonifica della Capitanata con sede in Foggia era autorizzato dal prefetto della provincia di Foggia ad occupare definitivamente terreni agricoli in agro di Lucera per l'esecuzione dei lavori di costruzione dell'adduttore primario Triolo-Celone;

che il prefetto della provincia di Foggia decretava l'espropriazione, con provvedimento n. 910/AES/1, del 23 ottobre 1984, nel quale si dava atto dell'avvenuto pagamento dell'indennità di esproprio ai proprietari dei fondi, coltivatori diretti;

che, invero, i proprietari dei fondi non ricevevano quanto previsto per legge perchè, quali coltivatori diretti, avevano diritto alla triplicazione dell'indennità, avendo concordato la cessione bonaria dei terreni (articolo 17 della legge n. 865 del 22 ottobre 1971, come modificato dall'articolo 14 della legge 28 gennaio 1977, n. 10);

che ciò è accaduto perchè il consorzio affidava le pratiche relative alla corresponsione delle indennità di esproprio ad un professionista esterno, il dottor Mario Vaccarella di San Severo, presso il cui studio erano invitati i proprietari per la definizione amichevole dell'indennità;

che i proprietari presentavano in data 3 giugno 1986 un articolato esposto al consorzio di bonifica della Capitanata di Foggia, nel quale evidenziavano che, verso la fine dell'anno 1982, si recavano presso lo studio del dottor Vaccarella con la documentazione richiesta al punto 5 della lettera d'invito (cioè il certificato del servizio contributi agricoli unificati, attestante la qualifica di coltivatore diretto o bracciante agricolo per i proprietari che coltivavano direttamente i fondi) e, pertanto, chiedevano la triplicazione dell'indennità;

che il dottor Vaccarella dichiarava di non poter applicare la triplicazione per l'incertezza normativa determinata dalla sentenza della Corte costituzionale n. 5 del 1980, dichiarativa dell'illegittimità costituzionale dei criteri di quantificazione dell'indennità e che, successivamente, l'avrebbe corrisposta;

che egli sollecitava, quindi, la firma della cessione bonaria, per evitare

la perdita del diritto alla triplicazione ed i proprietari sottoscrivevano la volontaria cessione;

che, a due anni dalla cessione bonaria del 1984, era notificato agli interessati il decreto di esproprio, nel quale l'indennità non era triplicata;

che essi, quindi, si recavano dal dottor Vaccarella per chiedere spiegazioni;

che quest'ultimo li rassicurò che si stava provvedendo;

che trascorse, tra richiesta, assicurazioni e rinvii un altro anno;

che il dottor Vaccarella, pressato, rispose alle richieste che la competenza non era più sua, ma del consorzio;

che rivoltisi al consorzio, il dottor Matera, funzionario dell'ente, riferiva che il dottor Vaccarella era autorizzato, sin dall'inizio, ad applicare la triplicazione dell'indennità e per questo che il consorzio era fuori causa;

che frattanto, essendo scaduti i termini per l'opposizione alla stima, i proprietari, con il predetto esposto del 3 giugno 1986, si rivolgevano al consorzio perchè ponesse rimedio alla situazione determinatasi e corrispondesse loro quanto promesso dal dottor Vaccarella che, pur non essendo dipendente del consorzio, agiva per nome dello stesso consorzio e, in conseguenza di ciò, era riuscito ad ottenere la loro fiducia;

che esposto di analogo contenuto veniva presentato anche al prefetto della provincia di Foggia;

che nè il consorzio di bonifica, nè la prefettura rispondevano a questi cittadini che reclamavano l'applicazione di un loro diritto,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno disporre indagini al fine di accertare per quali motivi i coltivatori diretti proprietari di terreni siti nell'agro di Lucera, pur avendo diritto alla triplicazione dell'indennità di esproprio e pur avendola richiesta, non l'abbiano ottenuta, fissandosi nel decreto di esproprio del prefetto della provincia di Foggia n. 910/AES/1 del 23 ottobre 1984 l'indennità non triplicata, e se non ritengano opportuno, in ogni caso, disporre un intervento riparatore per l'evidente violazione di legge, prospettando al consorzio di bonifica di Capitanata ed al prefetto della provincia di Foggia la possibilità di mettere in essere un atto integrativo del decreto di esproprio, relativamente alla triplicazione dell'indennità.

(4-02469)

FLORINO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che l'agente della squadra antiscippo (falchi) in servizio presso la questura di Napoli, signor Ferrara Antonio, per il suo coraggio e le operazioni giudiziarie contro la malavita organizzata suscitava consenso ed ammirazione tra la gente onesta;

che i *clan* malavitosi colpiti numerose volte anche nei propri vertici si trovavano in grosse difficoltà,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno disposto il trasferimento dell'agente Ferrara;

se il trasferimento, anche provvisorio, non si inquadri in una strategia morbida che la questura di Napoli sta attuando nei confronti dei *clan* malavitosi napoletani;

se non si intenda predisporre una indagine per accertare i fatti esposti in premessa.

(4-02470)

FLORINO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il 25 ottobre 1987 nel *pub* sito in via Cesare Rosaroll (Napoli) il figlio del gestore, Carlo Bustelli, di anni 15, veniva barbaramente assassinato per un regolamento di conti tra spacciatori di droga;

che la polizia, su testimonianza di un certo Grimaldi, legato agli ambienti dello spaccio, arrestò un certo Pasquale Capasso;

che lo stesso fu condannato in primo grado a 28 anni di reclusione;

che successivamente, per la ritrattazione del teste in appello, il Capasso è stato assolto con formula dubitativa;

che l'opinione pubblica già sconvolta dal delitto è rimasta sconcertata dall'epilogo di questa vicenda;

che è opinione diffusa nella città che la delinquenza organizzata, adottando nuove strategie nel pilotare delitti, getti in pasto alla polizia e alla magistratura elementi estranei agli stessi, con alibi che vengono alla luce successivamente, depistando così per anni le indagini da delitti efferati e consentendo l'immunità dei responsabili;

se non si intenda, alla luce di quanto esposto, previ accertamenti, richiamare gli organi inquirenti e giudiziari a svolgere indagini minuziose ed accurate su tali omicidi;

quali urgenti interventi si intenda predisporre per la riapertura delle indagini sul delitto in questione e per la individuazione dei colpevoli.

(4-02471)

POLLICE. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che sono in corso i lavori per l'attraversamento in esame;

che il progetto ANAS e il piano regolatore generale di Lecco prevedono svincoli nella parte Nord (verso Colico), nella parte Sud (verso Milano con grande svincolo in via Pergola prima di arrivare al Ponte Nuovo sull'Adda) e nella parte mediana (in via Fiandra con entrata per Colico da Lecco ed uscita per Lecco da Milano),

si chiede di sapere se sia corretto urbanisticamente e finanziariamente accogliere la richiesta del comune di Lecco e della regione tendente ad ottenere un nuovo svincolo, attiguo al mediano già previsto, e comportante:

uscita per Lecco da Milano;

uscita per Lecco da Colico;

entrata per Milano da Lecco.

Questa richiesta supplettiva nasce dall'esigenza di servire e supportare di svincoli *ad hoc* un'area privata dismessa (Caleotto) che operatori privati intendono trasformare con un piano di recupero (sul quale pendono due ricorsi al TAR da parte dell'opposizione socialista, politica e ambientalista al progetto) che prevede un ipermercato di circa 20.000 metri quadrati e 3 torri di circa 57 metri di altezza, per destinazioni terziarie ed abitative, con scarso rilievo per i servizi pubblici, se si esclude la previsione di una stazione per trasporto gomma.

Lo svincolo richiesto, oltre alla pericolosità e alla difficoltà di uscire dal sottosuolo e risalire in superficie, porterebbe un accumulo di traffico in una

zona centrale già congestionata per le difficoltà di circolazione in superficie, data la ristrettezza delle vie esistenti e non modificabili; inoltre esso sarebbe il doppione di quelli già previsti, facenti identica funzione, nella distanza da 200 a 500 metri.

Si tratta quindi di un'opera a carico del bilancio dello Stato che andrebbe ad avvantaggiare un interesse privato con ripercussioni negative sulla viabilità e sulle condizioni di sicurezza del traffico e di vivibilità per i cittadini della zona.

(4-02472)

VISCA, CUTRERA, MANCIA, MARNIGA, MARIOTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che in data 16 settembre 1988 è stato sottoscritto il protocollo di intesa tra il Ministero dell'ambiente e l'ACNA-Montedison di Cengio per realizzare un piano triennale di bonifica e disinquinamento dello stabilimento con interventi di risanamento, per un costo pari a circa 100 miliardi, da realizzarsi entro il 1991, con progressione all'80 per cento entro il febbraio 1990, sulla base di 13 progetti esecutivi;

che alcuni sindaci della zona dell'astigiano, dell'acquese e del cuneese hanno rassegnato le dimissioni per protesta contro la prosecuzione dell'attività lavorativa nello stabilimento;

che sia le associazioni ambientalistiche che le popolazioni locali hanno manifestato scarsa fiducia verso la dirigenza dell'ACNA circa la sua capacità e il suo intendimento di raggiungere quanto previsto nel protocollo di intesa, anche perchè la grave situazione attuale è causata da ragioni di compromissioni che datano da molti decenni;

che con soddisfazione si è preso atto della sentenza del pretore di Cairo Montenotte con cui si sono condannati i responsabili dell'ACNA per responsabilità di inquinamento del fiume Bormida,

gli interroganti, al fine di dare affidamento agli amministratori e alle popolazioni locali della assoluta trasparenza dei controlli amministrativi, chiedono di sapere se non si ritenga opportuno:

1) proporre la costituzione di un comitato sociale politico per il controllo dell'attuazione del protocollo di intesa nella sua fase attuativa riguardo ai progetti di risanamento, con scadenze periodiche rapportate all'avanzamento dei lavori di risanamento progettati;

2) svolgere con l'intervento del comitato sopra descritto indagini e verifiche trimestrali nello stabilimento alle scadenze di marzo 1989, giugno 1989 e settembre 1989 per realizzare l'obiettivo della compatibilità ottimale a rischio zero, così come richiesto dal Ministro dell'ambiente;

3) realizzare una condotta di scarico delle acque reflue dell'ACNA da convogliare e trasportare verso il savonese con la realizzazione di un depuratore di terzo livello e garantire la regimentazione del fiume mediante emungimento di acqua dalla diga di Ostiglia;

4) dotare il comitato sopra indicato di poteri di indagine e di riferimento in stretta collaborazione con il Ministro dell'ambiente per esercitare un ruolo di garante che coinvolga, in contestualità di valutazioni di controllo istituzionale esistente, il Ministero dell'ambiente e le regioni interessate;

5) costituire il comitato di garanzia sociale e politica così come segue:

quattro parlamentari (due senatori, due deputati);

due delegati del Ministero dell'ambiente;

i sindaci dei comuni di Alessandria, Acqui Terme, Cortemiglia e Cengio;

un rappresentante delle associazioni ambientaliste locali;

un rappresentante dei sindacati CGIL-CISL-UIL;

un rappresentante della regione Piemonte e uno della Liguria;

un rappresentante delle USL interessate;

6) preavvisare l'opinione pubblica e la società ACNA che, ove il comitato non accertasse il raggiungimento della compatibilità ottimale fra il mantenimento dell'industria e le ragioni di salute, di vita e di lavoro delle collettività interessate, sarà disposta la chiusura dello stabilimento, senza che i lavori di risanamento in corso di esecuzione da parte dell'ACNA possano costituire una sorta di diritto a continuare ad inquinare.

(4-02473)

CONSOLI, CANNATA, CARDINALE, PETRARA, IANNONE, LOPS, VISCONTI, CROCETTA. - *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Per sapere:

se risponda a verità quanto riportato dalla stampa circa la costituzione tra Banco di Napoli, Ansaldo e Finmeccanica (con un capitale di 5 miliardi del quale il 50 per cento a carico del Banco di Napoli, il 40 per cento dell'Ansaldo e il 10 per cento della Finmeccanica), della società SNI (Sviluppo nuove iniziative) con lo scopo di creare le migliori condizioni per la realizzazione ed il finanziamento di impianti nel campo energetico, ambientale e territoriale;

se non si ritenga di premiare per «chiari meriti meridionalistici» i dirigenti del Banco di Napoli (istituto di credito di diritto pubblico operante prioritariamente nel Sud d'Italia sulla base della legge) e quelli della Ansaldo e della Finmeccanica per la decisione di allocare la società, di cui sopra, a Genova, proprio mentre il Governo, tramite il Ministro dell'ambiente, la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle partecipazioni statali assume impegni per la costituzione di un «polo industriale e di ricerca in campo ambientale» nel Sud ed in particolare a Taranto.

(4-02474)

NESPOLO, BRINA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* - Considerato:

che in queste settimane si sono susseguite le dimissioni di numerosi sindaci della Valle Bormida delle province di Alessandria, Asti e Cuneo, esponenti di giunte di diverso orientamento politico;

che tali dimissioni sono avvenute essenzialmente per protestare contro i ritardi e gli errori del Governo in ordine al disinquinamento ed al risanamento della Valle Bormida e per denunciare le condizioni di impotenza ed isolamento nelle quali sono costretti i livelli istituzionali periferici, le cui istanze, più volte rivolte al Governo, non hanno avuto alcuna concreta e seria risposta,

gli interroganti chiedono di sapere:

che cosa si intenda fare per dare soluzioni positive alle istanze dei sindaci ed alle attese delle popolazioni locali, agendo finalmente con determinazione contro la ditta ACNA di Cengio, di proprietà Montedison, fondamentale inquinatrice della Valle Bormida, come dimostra anche la sentenza della pretura di Cairo Montenotte con la quale sono stati condannati, quali responsabili di inquinamento, alcuni dirigenti della suddetta ditta;

se non si intenda realizzare un piano di risanamento della Valle Bormida serio e tempestivo, quale non pare essere quello presentato, a tutt'oggi, alle regioni Piemonte e Liguria;

se non si ritenga opportuno garantire il salario dei lavoratori dell'ACNA e attuare, contemporaneamente, un'azione efficace per il risanamento della Valle Bormida, con immediati effetti contro l'inquinamento prodotto dall'ACNA che tuttora pregiudica gravemente la salute dei cittadini e la vita economica e sociale di un'intera valle.

(4-02475)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00605, del senatore Salvato, sull'impatto ambientale della discarica situata in località Monaco Aiello, nei pressi di Ercolano.